

## XXIV.

## TORNATA DI MARTEDÌ 11 GIUGNO 1929

## ANNO VII

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

## INDICE

	Pag.		Pag.
<b>Congedi</b> . . . . .	796	Conversione in legge del Regio decreto-	
<b>Interrogazione:</b>		legge 28 marzo 1929, n. 646, concer-	
Irrigazione sulla sinistra del Brenta . . . . .	796	nente facilitazioni tributarie a favore	
CROLLALANZA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	796	degli stabilimenti industriali che sorge-	802
BARBIERI . . . . .	797	ranno nelle aree adiacenti al porto di Pola	
<b>Disegni di legge (Discussione):</b>		Conversione in legge del Regio decreto-	
Pensioni degli ex-operai addetti ai magaz-		legge 18 marzo 1929, n. 416, contenente	
zini generali di Trieste . . . . .	797	norme per il riordinamento della Banca	
LUSIGNOLI . . . . .	797	Nazionale del lavoro . . . . .	802
PRESIDENTE . . . . .	798	Conversione in legge del Regio decreto-	
MOSCONI, <i>ministro</i> . . . . .	798	legge 21 gennaio 1929, n. 39, che riduce	
Stato di previsione della spesa del Mini-		taluni dazi della tariffa generale doganale	802
stero dell'economia nazionale per l'eser-		Conversione in legge del Regio decreto-	
cizio finanziario dal 1º luglio 1929 al		legge 31 dicembre 1928, n. 3427, che dà	
30 giugno 1930 . . . . .	804	esecuzione all'Accordo italo-germanico	
GORIO . . . . .	805	del 7 maggio 1928, relativo al tratta-	
BRUNI . . . . .	805	mento doganale ed al regime delle tare	
FRANCO . . . . .	808	applicabili alle specialità medicinali . . . . .	802
SALVI . . . . .	813	Conversione in legge del Regio decreto-	
MARTELLI, <i>ministro</i> . . . . .	818-838	legge 31 gennaio 1929, n. 291, che dà	
PAROLARI . . . . .	830	esecuzione al Protocollo addizionale alla	
BARAGIOLA . . . . .	830	Convenzione di commercio e di naviga-	
BORRELLI . . . . .	833	zione fra l'Italia e la Spagna del 15 no-	
REDENTI . . . . .	833	vembre 1923, firmato in Madrid il 30 di-	
RIGHETTI . . . . .	834	cembre 1928 . . . . .	803
Discussione dei capitoli:		Conversione in legge del Regio decreto-	
PERETTI . . . . .	838	legge 31 gennaio 1929, n. 372, che ap-	
<b>Disegni di legge (Approvazione):</b>		prova la proroga al 1º aprile 1929 del	
Concorso dello Stato nel pagamento degli		<i>modus vivendi</i> di stabilimento provvi-	
interessi sui mutui di miglioramento		sorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e	
agrario per la bonifica integrale di parte		la Francia, il 3 dicembre 1927 . . . . .	803
del territorio delle provincie di Bologna,		Conversione in legge del Regio decreto	
Mantova, Modena e Ravenna . . . . .	798	26 novembre 1928, n. 3082, per l'appro-	
Concessione di un sussidio straordinario di		vazione della Convenzione relativa alla	
esercizio ed altri provvedimenti a fa-		concessione della costruzione e dell'eser-	
vore della Società esercente le piccole		cizio della ferrovia Rimini-San Marino. . . . .	804
ferrovie in Abbazia . . . . .	799	Conversione in legge del Regio decreto-	
Nuovo ordinamento delle Milizie speciali		legge 24 gennaio 1929, n. 167, per la	
delle comunicazioni (ferroviaria e poste-		proroga delle disposizioni contenute negli	
legrafica) . . . . .	800	articoli 9 e 10 del Regio decreto-legge	
		19 ottobre 1923, n. 2311, circa il tratta-	
		mento di quiescenza del personale delle	
		ferrovie, tramvie e linee di navigazione	
		interna, in regime di concessione . . . . .	804

<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>
<b>Disegno di legge (Presentazione):</b>	<b>Relazioni (Presentazione):</b>
Creazione di un Istituto nazionale per l'assistenza ai grandi invalidi del lavoro. 797	DE' STEFANI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 maggio 1929, numero 760, che modifica il trattamento doganale del frumento, del granturco bianco e di taluni derivati . . . . . 813
<b>Votazione segreta:</b>	BARTOLOMEI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1928, numero 3303, che dà esecuzione al Trattato di amicizia, conciliazione ed arbitrato, fra il Regno d'Italia e l'Impero Etio-
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 . . . . . 847	pico, firmato in Addis Abeba il 2 agosto 1928 . . . . . 813
Pensioni degli ex-operai addetti ai magazzini generali di Trieste . . . . . 847	MANARESI: Sulla rappresentanza della Camera dei deputati nelle Commissioni contemplate da leggi speciali o da decreti . . . . . 813
Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui di miglioramento agrario per la bonifica integrale di parte del territorio delle provincie di Bologna, Mantova, Modena e Ravenna . . . . . 847	
Concessione di un sussidio straordinario di esercizio ed altri provvedimenti a favore della Società esercente le piccole ferrovie in Abbazia . . . . . 848	
Nuovo ordinamento delle milizie speciali delle comunicazioni (ferroviaria e postalegrafica) . . . . . 848	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 marzo 1929, n. 646, concernente facilitazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali che sorgeranno nelle aree adiacenti al porto di Pola. 848	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 marzo 1929, n. 416, contenente norme per il riordinamento della Banca Nazionale del lavoro . . . . . 848	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1929, n. 39, che riduce taluni dazi della tariffa generale doganale . . . . . 848	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1928, n. 3427, che dà esecuzione all'Accordo italo-germanico del 7 maggio 1928, relativo al trattamento doganale ed al regime delle tare applicabili alle specialità medicinali . . 848	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1929, n. 291, che dà esecuzione al Protocollo addizionale alla Convenzione di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Spagna del 15 novembre 1923, firmato in Madrid, il 30 dicembre 1928 . . . . . 848	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1929, n. 372, che approva la proroga al 1° aprile 1929 del <i>modus vivendi</i> di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927 . . . . . 848	
Conversione in legge del Regio decreto 26 novembre 1928, n. 3082, per l'approvazione della Convenzione relativa alla concessione della costruzione e dell'esercizio della ferrovia Rimini-San Marino. 848	
	<b>La seduta comincia alle 21.</b>
	MORELLI GIUSEPPE, <i>segretario</i> , legge il processo verbale della tornata precedente. ( <i>È approvato</i> ).
	<b>Congedi.</b>
	PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole camerata Oggianu, di giorni 5; per motivi di salute, gli onorevoli camerati: Cristini, di giorni 5, Madia, di 4; per ufficio pubblico, gli onorevoli camerati Porro Savoldi di giorni 5, Giardina di 4.
	( <i>Sono concessi</i> ).
	<b>Interrogazione.</b>
	PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dell'onorevole Barbieri al ministro dei lavori pubblici, « Per sapere come intenda risolvere il problema dell'irrigazione sulla sinistra « Brenta » avendo il magistrato alle acque, ripetutamente dichiarato, che non potrà accogliere domande di concessione d'acqua, fino a tanto che non sia possibile, immettere nel Brenta acqua di altri fiumi ».
	L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.
	CROLLALANZA, <i>sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . In seguito agli abusi e ai disordini verificatisi nella erogazione delle acque destinate alla irrigazione lungo il Brenta il Governo fascista nominò, nella persona del-

l'onorevole Augusto Calore, un Commissario ripartitore. Ma, sebbene l'opera di questo ultimo abbia dato notevoli risultati, altre provvidenze si sono imposte all'attenzione del Ministero dei lavori pubblici onde assicurare una più vasta utilizzazione irrigua nella Val Brenta.

Non è esatto che siano state arrestate dal Magistrato alle Acque le procedure sulle domande di derivazione di acqua da quel fiume, ma non si ha per ora la possibilità di accogliere le domande stesse, tenuto conto che il complesso delle derivazioni richieste eccede di molto la portata di magra di quel corso.

Il Magistrato alle Acque, e per esso il suo attivo Presidente, attende attualmente, in base ai suggerimenti dati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, a studiare la possibilità di migliorare il regime dei laghi di Levico e di Caldonazzo e del torrente Fersina, nonché del basso Adige.

Con la regolazione così conseguita, il regime del Brenta si incrementerà e dal basso Adige altri territori potranno provvedersi di acqua. Senza pregiudicare l'adozione di più ampie provvidenze per l'avvenire, la soluzione anzidetta permetterà alle provincie irrigate dal Brenta di trarre intanto nuova ricchezza dai regimati deflussi del Fersina e dei laghi di Levico e di Caldonazzo.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBIERI. Non posso dichiararmi soddisfatto per la sostanza della risposta, sebbene essa abbia il pregio della sincerità.

Purtroppo i lavori che occorrerebbero richiedono mezzi ingenti, e Sua Eccellenza il Presidente della Camera, finchè fu ministro dei lavori pubblici, ha sempre appoggiato il progetto che risolverebbe in pieno la questione; ed io lo ringrazio per l'opera che ha svolto in questo senso. Dalla risposta del sottosegretario di Stato si capisce che per ora non è possibile risolvere totalmente il problema.

Ad ogni modo mi compiaccio che si incominci a lavorare per ottenere una piccolissima parte dell'acqua che occorre, poichè l'acqua del Fersina non potrà soddisfare le esigenze della irrigazione sulla sinistra Brenta.

È dunque necessario pensare seriamente all'immissione nel Brenta dell'acqua dell'Avviso, la qual cosa risolverebbe anche il problema delle disastrose piene dell'Adige, con notevole vantaggio per le popolazioni rivierasche, che sono continuamente assillate dal pericolo di una inondazione, ed inoltre si risolverebbe anche il problema idro-elettrico.

Raccomando quindi all'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici di tener presente il progetto, in questo senso studiato dal Magistrato alle acque, che è ottimo sotto ogni rapporto e che senza tener conto di interessi singoli, risolverebbe quelli della Nazione.

PRESIDENTE. L'interrogazione è così esaurita.

### Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'economia nazionale ha facoltà di parlare.

MARTELLI, *ministro dell'economia nazionale*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Creazione di un Istituto nazionale per l'assistenza ai grandi invalidi del lavoro (*Approvato dal Senato*) (196).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'economia nazionale della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato alla Giunta generale del bilancio.

### Discussione del disegno di legge: Pensioni degli ex operai addetti ai magazzini generali di Trieste.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: pensioni degli ex operai addetti ai magazzini generali di Trieste.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario*, legge. (*V. Stampato n. 144-A*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

LUSIGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSIGNOLI. Onorevoli camerati, il Regio decreto-legge 13 agosto 1926, da cui prende le mosse il disegno di legge che siamo chiamati ad approvare, è stato un decreto di perequazione delle pensioni di tutti i dipendenti dello Stato e delle varie Aziende statali.

Stasera siamo chiamati con questo disegno di legge a voler derogare alle norme contenute nel citato decreto-legge 13 agosto 1926, perchè nei magazzini generali di Trieste, durante il periodo del dopo guerra, alcuni operai — una cinquantina su cinquecento — avevano raggiunto paghe superiori a quella che era l'anormalità delle loro occupazioni, e pertanto la loro pensione veniva ad essere, a norma del decreto 13 agosto 1926, superiore a quella che era la pensione di altri addetti

agli stessi magazzini generali e che avevano mansioni di molto superiori.

Oggi siamo chiamati ad approvare un disegno di legge che abroga per tutti gli operai addetti ai magazzini generali di Trieste il decreto di perequazione del 13 agosto 1926.

Ora, se è vero che alcuni operai, i più vecchi ed i più alti operai dei magazzini generali di Trieste, avevano raggiunto una pensione che nella perequazione veniva a determinare una effettiva sperequazione rispetto agli impiegati dei magazzini generali di Trieste stessi, con questo decreto che oggi siamo chiamati ad approvare si verrebbero a sperequare nelle pensioni tutti gli altri operai che si trovavano in condizioni assolutamente normali. Quindi propongo che questo disegno di legge venga sostanzialmente modificato, fissando un limite di 8,400 lire annue di pensione, in modo che non si superi il limite degli impiegati che hanno sempre una pensione superiore, che la sostanza del decreto-legge 13 agosto 1926 non venga ad essere vulnerata, e che gli altri operai che hanno una pensione normale vengano ad essere effettivamente perequati come vuole il Regio decreto-legge del 1926.

PRESIDENTE. La modificazione proposta dall'onorevole camerata Lusignoli è del tenore seguente:

« Alle pensioni, sia dirette che di reversibilità, liquidate o da liquidarsi a carico dello Stato, secondo le norme del cessato regime austro-ungarico, a favore del personale operaio dei magazzini generali di Trieste, il quale, prima del collocamento a riposo, abbia percepito stipendi o paghe stabilite da disposizioni emanate dalle autorità italiane e valutate agli effetti della pensione, si applica il Regio decreto-legge 13 agosto 1926, n. 1431, non oltre il limite massimo di lire 8,400 annue. L'aumento avrà decorrenza dal 1º luglio 1929 - VII ».

Avverto l'onorevole Lusignoli che il suo emendamento non è firmato da dieci deputati. Per conseguenza non posso metterlo in votazione.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Non mi dispiace prescindere dalla questione di procedura accennata dall'onorevole Presidente, per una semplice considerazione, che è la seguente: con questo disegno di legge non si fa che riconoscere lo stato di fatto già esistente in atto, il quale non ha dato luogo a nessun inconveniente ed a nessuna lagnanza.

LUSIGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Se è per fatto personale, lo indichi.

LUSIGNOLI. Se l'onorevole ministro delle finanze non ha ricevuto alcuna lamentela, io posso dire di averne avute moltissime.

PRESIDENTE. Questo non è fatto personale.

LUSIGNOLI. In fondo, quello che si richiede....

PRESIDENTE. Onorevole Lusignoli, questo non è fatto personale e non posso lasciarla continuare.

Non essendovi altre osservazioni, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« Il Regio decreto-legge 13 agosto 1926, n. 1431, non si applica alle pensioni, sia dirette che di reversibilità liquidate o da liquidarsi a carico dello Stato, secondo le norme del cessato regime austro-ungarico, a favore del personale operaio dei magazzini generali di Trieste, il quale, prima del collocamento a riposo, abbia percepito stipendi o paghe stabiliti da disposizioni emanate dalle autorità italiane e valutati agli effetti della pensione.

La presente legge ha effetto dal 1º luglio 1926 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

### **Approvazione del disegno di legge: Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui di miglioramento agrario per la bonifica integrale di parte del territorio delle provincie di Bologna, Mantova, Modena e Ravenna.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui di miglioramento agrario per la bonifica integrale di parte del territorio delle provincie di Bologna, Mantova, Modena e Ravenna.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 108-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

In deroga all'articolo 22 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, per i mutui concessi per gli scopi di cui all'articolo 3 del precitato decreto ed intesi alla bonifica integrale della parte del comprensorio della bonifica di Burana ricadente nelle provincie di Modena e Mantova e dei comprensori di bonifica idraulica di 1ª categoria ricadenti, in tutto o in parte, nel basso Ravennate e nel basso Bolognese, è autorizzato il concorso dello Stato nella misura del 3.50 per cento nell'interesse annuo, qualora i mutui vengano contratti al tasso del 6 per cento o superiore; nel caso che i mutui siano contratti a interesse inferiore al 6 per cento, la differenza sarà per intero calcolata a scemputo della predetta percentuale di concorso statale.

I mutui potranno essere concessi anche da Istituti ed enti diversi da quelli contemplati nell'articolo 22 sopracitato, purchè autorizzati dai Ministeri dell'economia nazionale e delle finanze.

Le domande per la concessione del concorso di cui al primo comma saranno sottoposte alla preventiva approvazione dei ministri delle finanze e dell'economia nazionale.

(È approvato).

ART. 2.

La spesa occorrente per il pagamento del concorso dello Stato sui mutui ai termini del precedente articolo farà carico al bilancio del Ministero dell'economia nazionale, nel quale, a cominciare dall'esercizio 1928-29, sarà istituito un apposito capitolo.

Con decreto del ministro delle finanze, di concerto con quello dell'economia nazionale, saranno autorizzati gli stanziamenti occorrenti, i quali nell'esercizio 1928-29 non potranno superare l'importo di lire 1,200,000, costituito da lire 375,000 per la parte sopra specificata della bonifica di Burana, da lire 275,000 per il basso Ravennate e da lire 550,000 per il basso Bolognese e negli esercizi successivi potranno raggiungere il limite massimo di lire 7,000,000 annui, come sopra ripartito, rispettivamente, in lire 2,200,000, 1,600,000 e 3,200,000.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Concessione di un sussidio straordinario di esercizio ed altri provvedimenti a favore della Società esercente le piccole ferrovie in Abbazia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Concessione di un sussidio straordinario di esercizio ed altri provvedimenti a favore della Società esercente le piccole ferrovie di Abbazia.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 152-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

A decorrere dal 1º gennaio 1926 e fino al 31 dicembre 1931, è accordato alla Società di elettricità e delle piccole ferrovie di Abbazia, un sussidio straordinario di esercizio nella misura di annue lire 150,000 pagabile entro il trimestre successivo all'anno al quale il sussidio si riferisce e senza decorrenza d'interesse per le annualità già scadute, fino al giorno del loro effettivo pagamento.

(È approvato).

ART. 2.

Il pagamento del sussidio straordinario accordato col precedente articolo 1 sarà in tutto od in parte sospeso per i periodi di tempo nei quali, per cause non derivanti da forza maggiore debitamente accertata, l'esercizio venisse in tutto od in parte sospeso o desse luogo a ripetute e gravi irregolarità.

(È approvato).

ART. 3.

La spesa relativa al sussidio straordinario di cui al precedente articolo 1, farà carico ai fondi disponibili in conto residui sul capitolo 72 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio corrente e sui corrispondenti capitoli degli esercizi successivi.

(È approvato).

## ART. 4.

A parziale modificazione dell'articolo 2 del Regio decreto 25 aprile 1922, n. 742, convertito nella legge 16 giugno 1927, numero 985, il residuo debito della Società di elettricità e delle piccole ferrovie di Abbazia, per annualità scadute ed ancora da scadere a titolo di rimborso dell'anticipazione di lire 250,000 alla medesima accordata con lo stesso Regio decreto, verrà rimborsato allo Stato mediante quattordici annualità posticipate, comprensive di capitale e di interesse 5 per cento, con decorrenza dal 1° gennaio 1932, alle quali saranno applicabili le disposizioni del secondo comma del richiamato articolo 2 del Regio decreto in parola, per il caso di mancato o ritardato versamento.

Sul debito suddetto e sulla somma già pagata dalla Società a parziale estinzione di esso, non verrà conteggiato alcun interesse pel periodo dal 1° gennaio 1925 al 31 dicembre 1931.

Con decreto del ministro delle finanze saranno apportate allo stato di previsione dell'entrata, le variazioni in dipendenza del disposto del presente articolo.

(È approvato).

## ART. 5.

La presente legge entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Nuovo ordinamento delle Milizie speciali delle comunicazioni (ferroviaria e postelegrafica).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento delle Milizie speciali delle comunicazioni (ferroviaria e postelegrafica).

Chiedo se il Governo accetta il testo della Commissione.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 153-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, è nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

## ART. 1.

I seguenti articoli del Regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 1174, sono modificati come appresso:

*Art. 3.* — La Milizia ferroviaria è alla dipendenza disciplinare del Comando generale della M. V. S. N. e per l'impiego tecnico dipende dal Ministero delle comunicazioni.

Le ispezioni sono devolute al Comando generale M. V. S. N. che agirà in accordo col ministro delle comunicazioni.

*Art. 6.* — Le domande di ammissione nei quadri degli ufficiali della M. F. saranno sottoposte all'esame di una Commissione di accertamento che dovrà essere composta da un ufficiale della M. V. S. N. di grado corrispondente a generale di divisione del Regio esercito, presidente, designato dal Comando della M. V. S. N., dal comandante del gruppo legione ferrovieri e da un console della M. V. S. N., pure designato dal Comando generale della Milizia, membri.

*Art. 7.* — L'ultimo comma è sostituito dal seguente:

Le promozioni del personale della Milizia ferroviaria saranno fatte dal Comando generale della M. V. S. N. su proposta del comandante del gruppo legioni ferroviarie, previa approvazione del ministro delle comunicazioni.

*Art. 9.* — La gerarchia della milizia ferroviaria è quella stessa della M. V. S. N.

Il comandante del gruppo legioni ferroviarie riveste il grado di console generale.

*Art. 10.* — Gli ufficiali ed i militi della milizia ferroviaria sono tratti esclusivamente dal personale dipendente dalle ferrovie dello Stato che ne faccia domanda ed abbia i requisiti di cui agli articoli 6 e 7 del Regio decreto 4 agosto 1924, n. 1292, e che in base ai precedenti servizi ferroviari risultino idonei ai comandi ed incarichi ad essi affidati.

Fanno parte dello Stato Maggiore del gruppo: il comandante del gruppo legioni ferroviarie, un console a disposizione per le ispezioni, il capo di Stato Maggiore, il sottocapo e due ufficiali inferiori addetti. Questi possono essere scelti anche fra gli ufficiali della M. V. S. N. non dipendenti dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

*Art. 11.* — Il comandante del gruppo legioni ferroviarie, gli ufficiali, capi squadra e militi del predetto Comando di gruppo, nonché il personale addetto ai Comandi di legione, di coorte e di stazione faranno servizio permanente o continuativo, secondo le disposizioni di Sua Eccellenza il ministro delle comunicazioni, previ accordi col Comando generale della M. V. S. N.

Tutti gli altri ufficiali, capi squadra e militi della milizia ferroviaria costituiscono la forza in congedo; essi presteranno servizio solo quando saranno chiamati alle armi.

*Art. 13.* — È soppresso.

*Art. 14.* — È soppresso.

*Art. 15.* — La dizione « Luogotenente Generale, lire 17 » viene sostituita con la seguente: « Console Generale, lire 15 ».

*Art. 17.* — Il secondo comma è soppresso.

(È approvato).

#### ART. 2.

I seguenti articoli del Regio decreto-legge 16 luglio 1925, n. 1466, sono modificati come appresso:

*Art. 2.* — La Milizia postale telegrafica è alla dipendenza disciplinare del Comando generale M. V. S. N. e per l'impiego tecnico dipende dal Ministero delle comunicazioni.

Le ispezioni sono devolute al comando generale M. V. S. N. che agirà in accordo col ministro delle comunicazioni.

Il comando dei reparti della milizia postale-telegrafica è affidato ad un ufficiale superiore della M. V. S. N., tratto dal personale dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi.

*Art. 4.* — Gli ufficiali assumono qualità di ufficiali di polizia giudiziaria; i capisquadra e militi quella di agenti di polizia giudiziaria.

*Art. 5.* — Le domande di ammissione nei quadri degli ufficiali della milizia postale-telegrafica saranno sottoposte all'esame di una Commissione di accertamento che dovrà essere composta da un ufficiale della Milizia V. S. N. di grado corrispondente a generale di divisione del Regio esercito, presidente, designato dal Comando della M. V. S. N., dal comandante dei reparti postelegrafici e da un console della M. V. S. N. pure designato dal comando generale della Milizia, membri.

*Art. 6.* — Per le domande di ammissione a milite si osserveranno le disposizioni di cui all'articolo 10 del Regio decreto-legge 4 agosto 1924, n. 1292, sostituendo al console il comandante del reparto.

Il giudizio del comandante del reparto sarà però sottoposto al comandante dei reparti della milizia postale e telegrafica per la definitiva approvazione.

Le promozioni del personale saranno fatte dal Comando generale della M. V. S. N. su proposta del comandante dei reparti della Milizia postale-telegrafica, previa approvazione del ministro delle comunicazioni.

*Art. 7.* — La milizia postale-telegrafica sarà in massima costituita per ogni provincia da un reparto di forza variabile.

I reparti anzidetti saranno formati da elementi in servizio continuativo per determinati periodi e da forza in congedo od anche da sola forza in congedo.

Il ministro delle comunicazioni disporrà per la costituzione dei reparti in servizio continuativo nelle località ove lo ritenga opportuno, determinandone la forza relativa; complessivamente però la forza in servizio continuativo per tutto il Regno non potrà superare il seguente organico:

Ufficiali superiori a disposizione per le ispezioni:	
Console . . . . .	N. 1
Seniore . . . . .	» 1
Ufficiali inferiori addetti ai reparti:	
Capi manipolo o centurioni . . . . .	» 78
Capi squadra e militi . . . . .	» 520
Totale . . . . . N. 600	

Tutti gli altri ufficiali, capi squadra e militi della milizia postale-telegrafica costituiscono la forza in congedo; essi presteranno servizio solo quando saranno chiamati alle armi.

*Art. 14.* — Le indennità di trasferta degli ufficiali della milizia postale-telegrafica saranno quelle stabilite dai regolamenti postale-telegrafici.

Le indennità stesse saranno invece quelle del grado militare quando quelle spettanti per il grado civile sono di misura inferiore.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 marzo 1929, n. 646, concernente facilitazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali che sorgeranno nelle aree adiacenti al porto di Pola.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 marzo 1929, n. 646, concernente facilitazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali che sorgeranno nelle aree adiacenti al porto di Pola.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 151-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 marzo 1929, n. 646, concernente facilitazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali che sorgeranno nelle aree adiacenti al porto di Pola ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 marzo 1929, n. 416, contenente norme per il riordinamento della Banca Nazionale del lavoro.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 marzo 1929, n. 416, contenente norme per il riordinamento della Banca Nazionale del Lavoro.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 109-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 marzo 1929, n. 416, contenente norme per il riordinamento della Banca Nazionale del Lavoro ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1929, n. 39, che riduce taluni dazi della tariffa generale doganale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1929, n. 39, che riduce taluni dazi della tariffa generale doganale.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 79-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 gennaio 1929, n. 39, che riduce alcuni dazi generali della tariffa doganale in vigore ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1928, n. 3427, che dà esecuzione all'Accordo italo-germanico del 7 maggio 1928, relativo al trattamento doganale ed al regime delle tare applicabili alle specialità medicinali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1928, n. 3427, che dà esecuzione allo



Accordo italo-germanico del 7 maggio 1928, relativo al trattamento doganale ed al regime delle tare applicabile alle specialità medicinali.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 98-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 31 dicembre 1928, n. 3427, che dà esecuzione all'Accordo concluso in Roma, mediante scambio di note, fra il Regno d'Italia ed il Reich Germanico, il 7 maggio 1928, relativo al trattamento doganale ed al regime delle tare applicabile alle specialità medicinali, alla loro importazione dall'uno all'altro Stato ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1929, n. 291, che dà esecuzione al Protocollo addizionale alla Convenzione di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Spagna del 15 novembre 1923, firmato in Madrid il 30 dicembre 1928.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1929, n. 291, che dà esecuzione al Protocollo addizionale alla Convenzione di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Spagna del 15 novembre 1923, firmato in Madrid il 30 dicembre 1928.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 100-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 31 gennaio 1929, n. 291, che dà esecuzione al Protocollo addizionale alla Convenzione di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Spagna del 15 novembre 1923, firmato in Madrid il 30 dicembre 1928 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1929, n. 372, che approva la proroga al 1º aprile 1929 del « Modus vivendi » di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1929, n. 372, che approva la proroga al 1º aprile 1929 del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 101-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 31 gennaio 1929, n. 372, che approva la proroga al 1º aprile 1929 del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note che ha avuto luogo in Parigi il 29 dicembre 1928 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 novembre 1928, n. 3082, per la approvazione della Convenzione relativa alla concessione della costruzione e dell'esercizio della ferrovia Rimini-San Marino.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 novembre 1928, n. 3082, per l'approvazione della Convenzione relativa alla concessione della costruzione e dell'esercizio della ferrovia Rimini-San Marino.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 33-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 novembre 1928, n. 3082, che approva e rende esecutoria la convenzione stipulata il 23 novembre 1928, per la concessione della costruzione e dell'esercizio della ferrovia Rimini-San Marino, restando in pari tempo rettificata la ragione sociale della Società concessionaria in quella di « Società Veneto-Emiliana di ferrovie e tramvie ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 167, per la proroga delle disposizioni contenute negli articoli 9 e 10 del Regio decreto-legge 19 ottobre 1923, n. 2311, circa il trattamento di quiescenza del personale delle ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna, in regime di concessione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 167, per la proroga delle disposi-

zioni contenute negli articoli 9 e 10 del Regio decreto-legge 19 ottobre 1923, n. 2311, circa il trattamento di quiescenza del personale delle ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna, in regime di concessione.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 34-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale dò lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 167, per la proroga delle disposizioni contenute negli articoli 9 e 10 del Regio decreto-legge 19 ottobre 1923, n. 2311, circa il trattamento di quiescenza del personale delle ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna in regime di concessione ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1929 al 30 giugno 1930.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1929 al 30 giugno 1930.

Proseguiamo nella discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Gorio, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, che reca anche le firme degli onorevoli camerati Cacciari, Benni, Lantini, Baragiola, Bonardi, Calore, Durini, Marescalchi, Peglion, Pavoncelli, Tassinari, Tallarico, Veziani, Milani, Marelli, Protti, Barbieri, Borrelli Francesco, Cariolato, Cingolani, Imberti:

« La Camera, convinta che, nel supremo interesse della nostra economia nazionale, sia urgente e necessario di accelerare e soprattutto di intensificare le iniziative che il Regime ha prese in ordine alla produzione dei bozzoli,

per ottenere che questa materia prima, la quale rappresenta una vera miniera d'oro in quanto la sua trasformazione dà origine ad una serie di prodotti che formano quasi il 20 per cento del valore di tutta l'esportazione italiana, sia sempre più aumentata;

fa voti che:

sia diffusa la coltivazione del gelso in tutte le regioni d'Italia con varietà e forme colturali adatte;

si sorvegli con maggiore diligenza la confezione e la vendita del seme bachi, eliminando stabilimenti non attrezzati scientificamente, promuovendo tipi di seme adatti ai vari ambienti, avendo di mira una maggiore uniformità di produzione, curando meglio le camere d'incubazione del seme, fattore principale di buoni raccolti;

si migliorino gli allevamenti, sviluppandoli in locali adatti con mezzi più economici e più igienici a fine di risparmiare mano d'opera e foglia;

si costruiscano essiccatoi di bozzoli nelle regioni a produzione limitata e prive di mercati;

si diffondano nozioni moderne di gelsibachicoltura, rafforzando di mezzi e personali le Stazioni Sperimentali di Padova, di Ascoli Piceno e l'Osservatorio di Cosenza, promuovendo l'insegnamento nelle scuole rurali, specialmente negli ultimi tre anni, affinché torni veramente efficace, preparando abili e numerosi bigattini cui affidare la disinfezione preventiva dei locali, la incubazione collettiva del seme, la sorveglianza degli allevamenti al fine di aumentare la media del prodotto unitario per oncia di seme, con la conseguente diminuzione del costo di ogni chilogrammo di bozzoli prodotti;

si produca materia prima sufficiente per le 50 mila bacinelle italiane affinché possano lavorare l'intera annata e si promuovano concentramenti di filande, perchè, modernamente attrezzate, possano mantenere posto degno alla nostra seta sul mercato internazionale;

e all'uopo:

il Ministero dell'economia nazionale e quello delle finanze, studino la possibilità di assegnare nei prossimi bilanci, stanziamenti proporzionali all'importanza del problema della seta preponderante elemento della nostra bilancia degli scambi;

i Ministeri delle comunicazioni e dei lavori pubblici diano opera efficace per diffondere la coltivazione del gelso;

il Ministero della pubblica istruzione voglia rendersi apostolo dell'insegnamento pratico della gelsibachicoltura nelle scuole».

Domando all'onorevole Gorio se intende di svolgere il suo ordine del giorno.

GORIO. Mantengo il mio ordine del giorno, e lo illustrerò brevemente in sede di svolgimento degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bruni. Ne ha facoltà.

BRUNI. Onorevoli camerati, desidero richiamare brevemente la vostra attenzione e quella del Governo su di un argomento particolare e limitato, ma di notevole interesse per la nostra economia nazionale, cioè sulla cosiddetta proprietà industriale, ossia sulla materia delle privative industriali, e, come si dice più comunemente, dei brevetti.

Questo è uno di quei campi nei quali l'attività riformatrice del Governo fascista ha bensì preparato e sta preparando dei provvedimenti, ma non ha ancora potuto porli in atto.

Questo è uno di quei servizi nei quali non è stato ancora raggiunta quella efficienza che il Governo fascista ha portato in quasi tutti i servizi pubblici italiani.

Noi siamo avvezzi a considerare il popolo italiano come un popolo nel quale la ingegnosità e lo spirito inventivo, siano particolarmente sviluppati: se si dovesse giudicare questo dallo stato della letteratura dei brevetti d'invenzione nel mondo, noi dovremmo dubitare di questa attitudine.

Basta che voi pensiate che di fronte ai 30 mila o 40 mila brevetti all'anno che si prendono negli Stati Uniti od in Germania, ai 20 mila o 25 mila che si prendono in Inghilterra, da noi non si richiedono che dagli otto mila ai diecimila brevetti all'anno.

*Una voce.* Pochi, ma buoni!

BRUNI. Nemmeno questo è vero! Notate che quei paesi sono ad esame preventivo e i primi due ad esame rigoroso, e quindi 40 mila brevetti vogliono dire un numero di domande almeno una volta e mezzo tante.

Se i nostri 8 mila o 10 mila brevetti fossero sottoposti ad esame, si ridurrebbero certo a meno di due terzi.

Notate ancora che di questi otto mila o diecimila brevetti che si chiedono ed ottengono in Italia, poco più di un terzo è d'origine italiana, perchè i due terzi sono d'importazione straniera.

È questo anzi un punto che bisogna tenere sempre presente quando si tratta di legislazione sui brevetti, perchè noi pur tenendo fede lealmente a tutte le convenzioni internazionali non dobbiamo dimenticare che siamo tributari all'estero assai più di quello che l'estero sia tributario all'Italia, e qualche

volta delle pattuizioni di reciprocità con gli Stati esteri si risolvono semplicemente a nostro danno.

La ragione di questa nostra inferiorità nel campo dei brevetti è forse dovuta al fatto che lo spirito italiano non è ancora avvezzo o è forse meno adatto a quella disciplina che consente di tradurre le proprie idee ed invenzioni in una forma ordinata e precisa come è necessario e come è richiesto per stillare un brevetto e soprattutto un brevetto che sia poi valido. Questo spirito d'inventiva pratica ordinata e disciplinato anche nei minuti dettagli merita di essere incoraggiato e valorizzato.

Le ragioni di questo stato di nostra inferiorità sono in parte nella nostra legislazione la quale oramai è eccessivamente antiquata: noi anche qui, come eravamo fino a poco fa nel campo della pubblica istruzione, siamo ancora ad una legge del 1859! È incredibile come mentre quei nostri precursori abbiano creato tante leggi, o spesso le abbiano copiate, poichè questa l'abbiamo copiata dalla legge francese, è incredibile come poi tutti i governanti successivi non abbiano sentito la necessità o non abbiano avuto la capacità di mettersi al corrente con quelle che erano le esigenze crescenti dei tempi nuovi. (*Interruzioni dell'onorevole ministro dell'economia nazionale*).

Il Governo fascista ha ben presto sentito questo bisogno, e l'onorevole Corbino quando era ministro dell'economia presentò nel 1924 un progetto di legge su cui alla fine dell'anno successivo riferirono alla Camera in una pregevole relazione i camerati Mazzini ed Orefici. Ma questo progetto fu poi ritirato dall'onorevole Belluzzo. E questo è stato un bene perchè per quanto esso rappresentasse un progresso non era ancora quello che poteva essere desiderabile.

Ma, l'onorevole Belluzzo il quale come tecnico ben conosceva l'importanza dell'argomento, nel 1926 chiese ed ottenne dalla Camera una delega di pieni poteri per emanare le nuove norme legislative, e preparò il relativo progetto.

Il ministro attuale ha ripreso e perfezionato questo progetto, che è stato discusso da vari organi tecnici interessati ed è presso a poco pronto.

Tuttavia prendo occasione per fare alcune considerazioni e raccomandazioni al Governo.

La più grande questione della materia dei brevetti è quella dell'esame preventivo. In paesi ad economia industriale più progredita come gli Stati Uniti e la Germania si hanno degli uffici enormemente sviluppati,

con personale specializzato numerosissimo, dotati di biblioteche scientifiche e tecniche le più complete che si possano avere; il brevetto viene sottoposto ad un esame minuto e ad una discussione approfondita col richiedente, cosicchè quando è concesso, si ha una prima ragionevole garanzia del suo valore.

Anche Stati minori come l'Olanda, la Svezia, non rifuggono dall'onere di un simile servizio; l'Austria diminuita ed impoverita lo ha conservato intatto. Noi, seguendo l'esempio francese, diamo il brevetto a chi lo domanda. Il nostro brevetto non è che una specie di registrazione. Voi potete domandare oggi un brevetto di invenzione per la bicicletta, per la macchina da scrivere, per la macchina da cucire: vi sarà concesso, solo questo brevetto non varrà nulla. Della sua validità o meno decideranno poi i tribunali.

Questo naturalmente svaluta i nostri brevetti e le nostre invenzioni. Se un inventore italiano, munito di un brevetto italiano, va da un industriale, da un presunto finanziatore, si sente rispondere: « Caro signore, il vostro brevetto vale meno della carta sul quale è scritto. Domandate, ottenete un brevetto tedesco o, almeno un brevetto austriaco o svizzero e cominceremo a ragionare ». Un brevetto italiano? Non se ne fa nessun caso.

Valorizzare i nostri brevetti è evidentemente la finalità alla quale si deve tendere. Alla realizzazione immediata di questi desiderata si oppongono delle ragioni pratiche di estrema gravità. Per poter fare un esame ragionevole, occorre un personale che gli Stati ad economia industriale più progredita come la Germania hanno formato durante il periodo stesso nel quale sono venute sviluppandosi le industrie.

Non è quindi un servizio che possa essere improvvisato. Anche quando il Governo italiano fosse disposto a spendere tutto quello che occorre — e sarebbe una spesa molto forte — non potrebbe improvvisare un servizio adeguato.

A questo fine si deve però tendenzialmente avviarsi. Da questo punto di vista il progetto di legge che è stato preparato contiene delle disposizioni utili, come quello del procedimento di opposizione, pel quale lo esame si faccia solo quando un brevetto pubblicato prima della concessione definitiva trovi dei concorrenti, i quali si oppongano alla concessione.

Con questa procedura potrà formarsi un corpo di esaminatori competenti, il quale

mano a mano potrà essere sviluppato e permettere di giungere a costituire il servizio completo.

Io raccomando che il progetto di legge sia costituito in modo da poter permettere in seguito un ampliamento di questo servizio, perchè solo così si potrà giungere alla valorizzazione delle invenzioni italiane.

Vorrei anche che si facesse fin da ora un esame formale, perchè in queste cose la forma va molto vicino alla sostanza e in qualche caso si confonde con essa. Vorrei, cioè, si mettesse l'obbligo agli inventori, che domandano un brevetto, di formulare in modo preciso — come accade in tutte le legislazioni del mondo — le loro rivendicazioni, e la ragione ne è chiara.

Chi chiede un brevetto di invenzione intende limitarsi un campo concluso, nel quale vuole operare egli solo e che vuole inibire agli altri. Egli lo deve, quindi, circondare con una siepe che sia ben visibile, chiara e netta e che non sia fatta come i cavalli di frisia o a base di trabocchetti. Questo obbligo di formulare chiaramente le rivendicazioni sarà anche molto istruttivo per costringere gli inventori a riassumere le loro invenzioni in forma precisa, adoperando quindi espressioni, le quali indichino chiaramente ciò che gli inventori stessi si vogliono riservare.

Un esame di questo genere come si fa — per esempio — in Inghilterra, richiede semplicemente del personale addestrato logicamente e non del personale che sia tecnicamente istruito a fondo.

È anche da raccomandare che il concetto della novità sia chiaramente definito. Sarebbe anche desiderabile introdurre l'istituto della preutenza, che esiste per esempio nella legge germanica, per cui chi abbia già applicato un processo tenendolo segreto non può impedire all'inventore successivo di brevettarlo, ma conserva il diritto di usarlo nei propri stabilimenti.

L'altra grande questione in materia di brevetti è quella delle invenzioni degli impiegati addetti alle industrie ed è una questione estremamente difficile.

La prima questione è quella del nome. In genere nelle legislazioni europee il brevetto può venir preso anche a nome delle ditte industriali. In pratica anzi, per esempio in Germania, il brevetto viene sempre richiesto a nome della ditta e il nome dell'inventore reale non figura mai. Fa contrasto a questo la legislazione degli Stati Uniti, la quale impone l'obbligo che il brevetto di invenzione sia chiesto a nome di una o più

persone fisiche, che debbono giurare di essere gli inventori reali del processo per cui si chiede il brevetto. Esso può essere poi assegnato ad una ditta industriale, ma deve avere il nome del vero inventore. Basterebbe la prova che non sia il vero inventore, ma un uomo di paglia che ha chiesto il brevetto, per avere senz'altro la nullità del brevetto stesso.

Il fatto che un regime di questo genere duri da decine di anni negli Stati Uniti mostra che esso è perfettamente compatibile con lo sviluppo dell'industria, e di una industria fiorente. Sono convinto che gli industriali italiani non dovrebbero opporsi ad un regime di questo genere, il quale sarebbe vantaggioso anche a loro, stimolando l'amor proprio e dando una soddisfazione morale a quelli che sono i veri inventori.

Il progetto di legge in preparazione va in parte incontro a questi desideri, distinguendo parecchie specie di invenzioni. Temo però che la casistica che esso prevede, per quanto corrisponda alla realtà dei fatti, sia difficile ad applicarsi in pratica; preferirei che si applicasse la disposizione più larga come vige da decenni agli Stati Uniti.

Quanto all'altra questione del diritto degli inventori ad un compenso sulle proprie invenzioni, essa è estremamente difficile ed incontra necessariamente una resistenza da parte degli industriali, non tanto per ragioni economiche, quanto perchè stabilire una valutazione dei compensi stessi implica per gli industriali la necessità di rendere i conti della propria industria. Sono peraltro convinto che il Governo Fascista, il quale assume in questa situazione dei rapporti tra gli industriali ed i loro dipendenti una posizione di arbitro, e il regime attuale che ha permesso di vedere questi rapporti sotto un angolo visuale completamente diverso che nel passato, possa permettere di trovare una soluzione che sia equa per entrambe le parti.

Ma anche quando la nostra legislazione sia migliorata e perfezionata — come indubbiamente sarà col progetto in preparazione — resterà sempre la questione del servizio il quale è attualmente assolutamente insufficiente. Voglio dire che non intendo con questo fare opera di critica; so perfettamente che il Governo attuale ha trovato una situazione estremamente difficile ed un servizio completamente disorganizzato ed anche è ragionevole che si aspetti la nuova sistemazione legislativa per affrontare d'accordo con questa la riorganizzazione di questo servizio; ma occorre che questo servizio funzioni. Attualmente questo non è.

In tutti i paesi i testi di questi brevetti si stampano e sono ottenibili con una spesa limitatissima; in Italia fino a poco fa questo non succedeva. Il ministro Belluzzo vi ha provveduto nel 1925 con un provvedimento, approvato dalla precedente Camera, che ha permesso di iniziare la stampa dei brevetti; provvedimento salutato con gioia dai tecnici italiani; tuttavia i mezzi non sono evidentemente stati sufficienti poichè questa pubblicazione; iniziata nell'ottobre del 1925, non ha avuto effetto per ora che per circa 7 mila brevetti, cioè per quanto riguarda circa un anno. Con questa stampa noi siamo arretrati oggi di circa tre anni. Degli altri brevetti si possono avere solo delle copie manoscritte e questo porta la conseguenza che mentre si può avere il testo di un brevetto americano per 10 cents di dollaro (due lire) un brevetto italiano, salvo per i 7.000 brevetti stampati che chiamerò brevetti Belluzzo, bisogna farlo copiare e costa da cinquanta a duecento lire.

Quantunque non vi sia esame preventivo, il rilascio dei certificati è in arretrato di un anno e mezzo, il che sottrae questi brevetti alla conoscenza del pubblico tecnico per un periodo troppo lungo.

Gli elenchi dei brevetti, che non portano che il nome dell'autore e il titolo, sono in arretrato di circa due anni; gli indici alfabetici dei titolari di cinque anni e quelli per materia di nove!

Questo mentre i principali paesi industriali e parecchi dei minori pubblicano con ritardi di poche settimane, o al massimo di un paio di mesi elenchi di sunti dei brevetti con indici perfettissimi.

Questo ha per conseguenza che mentre i giornali tecnici di tutte le materie pubblicano regolarmente i sunti dei brevetti americani, tedeschi, inglesi e anche francesi e perfino dei paesi minori, i brevetti italiani sono completamente trascurati. Gli italiani non esistono, come tali, nel campo delle invenzioni tecniche. I brevetti degli inventori italiani li troviamo se mai nei brevetti esteri.

Questo stato di cose è altamente nocivo al prestigio del paese. È necessario che le invenzioni italiane figurino, come ho detto in altra occasione per le pubblicazioni scientifiche, come un corpo unico, come l'apporto italiano al progresso della tecnica universale.

Come possiamo rimproverare agli stranieri di ignorare, come spesso accade, l'opera dei nostri inventori, se siamo noi a rendere praticamente impossibile di pigliarne conoscenza?

È per questo che è altrettanto o più importante di riorganizzare il servizio che di riformare la legislazione.

Potremo aver fatta la più perfetta legge del mondo, ma se il servizio non sarà interamente riordinato, la legge non funzionerà e non avremo fatto nessun progresso.

Questa riorganizzazione è tanto più facile in quanto l'ufficio dei brevetti non è un ufficio passivo. Se sono bene informato, le tasse sui brevetti rendono in un anno circa 8 milioni e mezzo e il servizio non costa che circa un milione all'anno.

Per darvi solamente le cifre inglesi che ho visto ieri, l'ufficio dei brevetti inglese ha introitato nel 1928 circa mezzo milione di sterline e di queste due terzi sono state impiegate nel servizio. Le cifre tedesche ed americane sono di gran lunga più elevate.

Ma questo non basta: gli inventori e gli industriali italiani sono anche disposti a pagare di più se ciò è necessario. Il Governo potrebbe anche aumentare alquanto queste tasse di concessione. Con un aumento del 25 o del 30 per cento, si ricaverebbero due o tre milioni all'anno di più che si potrebbe dedicare al miglioramento radicale del servizio. È una soluzione che mi permetto di suggerire sia al ministro dell'economia nazionale, sia al ministro delle finanze e che spero l'accetteranno perchè non vi sarebbe danno per l'erario, ma un grande vantaggio per il servizio e per gli inventori italiani che in questo modo potrebbero venire avviati, indirizzati, sorretti.

Il Governo Fascista darà, ne sono certo, ad essi i mezzi, e coi mezzi il dovere, di contribuire più efficacemente al progresso industriale, al benessere economico e con questo anche al prestigio morale ed intellettuale della Nazione. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franco.

FRANCO. Onorevoli camerati, concedetemi di prospettarvi poche modeste considerazioni su alcuni aspetti del problema della pesca marittima, problema che a mio avviso è tra i più importanti per la produzione e la economia nazionale.

Ciò del resto è stato sentito, squisitamente e pienamente, come sempre, dal Capo del Governo, che di recente ha voluto visitare il porto peschereccio di Civitavecchia, assistendo e interessandosi a tutte le operazioni di scarico, di imballo, di spedizione del prodotto sbarcato.

È confermato anche dal fatto che, molto saggiamente e provvidamente, nel bilancio

in discussione è stata aumentata da uno a tre milioni la spesa straordinaria per le provvidenze diverse per l'industria peschereccia occorrenti per l'applicazione del titolo II della legge 24 marzo 1921, n. 312.

Questo titolo contempla provvidenze effettive e tali che possono validamente giovare allo sviluppo dell'industria della pesca.

E non v'ha dubbio che Sua Eccellenza il ministro dell'economia continuerà con saggezza e con oculatezza, come ha fatto finora, a spendere anche la maggiore somma prevista per questo capitolo del bilancio (n. 190), provvedendo prima a quelle esigenze dell'industria che nel momento attuale hanno maggiore importanza e necessità di incoraggiamento per il razionale sviluppo di essa.

Quanto finora son valse le provvidenze governative a stimolare le iniziative private per lo sviluppo di tutte le forme di pesca e specialmente della pesca meccanica sta a dimostrarlo il fatto che i battelli armati per la pesca meccanica, da 23 nel 1920, hanno raggiunto il totale di 545 nel 1929, con una produzione ittica costituente oggi il 40 per cento dell'intera produzione nazionale, alla quale concorrono altre 30,000 piccole e piccolissime unità, proprie della nostra tradizionale ed ottima pesca costiera.

Può anzi ben dirsi, al presente, che le difficoltà più gravi ed i momenti più critici per la creazione e formazione di una grande industria peschereccia nazionale sono stati felicemente superati e che ormai le cure del Governo e l'interessamento dei privati devono rivolgersi a perfezionare viepiù la nostra organizzazione peschereccia.

Si osserva tuttavia generalmente che l'accennato rilevante incremento della pesca nazionale sia ancora ben lungi dal sopperire a tutti i bisogni ittici della Nazione in quanto l'Italia è ancora fortemente tributaria dell'estero per la importazione di prodotti della pesca che, per valore, dedotta la esportazione, è stata nel 1928 di circa 361 milioni di lire.

È da rilevare intanto che questa cifra segna un costante miglioramento di fronte agli anni precedenti. Infatti nel 1927 l'ammontare in valore della maggiore importazione di pesce fu di lire 374 milioni 600 mila, e nel 1926 fu di 425 milioni.

Si dirà allora che bisogna continuare nell'incoraggiamento da parte del Governo per stimolare maggiormente le iniziative private, onde accrescere sempre la produzione nazionale?

Ecco: mi permetterete di analizzare i dati statistici relativi alla importazione ed

all'esportazione dei prodotti della pesca, poichè da questa analisi potrà risultare meglio quali attività occorre che il Ministero dell'economia maggiormente promuova e sussidi.

Il totale della maggiore quantità di prodotti ittici importata, di fronte alla esportata nel 1928 è di quintali 921,000 — trascurando le centinaia — per un valore complessivo, come ho già detto, di lire 361 milioni; ma la quantità di pesce fresco è di soli quintali 49,000 per un valore di milioni 21 e mezzo. Gli altri 872,000 quintali per un valore di milioni di lire 339 e mezzo sono costituiti nella massima parte da pesci seccati, salati, affumicati (baccalà, stoccafisso, aringhe).

Il pesce fresco così costituisce poco più del 5 per cento della intera quantità importata. Il pesce fresco cioè che si consuma in Italia è quasi completamente di produzione nazionale.

Le maggiori quantità di pesce fresco importate coincidono con la stagione invernale.

A questo punto, però, non credo di dire cosa errata se affermo che per un lungo periodo dell'anno, che io calcolo vada da fine aprile a novembre, la produzione nazionale di pesce fresco è di molto superiore al consumo, tanto che in certi mesi di sovrabbondanza i prezzi cadono talmente che talora conviene agli industriali ed ai pescatori (se non tutti e dovunque, in parte ed in certe zone) di restare alquanto tempo inattivi per consentire così il ritorno generale del prezzo al giusto punto della equa remunerazione.

Ciò è un inconveniente ed un danno che devono essere avvertiti e possibilmente evitati.

In che modo?

Prima di tutto assicurando sempre il maggiore e regolare remunerativo smercio del prodotto, secondo per mezzo della più estesa conservazione di pesce fresco mediante i frigoriferi, terzo riuscendo ad accrescere il consumo generale, quarto incrementando le industrie della conservazione in scatola, della salatura, ecc.

Ecco che già, a mio modesto avviso, ho indicato alcuni punti su cui il Ministero dell'economia nazionale dovrebbe principalmente intervenire, indirizzando, aiutando, incoraggiando iniziative.

Se si continuerà invece ad aiutare in prevalenza l'aumento della produzione, si potrà verificare, come già in parte avviene, una crisi e forse ci troveremo di fronte al caso che il consumo nazionale di pesce fresco non assor-

birà più tutta la produzione; e quindi si perderebbero d'un tratto gli sforzi ed i sacrifici fin qui fatti per tale aumento.

Gli industriali della pesca oggi avvertono anzitutto il bisogno di avere assicurato lo smercio e lo sbocco del loro prodotto a prezzi giustamente remunerativi.

Quando si parla di smercio del pesce fresco si pensa ai mercati. Esiste una legge per regolare i mercati all'ingrosso e gli spacci del pesce, il Regio decreto-legge 20 agosto 1926, n. 1771, ma per quello che mi consta questa legge è stata poco o nulla applicata. Nè forse è possibile bene applicarla com'è attualmente, tanto vero che il Consiglio dei ministri ha esaminato altro disegno di legge sui mercati, con cui si modificherebbero alcuni criteri sostanziali.

Occorre però che questo nuovo disegno di legge di modifica del precedente diventi legge e al più presto si applichi.

Vi è poi un errore generale che andrebbe chiarito. Si è creduto e si crede dai più che istituire i mercati del pesce significhi anzitutto costruire degli edifici. Si è fatto così di un problema prevalente di organizzazione e di funzione una questione di lavori pubblici. Non è così: il mercato di produzione può esistere anche in quei porti dove, sbarcandosi il quantitativo annuo richiesto dalla legge, vi sia un direttore del mercato, un astatore che gridi le offerte del prodotto sbarcato e lo aggiudichi, dove vi siano i commissionari e vi affluiscano i rivenditori per gli acquisti.

Per ciò basta talora una tettoia, non un sontuoso edificio. Vi è indispensabile però sempre anche l'impianto di un frigorifero con capaci celle di deposito della merce.

Circa gli spacci al minuto nei diversi centri delle città, ma più particolarmente nelle cittadine e nei paesi rurali dell'interno, il problema del collocamento e della vendita dell'intero prodotto portatovi, in modo che sia evitata più che possibile la rapida decomposizione del pesce e la sua conseguente distruzione, sarebbe risolto in gran parte se vi fosse l'obbligo per i comuni di impiantare, vicino al luogo di vendita, un piccolo frigorifero o almeno una ghiacciaia e si obbligherebbero i pescivendoli a tenere il prodotto sempre in ghiacciaia, ritirandolo a piccole quantità secondo la vendita al pubblico. Anche l'igiene e l'economia singola e generale ne guadagnerebbero così certamente.

La spesa per un frigorifero o per una ghiacciaia non è eccessiva: vi potrebbe concorrere il Ministero con sussidi e d'altra parte la spesa

potrebbe essere compensata dal ricavo della tassa della merce depositata.

Potendosi d'altra parte assicurare sempre così l'intera vendita del quantitativo di pesce, non vi sarebbe necessità per il pescivendolo di vendere a prezzi più alti parte del quantitativo, per garentirsi dalle perdite a cui — specie in periodi estivi — va fortemente incontro quando altra parte del pesce, nelle ore più tarde, va a male, e quindi si avrebbero anche prezzi generalmente più bassi, giacchè il giusto guadagno sarebbe sempre assicurato dalla vendita di tutto il quantitativo.

Alcune grandi città di consumo hanno provveduto alla costituzione dei mercati all'ingrosso. Ma altre — Milano per esempio — non hanno ancora un mercato generale e il pesce arriva e viene venduto come meglio è possibile, senza nessuna disciplina e organizzazione.

Ritengo quindi che l'applicazione, sia pur graduale, della legge, modificata, sui mercati del pesce, la vigilanza e il regolare funzionamento di quelli esistenti, la creazione di nuovi, potranno assicurare sempre lo smercio e lo sbocco della produzione.

Con l'istituzione ed il funzionamento dei mercati di produzione si ovvierà ancora agli inconvenienti di aumenti di prezzo arbitrari, apportati dagli intermediari (commissionari e pescivendoli), giacchè quando si conosce il prezzo di origine, ottenutosi col sistema dell'asta pubblica, secondo prescrive la legge sui mercati, i guadagni dei rivenditori sono perfettamente controllabili e contenibili nel giusto.

Sono del parere poi che non è possibile sopprimere completamente, come vorrebbero alcuni, i commissionari ed i rivenditori, sostituendoli con impiegati alle dipendenze di consorzi, di enti, di cooperative. Ciò costerebbe di più: è lo stesso che dire superflua ed inutile la funzione economica del commercio.

Si potranno però ridurre al minimo gli intermediari tra produzione e consumo, coordinando e disciplinando meglio la loro funzione.

Ho detto anche che occorrerà affrontare e risolvere il problema di accrescere il consumo di pesce fresco. In altre nazioni che in questa materia ci hanno preceduto, contemporaneamente ad una politica per lo sviluppo della produzione si è curato del pari di determinare l'aumento del consumo.

Ciò si è ottenuto con l'istituzione di commissioni governative per la propaganda, col cinematografo, con la stampa, con la isti-



tuzione, sussidiata dal Governo, di frigoriferie stabili e autoambulanti, con la divulgazione di trattati sul modo di cucinare e mangiare le diverse qualità di pesce, organizzando concorsi a premi per la ricerca dei mezzi atti ad accrescere il consumo, e così via.

Da noi, che io sappia, non si è fatto nulla di tutto ciò, mentre — a mio avviso — sarebbe estremamente utile all'economia generale il provvedervi; e non soltanto per giovare alla industria della pesca, ma anche per diminuire il consumo della carne, l'importazione della quale come ha ben dimostrato ieri il camerata On. Vezzani, nel 1928 è salita in modo preoccupante, giacchè da quintali 62.000 nel 1926 per un valore di 91 milioni e mezzo di lire, si è andati a quintali 190.600 per un valore di lire 307 milioni e 400 mila nel 1928! (Oltre il triplo del '26).

Si sa che il consumo ittico in Italia per abitante in un anno è fortemente basso di fronte ad altre nazioni. Infatti mentre il consumo ittico per abitante-anno si valuta a 100 chilogrammi a Londra, a 78 a Vienna, a 35 a Parigi, in Italia si aggira sui chilogrammi 2 e mezzo.

Si osserva che per aversi maggior consumo di pesce dovrebbe aumentare la quantità del prodotto ed aversi ancora più bassi prezzi e che quindi tutto si risolve nuovamente nel problema della maggiore produzione. Ciò è solo in parte vero.

Io affermo che se l'industriale e il pescatore non hanno una giusta remunerazione dei propri investimenti e del proprio lavoro, difficilmente si avrà uno sviluppo della produzione.

E, per quello che mi consta, posso ben dire che i guadagni degli industriali e dei pescatori, i quali spesso si spingono in lontane zone e tentano, con coraggio veramente ammirevole nuovi mari, sono molto esigui, quando pure non mancano addirittura.

Aumento di consumo e aumento di produzione sono termini interdipendenti. Non vi può essere aumento di produzione se non vi è giusto guadagno: non vi possono essere prezzi bassi e largo consumo se non vi è aumento della produzione e totale utilizzazione di essa.

A proposito di prezzi bassi, Sua Eccellenza il ministro dell'economia e particolarmente Sua Eccellenza il ministro delle comunicazioni mi consentiranno che io chieda che sia ancora meglio applicato quel comma S) del titolo II della legge 24 marzo 1921, circa la tariffa di favore per il trasporto del pesce fresco, da farsi anche con treni diretti.

Un forte aggravio nel prezzo del pesce è costituito dal fatto che la tariffa del trasporto si applica non sul peso netto, ma sul peso lordo, includendovi l'imballaggio, il ghiaccio, ecc. che rappresentano il 40 per cento del peso totale.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. E questi vanno a piedi?

FRANCO. Quasi tutte le ferrovie straniere applicano, per i trasporti del pesce, la tariffa di favore sul solo peso vivo della merce.

Ed un altro aggravio è costituito dall'aggiunta del 70 per cento alla tariffa generale, quando il pesce viaggia con treni diretti. Si applica però sempre questo aumento non essendo possibile far viaggiare altrimenti il pesce fresco se non con treni diretti.

Sarebbe desiderabile fosse tolta anche tale aggiunta.

Passo ad un altro punto importantissimo del problema della pesca, il più importante forse: quello che riguarda la industria conserviera.

Sono del parere che bisogna incrementare al massimo e vieppiù sviluppare tale ramo d'industria, se si vuol risolvere radicalmente ogni cosa, se si vuole giungere all'annullamento quasi completo della importazione di prodotti della pesca che, come ho in principio accennato, è costituita appunto da pesce in scatola, secco, salato, affumicato.

Si dirà — come già si è detto — che, a questo proposito, non sarà possibile mai far a meno di importare baccalà, stoccafisso, aringhe, che sono prodotti prevalenti del mare del Nord, dove per noi è difficile e troppo dispendioso andare a pescare.

E sta bene, ma io non credo di sbagliare se ritengo che, con azione insistente, intelligente, organica, si potrebbe modificare il gusto del nostro popolo, così da preferire, nei mesi invernali specialmente, allo spesso immangiabile baccalà o stoccafisso, pesce razionalmente scelto e conservato di nostra produzione.

Ciò potrà più facilmente conseguirsi quando si sarà bene sviluppata e diffusa l'industria conserviera e quando si potrà provvedere a conservare tutte quelle maggiori quantità di pesce che, in certi momenti di sovrabbondanza specialmente, bisogna svendere o distruggere addirittura, non trovando collocamento immediato per il consumo fresco.

Ciò gioverebbe ancora al mercato, impedendo l'avvilimento generale dei prezzi, che ha gravi ripercussioni sull'economia dell'industria peschereccia e, ripeto, potrà risolvere

radicalmente il problema della soggezione all'estero per i prodotti conservati e riuscire fin anche a guadagnare e ad accrescere l'esportazione all'estero che — del resto — per alcuni generi segna già un promettente sviluppo: infatti per le sardine e le acciughe l'esportazione supera di molto l'importazione.

È bene dire però che non bisogna limitarsi, come finora opera la nostra industria conserviera, alla produzione di tipi di lusso, ma occorre provvedere anche alla confezione di pesce in scatola o comunque conservato di larga e piacevole commestibilità, da servirsi non come antipasto, ma come piatto, realizzando tipi popolari, a prezzi bassi.

Meritano allo stesso fine, di essere maggiormente protette e favorite la pesca e l'industria del tonno, che in questi ultimi anni hanno attraversato ed ancora attraversano una grave crisi, subendo principalmente la concorrenza spagnola, il che ha portato per conseguenza un aumento sensibile della importazione di tonno in scatola.

Mi preme di chiarire ora che quanto ho detto sin qui non può far ritenere che, a mio giudizio, si debba cessare del tutto dal sussidiare con premi le nuove iniziative per lo sviluppo della produzione. Ma questo oggi, per me, va strettamente unito, anzi subordinato alle provvidenze per assicurare il realizzo integrale del prodotto ed il giusto guadagno da parte del produttore, come ho avuto l'onore di accennare.

Certo oggi è sentita anche la necessità di iniziare il rinnovamento della nostra flotta peschereccia e perciò sarebbe bene poter agevolare le nuove costruzioni e l'applicazione dei più moderni e razionali ritrovati nel campo dell'industria. E non sarà qui inopportuno ricordare che una moderna flotta peschereccia può costituire una non trascurabile riserva per la nostra marina militare, che dalla pesca può trarre non solo uomini audaci e valorosi, ma anche mezzi di una certa efficienza. Tutti rammentano quali ininterrotti ed inestimabili servigi abbiano resi durante la guerra mondiale gli *chalutiers* ed i *drifters* per la caccia ai sommergibili nemici e per la difesa dei convogli di piroscafi mercantili.

Sarebbe indispensabile però che, per il migliore sviluppo e funzionamento della flotta da pesca si provvedesse pure alla fabbricazione di più perfetti e migliori motori nazionali, poichè, purtroppo bisogna riconoscere che la maggioranza degli industriali trova che i motori esteri sono da preferirsi

per qualità di materiale, perfezione, rendimento a quelli finora fabbricati in Italia.

Ma per provvedere anche a tutto questo certo non è sufficiente neppure il maggiore stanziamento effettuato come spesa straordinaria in questo bilancio e sarebbe augurabile potersi avere ancora una maggiore assegnazione di fondi, conformemente accenna anche il camerata onorevole Giarratana nella sua pregevole relazione.

L'utile generale che ne deriverebbe alla economia e alla potenza del paese sarebbe considerevole.

Poche parole, consentitemi ancora, sui porti pescherecci.

Non credo vi sia bisogno in Italia di molti porti pescherecci. Il porto peschereccio — come va inteso — cioè attrezzato e organizzato con moderni criteri industriali al fine prevalente della pesca, allo smercio e al rapido inoltro del prodotto sbarcato, (e qui potrebbero essere meglio utilizzati i carri, anzi i treni frigoriferi), sul quale siano impiantati capaci stabilimenti per le varie specie di conservazione della maggior parte del prodotto stesso, nonchè per la utilizzazione dei sottoprodotti — può esistere solo per la grande pesca, per quella mediterranea ed extra-mediterranea.

Per la pesca costiera e limitata, con ritorno giornaliero alla base delle unità, bastano i porti e i porticcioli esistenti, per i quali può essere sufficiente l'attrezzatura attuale, specialmente se si integra con la necessaria istituzione — con relativo impianto frigorifero — dei mercati di produzione, secondo legge.

E allora per la grande pesca bastano due o tre porti: uno nel Tirreno, Civitavecchia ritengo che già funziona come tale, ma che ha bisogno di completo sviluppo; uno nello Adriatico, per questo mare, sempre abbastanza pescoso, e per il Mediterraneo orientale; uno per il Mediterraneo sud ed occidentale in Sicilia.

Ma è necessario, ripeto, se si vuol fare sul serio, che tali porti siano dotati di tutto il necessario alla pesca e all'integrale utilizzazione di essa.

Non essendo possibile aver bene attrezzati neppure questi porti, meglio sarebbe allora concentrare tutti gli sforzi su uno: basterebbe quello di Civitavecchia.

Un'ultima osservazione — che è anche una raccomandazione — ed ho finito di abusare della vostra benevola pazienza, riguarda l'insegnamento professionale peschereccio.

Voi sapete che questo insegnamento in Italia è fatto in modo molto egregio e sotto

molti aspetti encomiabile dal benemerito Consorzio per le scuole professionali marittime, di cui sono presidente S. E. Boselli, vice presidenti l'onorevole Paolucci ed il generale Ingianni, segretario generale l'ottimo professore Levi Morenos che da anni si dedica alla organizzazione di queste scuole e dell'insegnamento con fede e passione di vero apostolo.

Questo Consorzio ha provveduto ad istituire ben 20 scuole professionali marittime e 6 corsi per motoristi marini in altrettante città lungo le nostre coste.

Al mantenimento e funzionamento del Consorzio provvedono in maggior parte gli Enti locali. Fino all'esercizio passato vi ha provveduto anche il Ministero dell'economia col contributo annuo di lire 113 mila.

Effettuato il passaggio dell'insegnamento al Ministero dell'istruzione si son passate anche a questo Ministero non 113 mila lire ma solo 50 mila per l'insegnamento marittimo-peschereccio. Sicchè per l'esercizio 1928-29 il Consorzio ha avuto solo lire 50 mila e non le altre 63 mila che il Ministero dell'economia corrispondeva sul capitolo « pesca ».

Nel bilancio in discussione vedo con piacere che lo stanziamento per la spesa ordinaria sulla « pesca » rimane invariato, nonostante la minore spesa di lire 50,000 per il passaggio a carico del capitolo n. 68 del bilancio del Ministero della pubblica istruzione degli oneri relativi all'insegnamento professionale peschereccio.

Ora io chiedo a Sua Eccellenza il ministro dell'economia che voglia, sia per il presente esercizio, sia specialmente per il prossimo — ora in discussione — corrispondere al Consorzio delle scuole professionali marittime, continuando l'assegnazione sul capitolo pesca, non dico di più, come sarebbe desiderabile, ma almeno le 63,000 lire per il passato sempre corrisposte su tale capitolo. E ciò egli può fare tantopiù tranquillamente in quanto lo stanziamento di questo capitolo è rimasto, come dicevo, invariato. Quali difficoltà vi sono?

Il Ministero dell'economia non deve più provvedere agli oneri per l'insegnamento, dovendo attendere solo a ciò che è industria? Ma forse che l'insegnamento peschereccio non giova appunto moltissimo all'industria fornendo a questa marinai, pescatori, motoristi più capaci e tali da diventare provetti sotto ogni aspetto e da rendere più possibile e più facile, anche così, la realizzazione integrale del programma per l'incremento della industria della pesca?

O si dovrà assistere, per questo mancato contributo del Ministero dell'economia e per una somma così da poco alla chiusura delle scuole ultime istituite, quando invece occorre promuovere la creazione di altre?

Io non me lo auguro e ripongo anche in ciò completa fiducia in Sua Eccellenza il ministro.

Gli industriali ed i pescatori gli saranno certamente grati anche per questo, oltre che per tutta l'assistenza, gli aiuti, gli incoraggiamenti che ricevono e riceveranno, e, per parte loro, animati dalla fede nel Fascismo e dallo amore verso la Patria, che sul mare e nei lontani lidi si impara più ad apprezzare e ad amare, moltiplicheranno i loro sforzi, la volontà, l'ardire per la maggiore potenza economica nazionale e per rendersi sempre più degni dell'Italia e del suo magnifico Duce. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli De' Stefani, Bartolomei e Manaresi a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

DE' STEFANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 maggio 1929, n. 760, che modifica il trattamento doganale del frumento, del granturco bianco e di taluni derivati (170-A).

BARTOLOMEI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1928, n. 3303, che dà esecuzione al Trattato di amicizia, conciliazione ed arbitrato, fra il Regno d'Italia e l'Impero Etiopico, firmato in Addis Abeba, il 2 agosto 1928 (60-A).

MANARESI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge:

Sulla rappresentanza della Camera dei deputati nelle Commissioni contemplate da leggi speciali o da decreti (183).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

### Seguito della discussione sul bilancio del Ministero dell'economia nazionale.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale del bilancio del Ministero dell'economia nazionale. È iscritto a parlare l'onorevole Salvi. Ne ha facoltà.

SALVI. Onorevoli camerati, vengo anche io sul campo della pesca. Esso è stato già

battuto, per ciò che concerne la pesca di mare. Rimangono però taluni punti sui quali mi permetterò di richiamare la vostra attenzione perchè di singolare importanza per questo fattore non trascurabile della nostra produzione e della nostra economia.

Tratterò poi l'altro aspetto della questione e cioè quello della pesca nelle acque interne, dividendolo in due tempi: pesca nelle acque dolci, e pesca nelle acque salmastre.

Gli sports non hanno solamente l'effetto di irrobustire il corpo. Essi fanno anche conoscere il paese nelle sue bellezze e nei suoi bisogni, e talvolta destano interesse sopra questioni che altrimenti rimarrebbero lontane da noi.

Alla pesca io mi interessai dapprima come sportivo, poi come naturalista, e mi feci ben presto la convinzione che, se la tecnica vi ha il suo valore, la biologia, e perciò la scienza, la domina tutta intera.

Metto pertanto la pregiudiziale che anche nella pesca il progresso sta nell'abbandonare l'empirismo, e nel seguire la scienza.

E, prima di entrare nell'argomento il quale mi porterà a segnalare i progressi che si sono ottenuti, e che continuamente si vanno ottenendo, voglio subito segnalare l'opera vigile, consapevole, tenace del Governo, e per esso del Ministero della economia nazionale, cui non è affatto sfuggita l'importanza del problema.

L'aumento dello stanziamento nel bilancio, che è stato portato da 1 milione a tre, l'attivo lavoro eseguito dalla Commissione consultiva sotto la effettiva direzione del Sottosegretario, e con la continua attenzione del Ministro, i concorsi a premi, la vera passione con cui gli organi tecnici e gli organi scientifici del Ministero collaborano in un unico intento, sono indubbiamente gli elementi primi di questo progresso.

*Pesca di mare.* — Il camerata che mi ha preceduto, l'onorevole Franco, vi ha apporati tutti i dati statistici comprovanti il progresso della nostra produzione. Egli anzi è andato tanto in là da vedere prossimo il momento in cui il consumo nazionale non basterà più ad assorbirla.

Condivido quanto egli ha detto circa l'accrescimento. Dai 150 milioni che rappresentavano il rendimento della nostra produzione nel 1920, siamo passati a circa 500 milioni, mentre l'importazione è rimasta su per giù nella cifra di 400 milioni.

Si calcola che gli italiani mangino pesce nella misura media di 3 chilogrammi a testa. È poco, anche tenuto conto del fatto che il

consumo è ben lontano dall'essere esteso a tutta la popolazione, e dall'essere ugualmente ripartito fra tutti quelli che vi prendono parte. La cifra però deve essere singolarmente aumentata perchè le statistiche sono desunte dai dati del dazio, ed una notevole quantità di pesce, specie quello consumato sul posto, sfugge pertanto all'accertamento.

L'aumento ottenutosi in così breve tempo nella produzione, si deve certamente al perfezionamento dei mezzi tecnici e specie all'introduzione dei moto-pescherecci.

Ciò ha fatto pensare che, estendendo la motorizzazione a tutti i natanti adibiti alla pesca, si potesse ottenere anche di più.

Io non vi credo, anche perchè ritengo, come spiegherò in seguito, che i nostri campi di pesca vengano adesso sfruttati anche al di là delle loro potenzialità di ricostituirsi.

Tutt'al più la motorizzazione varrà a diminuire i rischi. Diminuirà certamente il numero degli imbarcati su ogni natante e porterà quindi ad una diminuzione complessiva della gente di mare dedita alla pesca. Colpirà poi a morte la vela e il remo che adesso vengono quasi esclusivamente impiegati nella piccola pesca costiera, ed io mi domando se ciò sarà un bene per la preparazione marinara della nazione.

Centoventimila circa sono adesso gli uomini che compongono gli effettivi della marina da pesca, ed in essi largamente attinge la leva marinara.

Ottantamila di essi battono continuamente il mare su 33.000 piccoli battelli che animano del loro lavoro silenzioso, ma eminentemente folkloristico, le nostre spiagge.

Questi battelli sono le fucine più attive e più sicure per la tempra dei marinai d'Italia.

Nessuno potrebbe vederne, senza commoversi, la sparizione, o anche la diminuzione.

A parer mio bisognerebbe invece aiutare queste ciurme.

V'è chi caldeggia l'idea delle cooperative che, appunto perchè forme arretrate, meglio corrisponderebbero alla scarsa statura mentale dei pescatori. Ma anche i sindacati potranno fare molto. Il più lo farà l'assicurazione, forse attraverso una mutua obbligatoria, più sicuramente, secondo me, attraverso un intervento dello Stato che premendo sul libero mercato assicurativo, riuscisse a renderne accettabili le polizze. Ciò verrebbe facilitato se si escludessero dall'assicurazione i motori e gli attrezzi, che più si prestano alle frodi, e se si considerassero le barche, non come mezzi di trasporto, ma come veri ferri del mestiere.

Io non divido le rosee visioni circa l'ulteriore sviluppo della pesca nei nostri mari, principalmente perchè sono convinto della limitata pescosità delle zone in cui attualmente la pesca stessa si esercita.

Il progresso si potrebbe qui avere, solo se accurate indagini batimetriche e biologiche riuscissero a rivelare che quella *platea continentale* che, per la profondità non oltrepassante i 200 metri, per la natura del suo fondo, e per le condizioni di flora e di fauna marina che costituiscono il così detto *plankton* (pascuolo), costituisce il vero e più redditizio campo di pesca, sia molto più estesa di quanto adesso si ritiene. Ma, le ricerche istaurate a tale scopo dal benemerito Comitato talassografico, e dalla Direzione della pesca, se hanno avuto il merito di avviare l'industria verso i ricchi campi di pesca di Lampedusa e di Pantelleria, il cui sfruttamento già pesa assai fortemente sulla bilancia della produzione, sembra che non diano più molto a sperare; e la carta topografica del fondo marino cui il Comitato suddetto attende, solo pochi dati potrà aggiungere per la pesca, a quanto già si conosce. La *platea* forma attorno alle nostre coste una striscia della larghezza media di 4 o 5 miglia, e solo nell'alto Adriatico si estende a quasi tutto lo specchio. La sua estensione complessiva nell'Adriatico corrisponde a 88.000 chilometri quadrati.

Se si calcola che solo nel mare del Nord la *platea* raggiunge i 660.000 chilometri quadri, e che qui il *plankton* è anche più ricco, si comprenderà facilmente a quale distanza noi dobbiamo trovarci per la produzione dell'industria peschereccia, dai paesi che tale industria esercitano in campi di pesca tanto più estesi e tanto più popolati.

Piuttosto, il progresso potrebbe stare, per me, nel portare anche noi, la nostra pesca in zone lontane, il che naturalmente richiederebbe un adeguato attrezzamento.

Questa pesca lontana, avrebbe anche il vantaggio di far comparire la nostra bandiera sui grandi campi internazionali della grande pesca, e potrebbe dare, a parere mio, risultati anche maggiori, se venisse accoppiata all'industria conserviera.

Ciò premesso, sorge naturale una questione. Esiste un patrimonio ittico nazionale?

E, se esiste, lo sfruttiamo noi degnamente?

V'è chi asserisce che il mare è inesauribile, e che il prelevamento esercitato dall'uomo, essendo poca cosa in confronto a tutte le cause naturali che convergono a portar via sulla enorme facoltà riproduttiva delle specie animali che vivono nell'acqua, non potrà

mai ridurre in modo sensibile la quantità del pesce.

Vi sono invece studi i quali dimostrano che non solo i passaggi delle specie marine soggiacciono a regole determinate, e sono influenzati dalle variazioni delle condizioni idrografiche, climatiche, ecc., ma che ha luogo, almeno per molte specie, un notevole sedentarismo.

Esiste pertanto un patrimonio ittico marino nazionale.

In quanto al modo col quale esso viene sfruttato, esistono dati di indubbia attendibilità i quali segnalano la forte diminuzione particolare che si sta verificando per talune specie, è quella globale di tutte quelle specie che frequentano la zona di mare più vicina alle nostre coste.

È noto, per il primo caso, la crisi che sta attraversando la pesca del tonno.

Alcuni biologi, per spiegare queste diminuzioni, hanno affacciata l'ipotesi dei *cicli*, per cui si alternerebbero nella riproduzione delle specie, o, almeno, nella loro comparsa in determinate zone marine, periodi di magra con periodi di grande portata.

I pescatori litoranei sono concordi invece nel dare la colpa della diminuzione della fauna marina costiera, alla distruzione del novellame, e cioè del pesce neonato, che viene effettuata da taluni mezzi di pesca, quali le reti a strascico (specie quelle trainate a motore), fra quelli consentiti, e gli esplodenti tra quelli proibiti.

Però la nostra legislazione sulla pesca contiene tutte le norme tante volte invocate, intese ad evitare la cattura e la morte del pesce appena nato (distanza dalla costa cui è permesso pescare a strascico, dimensioni delle maglie delle reti, ecc.), e tutte le sanzioni penali verso coloro che adoperano mezzi non consentiti.

Se la distruzione, malgrado ciò, avviene, essa si deve alla deficienza dell'organizzazione di vigilanza, ora esclusivamente affidata al personale portuale per le zone contigue ai porti, ai semafori ed alla guardia di finanza per le altre.

Il personale dipendente dalle Capitanerie ha i mezzi per farsi addosso ai trasgressori, ma è difficile che questi operino in quei paraggi.

I semaforisti non possono essere che impotenti spettatori. Le guardie di finanza non possiedono imbarcazioni, e spesso nemmeno le facoltà tecniche per servirsene.

La sorveglianza si potrebbe rendere inutile, solo se si potesse formare una sana coscienza peschereccia che facesse sentire a

ciascuno il proprio dovere, e lo rendesse naturalmente alieno da tutto ciò che con la veste di un beneficio immediato si può tradurre in un assai più sensibile danno avvenire.

Tale coscienza si potrebbe formare attraverso una attiva propaganda nei centri pescherecci, nella quale ai sindacati spetterebbe la parte maggiore; ma ancora più e meglio, attraverso corsi di cultura peschereccia che potrebbero essere demandati alle stesse organizzazioni. Non bisogna però illudersi troppo. Il pescatore dà la più larga percentuale all'analfabetismo. Inoltre è per sua natura caparbio ed abbarbicato tenacemente ai metodi tramandatigli dai vecchi. Inoltre i pescatori sono diluiti lungo tutto il litorale, e non sarà facile, per le condizioni in cui si svolge il loro lavoro, riunirli per istruirli.

L'attrezzatura scientifica della nostra pesca di mare è costituita dalla stazione idro-biologica di Rovigno, dalla stazione geofisica di Trieste, dall'Istituto centrale di biologia marina di Messina, dalla Stazione biologica di Cagliari, tutti appoggiati al Comitato talassografico; e dall'Ispettorato tecnico (Azienda demaniale) del Mar piccolo di Taranto, dipendente dal Ministero delle finanze.

Questi istituti sono tutti altamente meriti degli studi, ma ai problemi della pesca provvede in ispecial modo l'Istituto centrale idro-biologico di Roma che dipende dal Ministero dell'economia nazionale. Sviluppato a dovere, quest'ultimo potrà rendere, indirizzato e diretto come è, immensi benefici.

La conservazione e il razionale sfruttamento del patrimonio ittico nazionale, stanno pertanto, almeno per gran parte, nella esatta osservanza delle disposizioni legislative.

*Pesca nelle acque interne.* — La relazione dell'Ufficio Centrale del Senato, annessa alla legge del 7 luglio 1920, n. 129-A), stesa da un ammiraglio, il Presbitero, e da un naturalista, il Grassi, accertò che la superficie del Regno coperta dalle acque interne (laghi, corsi d'acqua, canali navigabili, stagni e paludi, valli sommerse), sommava a ettari 1,740,160, con una superficie immediatamente utilizzabile agli scopi della pesca, di circa mezzo milione di ettari.

Da essa si ricavavano solo 70.000 quintali di pesce, pari al reddito di 14 lire per ettaro, mentre l'Austria, con una superficie coperta di soli ettari 208,000, ricavava circa 400 lire per ettaro, e cioè una somma complessiva di 104 milioni.

Oggi la nostra produzione è rappresentata da circa 200,000 quintali di pesce, pari a 100 milioni di lire.

Ciò è dovuto, come riconosce la relazione della onorevole Giunta del bilancio (onorevole Giarratana) alle ottime disposizioni di legge emanate, ed all'ottimo funzionamento degli organi governativi incaricati di attuarle. Trova, per ciò che si riferisce alle acque dolci, il suo corrispettivo nei 180 milioni di avannotti seminati nella campagna ittiogenica 1927-1928, in confronto dei 30 milioni della campagna 1921-1922.

*Pesca nelle acque dolci.* — Non ha bisogno di dimostrazioni, dopo ciò che ho detto, la convinzione che qui il progresso risiede nell'intensificazione della riproduzione artificiale, e del ripopolamento.

Qualunque aumento in questo campo è consentito e prevedibile. La spesa, molto modica del resto, sta solo nella pratica della rinunciazione che si fa con mezzi relativamente elementari. Una volta seminato, il pesce costa solo... la fatica di pescarlo. Ciò mette queste specie acquatiche, così poco ricettive rispetto alle malattie, così poco bisognose di cure, così capaci di provvedere da sé, fin dai primi tempi della vita alla propria alimentazione, (senza che questa gravi affatto né direttamente, né indirettamente, sull'economia umana), molto al disopra delle altre specie animali che sono utilizzate per l'alimentazione dell'uomo, e rende perciò la loro cultura singolarmente interessante.

Con tutto ciò, non è forse lontano il tempo in cui, per intensificare l'allevamento, si addiverrà ad una vera e propria concimazione delle acque, destinata ad immettervi quegli elementi nutritivi che valgano a reintegrare ed anche migliorare le qualità del *plankton*. Qualche esperimento istituito in questo senso, fa già prevedere favorevoli risultati.

Contemporaneamente, opportune leggi hanno già regolato la materia che si riferisce agli scarichi delle acque industriali ed ai danni che esse possono indurre nell'industria della pesca, come pure opportune disposizioni sanciscono adeguate pene a coloro che pescano con mezzi illeciti quali gli esplosivi, ed i veleni. Anche qui, il rendimento risiede esclusivamente sopra l'efficienza della vigilanza, ma la trasgressione, per quanto in campo più limitato, è qui meno pericolosa, perchè esiste, ed è alla portata, il mezzo per neutralizzarne gli effetti, e cioè il ripopolamento.

La bonifica integrale diminuirà certamente la superficie coperta dalle acque, togliendo via tutte le paludi e gli stagni, rettificando le sponde dei laghi e dei corsi di acqua. Rimarrà però ancora un enorme

campo di cultura e di sfruttamento che potrà apportare all'economia nazionale benefici forse ancora non sospettabili in tutta la loro importanza.

La stazione ittiogenica di Brescia e l'Istituto di Roma sono altamente benemeriti dei risultati fin qui ottenuti, e sapranno certamente essere all'altezza del compito che loro incombe per l'avvenire.

*Pesca nelle acque salmastre.* — Ne è tipo la pesca che si pratica nella laguna di Venezia. Assurge a vera *vallicoltura* nelle valli arginate e semiarginate della laguna stessa, e delle altre, e qui consiste fundamentalmente nel favorire l'entrata del pesce novello da canali di comunicazione col mare o nel seminarlo direttamente, e nello allevarlo e farlo crescere in appositi recinti per poi pescarlo al momento opportuno.

Altissima è la percentuale che essa rappresenta in tutta la nostra produzione della pesca, come alta è la cifra del capitale che nella vallicoltura viene impiegato.

È legata nelle valli al grado di salsedine delle acque, modificabile a criterio del vallicolto con l'immissione di acque dolci; e soggiace alle condizioni di clima, di temperatura, ecc., che l'avvicinano sotto questo punto di vista alla agricoltura. Ma con l'agricoltura ha anche un rapporto, dirò così di contrasto, giacchè, visti specialmente i buoni risultati ottenutosi con l'orticoltura (ad esempio, a Chioggia) nelle zone litoranee lasciate in secco dal ritirarsi del mare, sorge naturale la domanda se metta il conto di mantenere sommerse quelle zone per sfruttarle come peschiere, o non convenga invece, bonificarle, per ridurle a coltivazione. Tutto sta a vedere, con opportuni, severi e spassionati studi, da quale parte stia il rendimento maggiore, senza dimenticare il lato igienico della questione, e cioè la malaria.

Sua Eccellenza Giuriati, allorché reggeva il Dicastero dei lavori pubblici, si rese con alto intuito e con profondo interessamento, promotore di questi studi, e li affidò ad eminenti specialisti. La prefazione che egli ha scritta all'opuscolo in cui vengono pubblicati i primi risultati è assai chiara. « Per decidere sulla scelta fra bonifica e vallicoltura, egli dice, occorre indagare le difficoltà che la tecnica dell'uno e dell'altro mezzo presenta nei riguardi idraulici, saggiare comparativamente il frutto economico ed i risultati igienici, considerare la disciplina giuridica dell'una e dell'altra soluzione prospettata, e segnare i modi e la misura dell'assistenza governativa ».

Troppo mi dilungherei se entrassi nel merito della complessa questione.

Per ciò che concerne la parte igienica, è fuori di dubbio che la bonifica agraria debba ad ogni modo arrivare al limite delle valli per modo da eliminare, e dare all'agricoltura, quella zona paludosa perimetrale, veramente malarigena, che verso terra riceve immissione continua di acque dolci ed ha perciò meno elevato titolo di salsedine.

Per il resto, è accertato che l'anofele si riproduce male nelle acque salmastre, tanto più male, quanto maggiore è l'indice della salsedine. E, d'altra parte, gli uomini necessari allo sfruttamento peschiero di una valle sono ben pochi; meno assai di quelli che lavorano nelle saline, nelle culture irrigue e nei maceratoi della canapa che sono ben altri pericoli come fomiti di malaria, ma di cui nessuno potrebbe pensare all'abolizione.

La riunione dei vallicoltori in Consorzi ha già dato buoni risultati. Ne darà anche maggiori se si estenderà, e se i Consorzi si riuniranno in organizzazioni più vaste, regionali, quali sono contemplate dalla legge sulle corporazioni. Si otterrà in tal modo quella unificazione di osservazioni, di impostazioni, di richieste, di provvedimenti, di indirizzi, che è voluta dall'uniformità stessa delle condizioni in cui si svolge l'azione. La mancanza di questa unione si è fortemente sentita di recente in occasione della gelata che tanti danni ha prodotto.

Sarebbe inoltre sommamente necessaria, la istituzione a Venezia, che è il centro naturale dell'industria peschereccia valliva, di una speciale *stazione idrobiologica*, devoluta allo studio di tutti i problemi che si riferiscono alla vallicoltura, ivi compreso quello della possibilità di un ripopolamento effettuato, come si fa per le specie lacuali e fluviali, in base alla fecondazione artificiale. Qualche esperimento iniziato in questo senso, ha già dato risultati che incoraggiano e proseguire, ma è evidente che i risultati definitivi non si potranno ottenere, se non trasportando lo studio nelle stesse condizioni d'ambiente in cui le specie selezionate dovranno poi vivere e riprodursi.

Insisto molto su questa istituzione che è per me di capitale importanza, in quanto ritengo che specialmente ad essa potrà spettare il progresso di cui sarà suscettibile questa cospicua parte della nostra industria di pesca.

Onorevoli camerati. Da quanto ho esposto risulta chiaro che, allo stato attuale delle cose, il problema dell'incremento della pesca si riduce, per ciò che si riferisce alle acque

interne (dolci e salmastre) nel ripopolamento, per ciò che concerne il mare, nella sorveglianza. Ciò mi riconduce al punto di partenza.

Il disegno di legge del 28 maggio 1929, n. 174, che riguarda l'ordinamento della Milizia portuale, dice all'articolo 2 ed all'articolo 10 che questa specialità della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale è chiamata a svolgere la propria attività nell'ambito di alcuni porti principali ed in quei tratti del litorale del Regno dove se ne dimostri la necessità, nei servizi di polizia marittima e portuale, (nei porti e lungo il litorale marittimo, sia a terra che a mare), e nei servizi complementari di polizia militare e di polizia ordinaria.

Orbene, io vedo qui il sorgere di una *Milizia costiera* cui potrà essere affidata tutta la sorveglianza del nostro litorale.

Si diano ai reparti di questa Milizia opportunamente dislocati, veloci motoscafi del tipo di quelli che vengono adoperati per il salvataggio, e che per le loro dimensioni non richiedono speciali opere di ricovero, potendo anche essere tirati con facilità a terra. Si addestrerà in tal modo, e si terrà pronto ad ogni cimento, un Corpo di audaci che adopererà con la stessa dedizione le alte qualità di disciplina, di abnegazione e di coraggio, che sono proprie della guardia della Rivoluzione, sia nella tutela del patrimonio economico della Nazione, sia in quella delle vite dei lavoratori del mare, e che, nell'uno e nell'altro campo, assicurerà nuovi titoli di orgoglio alla Rivoluzione che ha creato la Milizia, al Duce che l'ha voluta, ed alla Patria che sotto la sua vigilanza si sente tranquilla e sicura. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'economia nazionale.

MARTELLI, *ministro dell'economia nazionale*. Onorevoli camerati. Sono grato ai camerati Giarratana e Serpieri per le loro ampie relazioni sul Bilancio del mio Ministero e più ancora per la sincerità dei loro apprezzamenti. La relazione sui servizi dell'industria e del commercio, del lavoro e del credito, sintetica e vivace come la mente e lo spirito polemico del relatore, mi induce a chiarir con altrettanta franchezza le vedute del Governo in fatto di industria e di commercio. Quella sui servizi agricoli e forestali, analitica e precisa come l'ingegno e la competenza dell'estensore, contiene pure qualche osservazione garbata ma esplicita, che merita una risposta da parte mia.

Le due relazioni, sebbene diverse nel metodo, sono però concordi nel fine di porre in

evidenza le angustie nelle quali si dibatte il Ministero che, pur nel grave compito di soprintendere alla vita economica di una grande Nazione, è costretto dalle ferree esigenze di una finanza in periodo di assestamento a vivere compresso e con personale ridotto, nella stretta cerchia di un bilancio di 232 milioni mentre vivo sentirebbe l'impulso di favorire una più ampia produzione e quindi una maggiore ricchezza nazionale.

Fra breve, però, le migliorate condizioni del bilancio dello Stato potranno assicurare la dovuta efficienza al mio Ministero per renderlo sempre più rispondente ai bisogni di un popolo in piena ricostituzione politica ed economica.

D'altra parte dall'analisi delle cifre che costituiscono lo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1929-30, risulta che di contro alla diminuzione di lire 59,943,236, per il trasferimento alla Istruzione pubblica delle scuole professionali, sta un complesso di nuove assegnazioni per lire 52,379,207, ma al fine di sopperire non tanto alle maggiori esigenze dei compiti demandati al mio Ministero quanto alle spese dipendenti da impegni legislativi.

Avevo divisato di prospettare in succinto alla Camera l'attività del mio Ministero in questo ultimo anno in cui l'Italia ha potuto conseguire indici fortemente significativi del suo progresso economico, ma la premessa alle due relazioni mi costringe a dare al mio discorso un diverso andamento.

I fatti nuovi intervenuti nel campo economico e nel campo sociale ad imprimere un deciso orientamento alle nostre attività produttrici, si compendiano nella nuova ed alta educazione politica che agli italiani fa sentire forte come non mai pel passato, il dovere di sopperire direttamente ai bisogni della Patria.

Prima dell'avvento fascista quasi si teneva di porre in evidenza tutti i valori potenziali del Paese nostro e si deprimeva lo spirito con calcoli di convenienza materiale fino a farci adattare a subire il peso e ad assaporare la amarezza dei prodotti, che le nazioni ci offrivano a condizioni migliori del nostro mercato.

Allora si poteva credere che il popolo italiano potesse trovare nel tornaconto della spesa un compenso all'avvilimento a cui si piegava.

Ma questo non si può più credere oggi che noi sentiamo tutta la nobiltà della nostra rivoluzione, e perciò facciamo appello a tutte le nostre forze di lavoro, di capitale e di tecnica per ottenere dal suolo della Patria quanto



ci occorre, disposti a scontare in moneta la grande soddisfazione di poter dimostrare al mondo che l'Italia sta avviandosi a vivere di vita propria. (*Applausi*).

Il principio di provvedere al fabbisogno per l'esistenza e difesa dello Stato si ispira ad un concetto ben superiore al semplice vantaggio economico.

L'eventuale maggior costo di certi prodotti ottenuti a fatica entro i patrii confini può valere come un premio di assicurazione per i tempi difficili e non viene considerato come prova di politica protezionista neppure dagli economisti seguaci di Adamo Smith e di Vilfredo Pareto.

Tale è l'essenza della nostra politica che nell'ordinamento corporativo trova la sua forza di realizzazione e nella Carta del Lavoro le sue leggi fondamentali.

Lo sforzo mirabile che il Paese sta compiendo, tanto nel campo agrario quanto in quello delle industrie, è dimostrato dalle alte cifre dei suoi raccolti agricoli e della sua produzione industriale.

C'è veramente da sentirsi fieri di quanto in Regime Fascista si è conseguito a malgrado dell'avarizia della natura nel dotarci di beni materiali.

Nella produzione dell'energia elettrica, arbitra preminente della vita e dello sviluppo delle industrie nazionali, siamo arrivati, con l'utilizzazione precipua delle nostre acque, a 10 miliardi di Kwh.

Abbiamo raggiunto nel 1928 una produzione di oltre 2 milioni di tonnellate di acciaio, di 50 mila quintali di seta tratta, di 250 mila di seta artificiale, per citare solo le cifre più espressive, e di 1,200 milioni in valore di prodotti minerali.

Queste cifre riporto ad onore dell'industria italiana perchè mi è sembrato che una preoccupazione velasse l'ottimismo dell'onorevole Giunta del Bilancio come se il programma di ruralizzare il Paese, potesse indurre il Governo ad una visione non integrale dei nostri bisogni e della nostra economia, strettamente legata alla realtà della vita.

Se il Governo ha dato particolare appoggio alla agricoltura, non è soltanto, onorevole Giarratana, perchè essa fu abbandonata per molti decenni, ma soprattutto perchè in un Paese per tre quinti costituito da popolazione rurale non si potrebbe concepire una politica economica più italiana di quella agraria, prettamente collegata al suolo stesso della Patria (*Applausi*) e perchè la produzione agricola costituisce in superficie e potenza la base salda per tutta un'economia e in par-

ticolare per un edificio industriale, che trova nei prodotti e nel rendimento del suolo materie prime pel proprio lavoro e condizioni favorevoli al proprio sviluppo. (*Approvazioni*).

Non c'è industria fiorente in Italia, nè grande nè piccola, sia chimica, alimentare, tessile o in parte pure meccanica, che non risenta il contraccolpo della produzione agricola.

Indubbiamente il nostro risorgimento economico è dunque in gran parte atteso dalla agricoltura; da questa vecchia ma pur sempre feconda arte dei campi, animata oggi da un'intensa volontà di rinnovarsi e progredire.

Ruralizzare l'Italia non vuol dire contrapporsi alle industrie.

La difesa e lo sviluppo della vita rurale, oltre che strumenti di produzione economica, sono soprattutto fattori di miglioramento fisico e morale per la Nazione.

Inspira invece l'opera del Governo una assoluta volontà di equilibrare tutte le forze produttive, ad esse destinando, a seconda delle occorrenze e senza eccezione, anche i capitali disponibili e gli ausili del credito, così come il sostegno potente dell'ordinamento corporativo e della politica previdenziale, perchè tutte debbono mettersi a contributo le forme diverse dell'economia italiana.

Dopo Cavour e il suo fulgido periodo di storia, un solo Capo di Governo, il nostro, ha potuto comprendere che la politica agraria deve essere per noi il fondamento dell'economia nazionale.

Secondo il programma espresso con profondo intuito dal Condottiero della simbolica Battaglia del Grano conseguiremo l'indipendenza granaria non solo riscattando con le bonifiche nuovi terreni all'agricoltura quanto piuttosto promovendo l'aumento unitario del prodotto, già portato da una media di quintali 10,3 del quinquennio anteguerra a quintali 11,8 dell'ultimo triennio. L'anno scorso arrivammo a 12,5. Perfezionando la coltura granaria, dobbiamo tendere ad una produzione che si stabilizzi intorno ai 14. Allora avremo vinto.

Si è nel giusto quando si afferma che la politica granaria del Governo Fascista si identifica sostanzialmente con quella di tutta l'agricoltura fino a disciplinarla con opportuni avvicendamenti culturali e fino a proteggerne il principale prodotto, come di recente si è fatto, dai forti ribassi del mercato straniero.

L'allevamento del bestiame va sempre più considerato come l'industria basilare per

l'agricoltura, e bene l'ha dimostrato l'onorevole Vezzani col suo discorso. Egli peraltro non ci ha preceduto con le sue proposte giacché posso assicurarlo che esse sono già comprese in un disegno di legge organico sulla produzione zootecnica, preparato dal mio Ministero.

Sotto il profilo strettamente economico, mi limiterò a ricordare anch'io che il valore del capitale zootecnico italiano secondo gli studiosi ammonta oggi a circa 24 miliardi di lire e da esso si ricavano, annualmente, prodotti lordi per quasi 12 miliardi, che rappresentano circa il terzo in valore della produzione agricola italiana.

Non di meno come nella discussione si è ripetuto, siamo costretti ad importare dall'estero notevole quantità di prodotti animali, e l'onere relativo è stato in sensibile aumento in questi ultimi anni, a causa della scarsa produzione foraggera e dell'alto costo dei mangimi.

Giustamente preoccupato è infatti il relatore per l'andamento della produzione zootecnica che nel 1928 ha condotto ad una sovrainportazione di bestiame e prodotti alimentari di quasi 300 milioni di lire in valore, a parte gli acquisti in più, per un miliardo, di lane e di pelli dall'estero. Ma il camerata Serpieri riconosce peraltro gli sforzi del Governo, per convogliare l'azione della politica granaria, verso il campo delle colture foraggere e dell'allevamento del bestiame, ed enumera lui stesso i principali provvedimenti governativi e gli speciali titoli di bilancio a favore della zootecnia.

È vero. Gran parte del disagio degli agricoltori nell'ultimo triennio è proprio dovuto alla crisi della produzione zootecnica in conseguenza della persistente siccità e quindi dei compromessi raccolti foraggeri tanto che, nella forte contrazione dei prezzi, gli agricoltori non hanno solo perduti i guadagni, ma anche rimesso da un quinto a un quarto del capitale bestiame.

Del grave problema sono ora investiti anche gli organi periferici del Ministero e le stesse Confederazioni interessate.

Con un ulteriore stanziamento verrà — appena possibile — provveduto non solo ad incoraggiare l'aumento della produzione bovina, ma anche delle altre specie di bestiame secondo i desiderî espressi pure dal relatore e dai colleghi che hanno parlato in argomento.

Maggiore estensione vanno assumendo anche le colture industriali e quelle destinate all'esportazione dal cui incremento è lecito attendersi benefiche ripercussioni sulla nostra

bilancia commerciale. Intanto, in questo campo una vittoria è stata già conseguita con la estensione a 120 mila ettari della coltura della bietola, il cui prodotto varrà ad affrancarci completamente dall'importazione di zucchero straniero.

La frutticoltura ha nel nostro Paese grandi possibilità di sviluppo. Con l'assistenza delle istituzioni tecniche specializzate e sostenute dal concorso dello Stato, il progresso conseguito nel campo orto-frutticolo è già notevole se si considera che siamo già arrivati nel 1927-28 ad esportare prodotti per un valore di circa 2 miliardi di lire all'anno.

La viticoltura, a cui il dilagare del flagello fillosserico ha inferto danni enormi, ha innanzi a sé il compito immane della ricostituzione.

Esso va affrontato con la consapevolezza della sua grandiosità, se si tiene conto che la produzione annua, corrispondente ad un valore medio di 5 miliardi di lire, rende all'Erario 800 milioni ed occupa un milione e mezzo almeno di lavoratori agricoli.

La questione merita perciò tutta l'attenzione richiamata dal relatore sebbene il Governo abbia già provveduto con la recente legge del 3 gennaio 1929 a rendere più efficiente l'attività delle istituzioni tecniche dipendenti dal Ministero e delle organizzazioni dei viticoltori, rendendo quest'ultime obbligatorie e assistendole con incoraggiamenti.

Lo Stato già favorisce, del resto, con varie provvidenze la ricostituzione dei vigneti nei casi ordinari, ma quando questa si associa alle sistemazioni collinari e assume il carattere di opera di bonifica, è considerata con recenti disposizioni alla stessa stregua di ogni altro miglioramento fondiario, così da fruire dei vantaggi del credito agrario e di altri benefici che le norme sulla bonifica integrale di prossima emanazione potranno contemplare.

L'olivicoltura, come ha ben rilevato nel suo discorso l'onorevole Barbaro, è purtroppo in decadenza; un po' per cause naturali, ma anche molto per l'incuria qua e là rimarcabile nella ricostituzione e nella coltura degli oliveti. E così da una produzione di circa tre milioni e mezzo di ettolitri di olio siamo discesi in pochi anni ad un milione e mezzo con l'aggravante di dover ricorrere all'estero e ai surrogati per il nostro fabbisogno.

Il rinnovamento di impianti, l'adozione di nuovi metodi colturali, l'efficace difesa degli attacchi dei parassiti, richiedono opera tenace, organizzazione e mezzi finanziari.

Le vicende di questi ultimi anni impongono che l'organizzazione degli olivicoltori, pre-

vista e incoraggiata dallo Stato, possa attuarsi specialmente in alcune più importanti zone olivicole. A ciò sto provvedendo. I mezzi finanziari, certo molto ragguardevoli, che il rinnovamento degli oliveti richiede, possono venire offerti dal Credito agrario di miglioramento, col contributo dello Stato negli interessi.

Il Consiglio Superiore dell'Economia proprio in questi giorni ha proposto al riguardo dell'olivicoltura provvedimenti che, in parte almeno, meritano di essere applicati.

Per quanto riguarda la tradizionale produzione serica, di immensa importanza economica e da riportarsi anche più oltre dell'antico splendore, condivido anch'io quanto l'onorevole Gorio riassume nel suo ordine del giorno, riconoscendo la necessità di fare molto di più, con direttive precise e con adeguati mezzi, sia nel campo agrario, per la coltivazione del gelso e l'allevamento del baco da seta, sia in quello industriale nelle varie fasi, e nello stesso campo commerciale per quanto riflette il mercato interno dei prodotti e l'esportazione all'estero.

L'Ente Nazionale Serico, sorto per incoraggiare e coordinare tutte le forze impegnate nella produzione serica, non è riuscito pel passato, occorre francamente asserirlo, ad assolvere il suo compito. È sperabile che possa riuscire dopo il recente riordinamento.

Vicende e cause varie, ma soprattutto la scarsità dei mezzi finanziari, essendo venuti meno quelli che si attendevano dal Paese, e che giustificavano la creazione dell'Ente a carattere parastatale, hanno condotto a concludere con i soli fondi forniti dallo Stato, ancora meno di quanto questo avrebbe potuto con gli stessi mezzi.

Bisognerà decidere sul dilemma: o dare all'Ente nazionale serico gli aiuti sufficienti per fargli svolgere opera proficua, o restituire al Ministero dell'economia nazionale fondi e competenze anche per vincere i contrasti che sorgono di fronte ai problemi tecnici ed economici della sericoltura.

Con la legge 3 gennaio 1929, che rafforza e semplifica l'organizzazione della lotta contro le malattie delle piante, gli istituti specializzati nelle discipline fitopatologiche aggiungono ai compiti fondamentali di studio e di ricerca scientifica anche l'attuazione pratica dell'organizzazione fitosanitaria; e così l'intimo collegamento fra l'attività scientifica e l'azione pratica a immediato vantaggio dell'agricoltura spicca come una caratteristica di tutti gli organi della sperimentazione agraria. I concetti di genetica appli-

cati specialmente alla granicoltura, cui ha accennato l'onorevole Tallarico, troveranno pure nei nostri istituti sperimentali campo di indagini conclusive.

Il Regio decreto 6 novembre 1928, pur mantenendo alle Cattedre ambulanti di agricoltura la figura giuridica di Enti autonomi consorziali, ha reso più intimi i contatti fra tali istituzioni ed il Ministero, in modo da meglio diffondere fra le masse agricole le direttive del Governo.

Alle stesse Cattedre venne affidata pure, con la legge del 13 dicembre 1928, l'istruzione professionale dei contadini che magnifici risultati consegue per frequenza e praticità.

Tale, per sommi capi, lo stato odierno dell'agricoltura.

Ma per fortuna nostra, camerati, maggiori risorse agricole possiamo attenderci, come dianzi ho accennato, dalla redenzione di nuove terre ancora oggi soggette all'acquitrino, al dissesto idraulico forestale e all'insufficiente coltura.

Con l'espressione « bonifica integrale » si è voluto comprendere tutte quelle opere dirette ad intensificare la produzione agraria che vanno dalla sistemazione montana al risanamento idraulico ed igienico, alla trasformazione fondiaria nei suoi vari aspetti all'irrigazione o all'appoderamento.

Le opere di carattere idraulico compiute dai lavori pubblici dischiudono possibilità dapprima precluse e il Ministero dell'economia interviene di poi a promuovere quelle successive di carattere agricolo.

È dunque proprio all'Amministrazione dell'agricoltura assegnato il compito di portare a rendimento il complesso dei capitali impegnati dalla Nazione in questa impresa di immenso valore economico e di altissima importanza politica.

Si è già proceduto alla delimitazione di 23 comprensori da bonificare e alla costituzione dei Consorzi dei proprietari interessati per un complesso di circa 1,200,000 ettari, sui quali in aggiunta ai territori già classificati in bonifica idraulica di prima categoria, si applicheranno in modo obbligatorio le provvidenze predisposte dalla legge Mussolini del dicembre 1928. E così il Fascismo, più che per la presente generazione, che ha pur tanto benemeritato dalla Patria, avrà provveduto ad assicurare a quelle venture un patrimonio inestimabile di terre feconde.

Per attuare la bonifica integrale e per raggiungere i mirabili risultati già conseguiti nell'Agro Romano, le opere sono il mezzo e non il fine e quindi non mi indugio

nemmeno a riguardo della invocata da più parti unità di competenza per una impresa di così immensa portata economica, finanziaria e politica, che richiede il concorso dei diversi organi delle Amministrazioni dello Stato ed una sola mente direttiva, quella del Capo del Governo.

L'onorevole Serpieri invoca una maggiore uniformità nella concessione dei contributi statali in opere di miglioramento fondiario. Effettivamente in dipendenza di leggi succedutesi nel tempo, e in via di iniziale applicazione, mentre il concorso dello Stato in materia di credito agrario è previsto nella misura del 2.50 per cento, per la bonifica integrale del Ferrarese e del Polesine, venne elevato al 3.50 per cento e ancor di più per le trasformazioni fondiarie di pubblico interesse, fino ad assicurare la convenienza economica delle opere. Si può per altro convenire sull'opportunità di unificare ad esperienza compiuta tutta la materia legislativa in questo campo, per adeguare il contributo dello Stato alle finalità e difficoltà dell'impresa.

Sono lieto che il relatore abbia potuto constatare il movimento davvero grandioso suscitato nel paese in fatto di irrigazione.

I tre milioni annui all'uopo destinati erano insufficienti alle richieste, ma l'intervento provvidenziale della nuova legge consentirà al mio Ministero di promuovere e incoraggiare ancora la pratica delle irrigazioni, mezzo potente per intensificare le colture.

Il credito agrario, superate ormai le difficoltà che sogliono caratterizzare la prima applicazione di ogni legge, va assumendo ogni giorno maggiore diffusione ed intensità, ma, per renderlo più agevole e rispondente agli scopi, sarà necessario perfezionare le norme relative.

Il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, che ha cominciato a funzionare solo da pochi mesi, ha già concesso mutui per oltre 100 milioni di lire e va rapidamente raccogliendo, con la prima emissione delle sue obbligazioni, disponibilità corrispondenti alla imponente sempre crescente delle domande di mutuo.

Seguendo le direttive del Ministero si svolge da parte di vari Istituti speciali attiva propaganda per promuovere, nei piccoli centri agricoli, la costituzione di enti locali di credito che, operando da intermediari, avvicineranno all'agricoltore quanto più possibile e con maggiore efficacia la funzione distributiva del credito.

I risultati ottenuti nel primo anno di applicazione del nuovo ordinamento debbono ritenersi già soddisfacenti; ne è prova il fatto che le operazioni di credito agrario compiute dai soli Istituti speciali — vari dei quali operano solo da pochi mesi — presentano al 31 dicembre 1928 un saldo di circa 700 milioni di lire.

L'assidua e vigile cura con la quale il Ministero promuove, assiste ed indirizza l'attività del credito agrario, assicura che esso conseguirà ben presto lo sviluppo richiesto dalle esigenze dell'agricoltura.

La questione forestale ha sempre appassionato gli animi perchè nell'intento di temperare le esigenze del monte con quelle del piano sono spesso rimasti lesi gli interessi dei montanari.

Noi dobbiamo rimboschire i nostri monti per restituire la saldezza alle loro pendici, la regolarità alle loro acque e i perduti benefici sul clima delle loro zone; ma per non sottrarre terreno alle nostre produzioni agrarie e pastorali, dobbiamo destinare al bosco i terreni montani altrimenti improduttivi e migliorare i boschi esistenti, difendendoli altresì dalla naturale tendenza di sostituirli con pascoli e campi. Occorre dunque attenersi al giusto mezzo per non trovarsi di fronte ineluttabilmente anche il problema della vita dei montanari.

Non si potrebbe rendere inospite la montagna, se appena un quinto del territorio italiano è di pianura.

Quando risulta non vantaggiosa l'emigrazione e l'urbanesimo causa di indebolimento e sterilità della razza, si deve curare la difesa e l'estensione del bosco rendendo possibile la vita anche in montagna.

Non sono questi termini inconciliabili. La selvicoltura stessa se tecnicamente attuata e congiunta ad opportune industrie forestali, può dare al montanaro più lavoro di quanto oggi non ne abbia.

Non occorre sopprimere molti degli usi civici, che le popolazioni esercitano nei boschi in modo anarchico; basta razionalmente disciplinarli.

Ma soprattutto occorre far sorgere a fianco del bosco difeso ed esteso l'allevamento del bestiame e mantenere fin dove è possibile la coltura agraria, sì che i tre elementi possano dare ai montanari migliori mezzi di vita.

È necessario insomma che una forte politica forestale in difesa ed ampliamento del bosco si coordini con una politica pastorale ed agraria della montagna.

Ciascuna coltura a suo posto con le modalità necessarie a garantire saldezza ai terreni e regolare deflusso alle acque.

Nelle Alpi, poca importanza ha l'agricoltura, molta la pastorizia. I terreni meno adatti al pascolo dovranno restituirsi al bosco, ma dove il terreno è adatto, i pascoli vanno migliorati con la creazione di buoni prati secondo le direttive e i sussidi del Governo.

Accrescendo così le produzioni foraggere, il rimboschimento è compatibile con l'aumento del bestiame, precipua risorsa dell'alpigiano.

A questo riguardo il relatore traccia con mano maestra e con la profonda conoscenza che ha della materia, linee impressionanti sulle condizioni della popolazione della montagna, domandando al Governo di temperare i rigori della legge nei riguardi specialmente delle contravvenzioni sul pascolo delle capre, considerando che si tratta di attingere ad una economia miserrima quale quella della montagna.

Dovendo sempre e dovunque far rispettare la legge, il Ministero provvederà piuttosto disciplinare l'allevamento della capra e a promuovere una propaganda oculata, al fine di sostituire convenientemente alla capra, mucche o pecore di razze adatte, conciliando la tutela del bosco nascente con la produzione zootecnica.

Più complesso ed arduo è il problema sull'Appennino, specialmente meridionale, dove la pastorizia trasmigrante fra monte e piano mal si concilia col bosco e dove la coltura estesamente invade la montagna, per dare al sobrio montanaro povere risorse alimentari. Qui l'opera di rimboschimento deve essere inclusa in quella della bonifica integrale.

Il diboscamento dell'Appennino meridionale è la causa prima di quel profondo dissesto fisico che dal monte denudato e franoso giunge al piano malarico. A tale dissesto rimedierà la bonifica integrale sistemando i bacini dall'origine dei torrenti ai piani acquitrinosi.

Sull'alto del bacino idrografico il bosco dovrà beneficamente allargare la sua superficie; ma insieme con esso si affermerà nel piano prosciugato un'agricoltura intensiva, capace di alimentare una più densa popolazione.

Ecco la politica forestale del Regime, tendente a restituire alla montagna il manto silvano con la sua funzione idrogeologica e l'ambiente ospitale alle forti sue popolazioni.

Queste mie dichiarazioni saranno certamente bene accolte dai firmatari dell'ordine

del giorno presentato dall'onorevole Parolari, che degli alpini condivise in guerra la vita di eroismi e di sacrifici e che della montagna conosce tutti gli incanti e tutti i bisogni.

Per realizzare una tale politica occorre un organismo non soltanto tecnico, ma dotato di particolare vigore, di alto prestigio e di sicura dedizione al Regime.

La Milizia Nazionale forestale, a carattere tecnico militare, ha pienamente corrisposto alle aspettative come si potrebbe dimostrare, se ve ne fosse il bisogno, attraverso i rendiconti numerici della sua multiforme attività, ed ancor più avrà modo di rendersi benemerita a seguito di perfezionamenti introdotti nel suo ordinamento, con la legge del dicembre 1928.

Alla balda Milizia forestale, che con entusiasmo e sacrificio afferma l'opera restauratrice del Regime anche nelle più aspre ed elevate regioni d'Italia, io qui pubblicamente tributo una calda espressione di elogio. (*Applausi vivissimi*).

E passiamo alla politica industriale.

L'Onorevole Giarratana non ha trascurato di riferire anche sui servizi di minore importanza sui quali di solito le relazioni ai bilanci sorvolano. Ciò mi esonera dall'accennare quanto il Governo sta facendo per imprimere alla produzione industriale e mineraria la stessa intensità determinata nel campo agricolo.

Con pari diligenza è posta in luce l'opera che i diversi Enti svolgono a fianco dell'Amministrazione centrale.

Il relatore non sembra molto entusiasta degli Enti parastatali, Enti che in più casi tolgono al Ministero funzioni e fondi di competenza senza diminuirgli le responsabilità.

Ma si tratta di Enti sorti in massima parte per integrare con aggiunta di compiti nuovi, l'attività della pubblica amministrazione a mezzo di un funzionamento più snello e non legato alle consuete norme di contabilità dello Stato e dei controlli.

In realtà, mentre taluni di essi rispondono — come ad esempio l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, la Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, quella Infortuni, l'Enit, l'Agip, e pochi altri — ad una effettiva esigenza della pubblica economia; altri costituiscono invece un duplicato intero o parziale delle funzioni dello Stato e pur essendo utili determinano spesso interferenze nocive.

Io credo perciò che sia indispensabile di procedere, con criterio organico, ad una opportuna revisione, per eliminare i superflui

e anche per infrenare l'esodo dalle pubbliche Amministrazioni dei funzionari migliori allettati dai forti stipendi (*Applausi*), sopprimendo l'abusato sistema del collocamento fuori ruolo.

Il Ministero ha già soppresso qualche Ente non più necessario, altri ne ha raggruppati o riformati nella struttura e funzionamento.

Ne sono rimasti una trentina e difficilmente se ne creeranno di nuovi.

L'onorevole Bruni ha, poco fa, parlato della riforma della legislazione sulla proprietà intellettuale. Egli sa quanto il Ministero ha compiuto in questo campo e come un progetto di legge, sia già stato formulato. L'onorevole Bruni si dimostra perfettamente cognito delle difficoltà e della complessità dei problemi da risolvere, e poiché questo disegno di legge, già preparato e già discusso anche insieme con i rappresentanti della Confederazione, deve essere sottoposto al giudizio del Consiglio Superiore dell'economia nazionale, il ministero si varrà della facoltà di invitare esperti in un determinato argomento a partecipare alla discussione. Ebbene, io mi varrò della esperienza dell'onorevole Bruni perchè lo chiamerò a collaborare direttamente a questo disegno di legge che tanto a lui sta a cuore.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Ha avuto un successo!

MARTELLI, *ministro dell'economia nazionale*. L'onorevole Franco ha trattato con molta passione il problema della pesca ed il problema di mercati: l'onorevole Franco, sa come le disposizioni del nostro bilancio siano quest'anno notevolmente modificate nei riguardi della pesca e come il milione e 400 mila lire di spese ordinarie sia stato portato come spesa straordinaria di un milione e 300 mila lire.

Il problema della pesca interessa vivamente l'economia nazionale, ed il mio Ministero lo tiene vivamente a cuore.

L'onorevole Salvi anche ha trattato del problema della pesca: gli darò affidamento analogo per quanto si riferisce particolarmente alla tutela e alla intensificazione valliva.

L'onorevole Salvi sa quanto il Ministero si interessa per la vigilanza, la coltura e la protezione della pesca, della ittiofauna continentale e fluviale, quindi può ben comprendere che, appena le finanze lo consentiranno, ed appena le disposizioni di bilancio non faranno difetto, una delle prime stazioni da istituirsi sarà quella della ittiofauna valliva.

C'è qualche malumore fra gli industriali perchè il lavoro si svolge con scarso guadagno,

fra le gravi difficoltà create dalla concorrenza straniera.

Ebbene, in questa Camera tutta costituita da fascisti, esaminerò senza eufemismi le condizioni non facili delle nostre industrie e dei nostri commerci con l'estero, e le cause precipue del malessere così come si appalesano ad un esame rigoroso e ad una diagnosi spregiudicata, al di fuori, per un momento, dalle influenze che sull'industria italiana, frammentata pure in medie e piccole imprese, esercitano le grandi produzioni in serie di altri paesi. Conosciuto il male sarà più facile provvedere ai rimedi.

L'attività industriale dopo il forte incremento determinato prima dalla produzione bellica e poi dai successivi investimenti dei sopraprofiti, nell'aumento degli impianti, ha subito una crisi col ritorno alla normalità del consumo, crisi che ancora fa sentire i suoi effetti e che ha certo aggravato il suo carattere ricorrente, nel prolungarsi fino a fatalmente coincidere con l'opera di risanamento finanziario e monetario che noi, da popolo forte e fidente nella politica lungimirante del nostro Capo, abbiamo saputo imporci a tempo per assicurare il nostro avvenire economico.

Ma da un anno i segni della ripresa industriale sono manifesti anche per i dati sulla disoccupazione, notevolmente ridotta.

Il vaglio della rivalutazione della lira stabilizzata ha giovato al presente e all'avvenire delle industrie sane e vitali, ma non di meno in molte industrie permane uno stato di disagio e quasi di malattia costituzionale pel disquilibrio fra l'efficienza degli impianti, di cui l'industria dispone e il volume dei prodotti che il mercato può assorbire.

Simili condizioni creano alla nostra industria uno stato di inferiorità, che si deve evitare.

Certo, i fatti economici sono complessi ed hanno tali infiniti rapporti con fatti naturali, tecnici, finanziari e perfino sociali dell'interno e dell'estero, che è arduo ascrivere a poche e semplici cause, effetti così diversi e influenzabili dalla fatalità degli eventi non meno che dalla volontà degli uomini.

Non si potrebbero mai enunciare tutti gli elementi che concorrono (oltre la materia prima e la mano d'opera, la disciplina del lavoro a l'organizzazione dell'industria, la richiesta e l'offerta da noi e fuori) a stabilire i costi di produzione e a giustificare le nostre difficoltà per vincere la concorrenza straniera. Si potrà dire che i salari, anche quelli reali, non si sono sempre adeguati alla rivalutazione

della lira, dimenticando che il Fascismo vuole elevare il tenore di vita operaia; ma si deve riconoscere che in compenso la disciplina sindacale ha apportato alla produzione interna vantaggi incomparabili. Anzi, riferendomi alla discussione avvenuta sul bilancio delle Corporazioni, affermo che l'organizzazione sindacale costituisce una vera attività per l'economia produttiva, in quanto il suo costo è largamente compensato dal nuovo regime di pace e collaborazione fra capitale e lavoro.

Quelli che non sentono come noi, e che, certe verità non vogliono comprendere debbono almeno riconoscere che un solo sciopero grave danneggerebbe la pubblica economia in misura assai più grande dell'annua spesa per tutta l'organizzazione sindacale corporativa. (*Vivissimi applausi*).

Certo è, che con la moneta stabilizzata non sono più possibili gli effimeri guadagni dei tempi d'inflazione di quando, peraltro, la produzione marciava senza la certezza del domani e senza costanza di costi.

Si è molto parlato, in questi ultimi anni, di organizzazione scientifica del lavoro, di metodo Bedaux, di Taylorismo, di razionalizzazione; ma si è quasi sempre dimenticato quale ne sia il presupposto: un lavoro, cioè, per quanto possibile costante e proporzionato alla efficienza della industria.

Finchè la capacità di produzione di certi stabilimenti resterà commisurata a più volte il lavoro che può loro essere assicurato, ogni sforzo organizzativo è destinato ad infrangersi.

Quando le industrie hanno un andamento a strappi, quando a periodi di discreta attività rispondenti alle commesse, ne seguono altri di inerzia quasi assoluta, vanno disperse spese ed energie di avviamento a cui non risponde un adeguato periodo di produzione continuata.

Gli stabilimenti lavorano allora ad alte quote di spese generali e perpetuano procedimenti antieconomici, perchè la precarietà delle commesse non incoraggia a miglioramenti, che richiedono sempre un notevole impiego di capitale.

E torna qui opportuno rammentare come i nostri industriali nel campo dell'esportazione, oltre che dal costo delle materie prime, siano gravati, in confronto dei loro concorrenti stranieri, anche dal costo del capitale circolante, e degli attuali sistemi di lavoro, che vanno riveduti. Si esporta a fatica, sovente a rimessa senza possibilità di rinvigorire il risparmio.

Questa, che può sembrare una critica è invece un'aperta difesa della nostra industria, alla quale bisogna tuttavia trovare nuovi sbocchi oltre il mercato interno e dare aiuti efficaci per la sua espansione all'estero.

Poichè lo Stato non può venire in aiuto con i premi di esportazione, vietati dalle convenzioni e dalla nostra finanza, si guarda alle barriere doganali, come a mezzo di difesa e si chiedono riduzioni nei prezzi dei trasporti che non sempre è possibile ottenere.

Vi sono norme emanate dal Governo alle Amministrazioni pubbliche, alle imprese esercenti pubblici servizi o comunque sussidiate, di dare, entro limiti determinati, la preferenza alla produzione nazionale; ma i margini di protezione, anche se elevabili dal 5 al 10 per cento, non possono sempre assicurare, nelle competizioni internazionali, il trionfo delle nostre imprese. La poderosa organizzazione di alcuni centri industriali esteri, la trasformazione degli impianti e segnatamente la lavorazione in serie altrove fiorente e non sempre da noi possibile consentono costi di produzione sovente così bassi, da non risentire gli effetti dei dazi protettivi.

D'altra parte, sotto l'egida della protezione, le industrie non si irrobustiscono.

Altro gruppo di provvidenze: i contributi e le sovvenzioni. Tali forme di intervento, se ed in quanto giovino a colmare il disavanzo economico di una gestione, consentono esercizi ai quali dovrebbe rinunciare l'industria, se dovesse fare assegnamento esclusivo sulle proprie forze. Attenzione quindi ci vuole affinchè l'operazione non divenga antieconomica e al sacrificio dell'impresa non sostituisca quello dello Stato.

Occorrono dunque altri rimedi.

A parte che l'adeguamento dei prezzi alla rivalutazione della lira, non è ancora in tutto avvenuto, e che il tasso di sconto è da noi piuttosto alto, se un male specifico per molte industrie dipende dalla pleora degli impianti, il rimedio consisterebbe prima ancora che in nuovi sbocchi, in una selezione e riorganizzazione tecnica delle varie industrie in disagio.

Ne conseguirebbe per esse una maggiore continuità di lavoro con la possibilità di perfezionare i procedimenti, in modo da giungere ad una produzione di qualità e quantità, per quanto possibile, ridotta pure nei costi.

Il rimedio non potrebbe però essere certo attuato dal Governo, ma solo proposto dopo maturo studio e favorito.

Le iniziative dovrebbero concretarsi attraverso pure la funzione sindacale che anche in questo caso solo potrebbe armonizzare gli interessi degli industriali in causa, con quelli della economia generale.

Intanto sarebbe desiderabile che certe Ditte di costruzioni e di prodotti analoghi la smettessero una buona volta di farsi all'interno e perfino per le forniture all'estero una concorrenza così accanita da riuscire dannosa pure a chi vi accede e di pregiudizio al buon nome dell'industria italiana. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Esse dovrebbero invece riflettere che per un popolo in progresso la disciplina economica necessita al pari della disciplina politica, e coalizzarsi in un fronte unico per meglio sostenere e vincere le lotte, che sul mercato internazionale si vanno facendo sempre più difficili ed aspre (*Approvazioni*).

Bisogna — scriveva Alfredo Oriani, il precursore — che dentro la febbre del guadagno ne arda una più alta, quella del patriottismo che disciplina le forze antagoniste e tutte le unisce in un fine comune (*Bene!*).

L'attività mineraria continua promettente. Al 31 dicembre erano vigenti 707 permessi di ricerca e 2,293 concessioni minerarie; 250 in più dell'anno precedente. Nei limiti del possibile il Ministero concorre con mezzi propri e con incoraggiamenti alle ricerche minerarie d'ogni specie per valorizzare il sottosuolo, ma più sicuri assegnamenti debbono farsi sulle private iniziative.

Da un anno a questa parte l'A. G. I. P. ha iniziate sei perforazioni nuove e vari sondaggi esplorativi, per un insieme di circa seimila metri, ma avendo fino dal suo nascere destinati i suoi capitali nel commercio invece che nelle ricerche, non è possibile di avvicinarsi alla soluzione del problema petrolifero con i soli sette milioni concessi e tanto meno attuare il programma già in massima da me predisposto per dare alle ricerche un indirizzo più rapido e definitivo; è perciò necessario incoraggiare per ora con ogni agevolazione quelle imprese italiane che aggiungessero i loro sforzi alle due maggiori Società petrolifere esistenti da noi.

Si incoraggiano, frattanto, le migliori utilizzazioni di combustibili nazionali ed è davanti alla Camera il disegno di legge per favorire la distillazione delle rocce asfaltiche per accrescere entro il 1932 in modo sicuro, di almeno 50 mila tonnellate e più tardi anche di più all'anno, l'attuale produzione petrolifera italiana di sei mila tonnellate.

Il problema del rame è divenuto meno preoccupante per l'utilizzazione in sua vece e sempre più estesa dell'alluminio, i cui minerali sopravanzano per il fabbisogno interno così da poter essere anche esportati.

Sotto il diretto controllo del Ministero si svolge l'attività mineraria e siderurgica di Cogne, quella delle miniere di mercurio di Idria e di fosforiti di Kosseir.

Viene pure controllata la produzione zolfifera e seguita quella delle diverse miniere.

Il credito minerario, di recente istituito, varrà ulteriormente a favorire l'esercizio e a migliorare gli impianti delle industrie estrattive.

La maggiore preoccupazione e la più grande responsabilità per il mio Ministero sta ora nella bilancia commerciale, che a buon diritto o a torto, costituisce il *redde rationem* di tutta l'attività economica del Paese. Essa è infatti il segno più appariscente della situazione non solo commerciale ma anche industriale e agraria.

Nondimeno dirò subito che la bilancia commerciale deficitaria non è un fatto particolare a noi, perchè i principali Stati, salvo quelli che possono esportare molto di più di quanto non importino, debbono dal più al meno saldare la loro bilancia commerciale con partite di esportazioni invisibili.

Anche la Francia, che godeva del beneficio di una bilancia commerciale attiva, nel 1928, ha avuto un *deficit* di 2 miliardi e 100 milioni di franchi, già salito nei primi quattro mesi del 1929 a oltre 4 miliardi di franchi.

In secondo luogo il fenomeno dello sbilancio non è nuovo per il nostro Paese.

Prima della guerra, quando il volume complessivo del commercio estero era minore, la proporzione dello sbilancio fu anche maggiore di quella dei giorni nostri. Ciò torna ad onore del Regime che ha saputo promuovere una più abbondante produzione interna a compenso di indispensabili importazioni dall'estero.

Ma poichè, come anche l'onorevole Belloni ha ben chiarito, i fenomeni economici hanno caratteri e ripercussioni universali non sarebbe logico riferire le risultanze del nostro bilancio visibile a sole cause interne, astraendo cioè dal quadro generale delle nazioni affaticate da un decennio di ricostruzione economica e monetaria, e in contrasto finanziario e produttivo con altre, dominatrici per ricchezze e per materie prime.

Voi, o camerati, conoscete i termini del problema: nel 1928 il deficit della nostra bilancia commerciale è salito a 7.5 miliardi,



2.8 miliardi in più del 1927. Nei primi mesi del 1929 la situazione non accennava a modificarsi; ma con l'aprile il miglioramento si è iniziato inducendo a considerazioni più ottimistiche, anche perchè lo sbilancio ha le sue punte nei mesi invernali e l'andamento più favorevole durante i mesi estivi. Ciò non ostante, il fenomeno merita ogni attenzione come problema vitale della economia italiana.

Non istarò qui a farvi un esame dettagliato dello sbilancio. Hanno subito l'aumento più rilevante le importazioni di generi alimentari, quasi ad indice di migliorate condizioni di vita, gravando per il 28 per cento circa sul complesso delle importazioni e per il 37 per cento sul deficit globale. Vengono poi le maggiori importazioni di materie prime, indispensabili per la nostra attività industriale e ottimo sintomo di capacità lavorativa.

Un attento esame della situazione economica nel 1928 mi induce a riconoscere che le cause del maggiore sbilancio commerciale, in confronto al 1927, sono da considerarsi in gran parte di natura occasionale e transitoria.

Nei riguardi delle voci alimentari infatti noi abbiamo scontato l'inclemenza della stagione che ha fortemente ridotto i raccolti.

Così abbiamo dovuto importare quantitativi maggiori di bovini, di grassi, di frumento, di uova e abbiamo nel tempo stesso, per l'accresciuto consumo interno, esportati meno prodotti agricoli.

Per quanto concerne le materie prime per le industrie, non va dimenticato che il 1927 ebbe limitazioni e incertezze negli approvvigionamenti. Le maggiori importazioni del 1928 sono invece un indice manifesto del sicuro avviamento della nostra attività economica verso un più intenso e più proficuo lavoro. Senonchè alle maggiori importazioni di materie prime dall'estero ha fatto purtroppo riscontro anche una maggiore importazione di prodotti finiti. Per ciò, anche l'ordine del giorno dell'onorevole Morelli ha una manifesta giustificazione.

Ha, con altre cause, temporaneamente concorso allo sbilancio, anche la rivalutazione, alla quale non hanno potuto nel 1928 immediatamente adeguarsi i costi di produzione e i prezzi di vendita, rimasti vischiosi; di qui aumenti nelle importazioni e speciali difficoltà nell'esportare. Va poi considerato quanto nello sbilancio dipende dalle particolari e già discusse condizioni delle industrie.

Da più parti vengono a tale riguardo consigliati, al solito, al Ministero; aumenti di dazi protettivi al doppio scopo di meglio

tutelare le industrie nazionali e di ridurre il volume importato sempre ammesso che un dazio protettivo non influenzi in modo sensibile il costo della vita e che giovi in ogni caso a limitare le importazioni. Purtroppo, e questo dico per far conoscere le difficoltà nelle quali deve svolgersi l'opera del Governo, una stretta catena di incidenze stringe tutti i fattori della vita economica, cosicchè non è possibile di poterne considerare a sè i vari elementi. Un aumento di dazi potrebbe giovare sì allo sviluppo e, diciamo pure francamente con la vera parola, agli interessi delle singole iniziative economiche, ma non bisogna dimenticare che nei nostri trattati di commercio si gioca sempre una partita di dare e di avere e che vantaggi e compensi sono conseguibili solo a patto di altre concessioni da parte nostra. Ecco perchè la tutela di un maggiore interesse nazionale può talvolta richiedere un sacrificio di qualche particolare branca di produzione.

Non sarebbe altrimenti possibile di aprire ai nostri prodotti le barriere doganali degli Stati esteri.

A malgrado però di tanti ostacoli, il risorgere nazionale prosegue e l'ottimismo che sul nostro avvenire pervade ogni conoscitore della nostra vita economica, trova conforto nell'indice oro della lira rivalutata, nella disoccupazione ridotta vicina alla minima del settembre 1926 presa a confronto, e nei cresciuti depositi giunti ora nelle sole Casse di Risparmio a 16 miliardi, nelle casse postali a 11, e a un complesso, fra tutte le altre specie di Istituti di credito, valutabile a circa 18 miliardi.

Molte volte voi avrete sentito ripetere che la ricetta per la salvezza economica dell'Italia sta nel produrre ed esportare di più; e nell'importare di meno.

Io non posso fare interamente mia questa semplice ricetta.

Non si deve solo produrre ed esportare di più, ma si deve altresì risparmiare di più anche per creare alle imprese economiche disponibilità a tassi minori. Non nuoce importare maggiori quantità di materie prime e cioè elementi di produzione e non di consumo, quando con le maggiori esportazioni si riesca a pagare la maggiore merce importata.

Di qui i nostri continui permessi di temporanea importazione.

Il gretto principio mercantilista per cui si deve aumentare il flusso dell'esportazione per importare moneta anzichè merci, è una di quelle eresie economiche di cui il tempo e il buon senso hanno fatto giustizia.

Lungi perciò dal mio intendimento che le esportazioni debbano trasformarsi in oro sonante, perchè io mi riporto alle concezioni sane dell'economia per cui i prodotti si scambiano con i prodotti.

Ma una sostanziale osservazione è bene sia fatta a questo punto: l'andamento della nostra bilancia commerciale negli ultimi 18 mesi ci insegna che purtroppo noi scambiamo una parte dei prodotti importati contro divise estere, che è quanto dire con oro, perchè non copre il *deficit* della bilancia commerciale, tutto il complesso delle voci invisibili della Bilancia dei pagamenti, dato dai noli della nostra marina, dal turismo, dalle rimesse dall'estero, e, per il primo tempo, dalle partecipazioni alle imprese italiane.

La continuazione di scambi siffatti per saldare la bilancia dei pagamenti è oltremodo pericolosa a lungo andare e, sebbene correttivi sopravvengono di solito al momento dato come freni inesorabili, pure è savio e prudente predisporre in tempo i mezzi opportuni perchè gli scambi con l'estero non significhino per noi una perdita o un indebitamento.

Conviene dunque di favorire in ogni modo tutte quelle forme di produzione tanto agricole che industriali, tanto artigiane che marine le quali valgono ad aumentare le attività della nostra esportazione. Questo è nei propositi del Ministero che nel procurare intanto di migliorare le esportazioni in qualità e in quantità, trova un grande ausilio nell'Ente nazionale dell'esportazione, egregiamente presieduto dall'attivo ed espertissimo camerata, onorevole Jung.

Ma la nostra opera di espansione economica urta contro ostacoli non lievi che non è consentito a noi di rimuovere, ma che il tempo e l'esperienza altrui potranno modificare in nostro favore.

Da un lato vi sono ancora interi Paesi e Continenti che sfuggono alla nostra penetrazione e nei quali ci proponiamo di affermarci accrescendo, appena possibile, il numero degli addetti commerciali e agevolando ogni seria iniziativa di penetrazione economica: la Russia e la Cina, per citare solo i principali, sono intanto immensi Paesi che dalle vicende delle guerre esterne e civili sono press'apoco perduti al commercio.

Dall'altro il protezionismo doganale estero che cresce come una marca montante, e che tende a chiuderci i mercati di sbocco nella illusione che, in pieno secolo XX sia ancora possibile di mettere in pratica i pericolosi

principi del mercantilismo Colbertiano del secolo XVII.

La politica doganale dei vari Stati si ispira infatti ad un protezionismo esagerato, a seguito dello scompiglio economico della guerra e dei fenomeni monetari del dopoguerra. Noi assistiamo sorpresi a continui inasprimenti doganali, e, talvolta, a completi cambiamenti di indirizzo di politica commerciale.

Vien fatto di domandare se è proprio vero che il libero scambio sia la caratteristica verso cui tendono i paesi liberali e democratici, mentre vediamo che gli Stati Uniti, campioni della più ortodossa democrazia, vanno di anno in anno, sempre più accentuando la loro politica protezionista, a sfida di nazioni che hanno poche rivali da contrapporre.

Anche la politica doganale inglese ha subito dopo la guerra, e va subendo di anno in anno, sia per ragioni fiscali sia soprattutto per motivi economici, delle modificazioni profonde.

Quella che fu la culla del liberismo economico si va rapidamente trasformando in una serra calda di protezionismo doganale, iniziato nel 1921 con la salvaguardia doganale per le così dette industrie chiavi e per quelle necessarie alla sicurezza nazionale.

D'altra parte anche nei *Dominions* Britannici le correnti protettive si sono accentuate, mentre si va generalizzando il principio di preferenza per la *Madre Patria*.

La Francia, che tutti additano come la vessillifera della libertà, applica pure essa nel campo economico forti limitazioni protezioniste e perfino contingentamenti per l'esportazione di materie prime.

Nel secondo trimestre del 1927 e nel febbraio-marzo 1928 vennero difatti introdotte nella tariffa doganale francese profonde modificazioni che hanno accresciuto in misura assai importante l'entità della protezione doganale.

Anche in Germania sono vive le correnti per una maggiore protezione dei prodotti agrari.

La Spagna intende di maggiorare ancora le proprie già altissime barriere doganali, con una politica economica rivolta ad attuare i principi dell'autonomia. Il Governo spagnolo sta preparando una nuova tariffa doganale che, a quanto è dato presumere, accrescerà ancora i dazi per quasi tutti i prodotti, sembrando alla Spagna di non avere sufficientemente protette le produzioni indigene con gli aumenti già apportati l'anno scorso alla vecchia tariffa.

Con l'agosto prossimo verrà anche a scadere la Convenzione di Losanna del 1923 e la Turchia acquisterà piena libertà nella fissazione dei dazi da applicare ai prodotti di importazione. Ed infatti proprio in questi giorni è stato approvato dal Parlamento di Angora un progetto di tariffa con forti aumenti, su quasi tutti i prodotti, così che se essa non verrà attenuata dagli accordi ora in corso arrecherà un grave perturbamento al nostro commercio con quello Stato.

Chi rimane a fare una politica commerciale a tendenze liberali in Europa? In modo assoluto nessuno; soltanto in qualche piccolo Stato restano ancora tracce dei principî tendenti a facilitare gli scambi fra le Nazioni. E chi rimane altresì in America, se l'esempio degli Stati Uniti trova imitatori sempre più entusiasti là dove si affacciano le prime tendenze ad industrializzare la produzione?

I nuovi aumenti doganali approvati dalla Camera dei rappresentanti e sottoposti al Senato americano, rendono ancora più difficile la nostra situazione.

Io non intendo di entrare in nessun modo a discutere i provvedimenti della Grande Repubblica Stellata; mi limito soltanto a prevedere gli effetti di una politica fortemente protezionista e a domandare a me stesso se e come l'Italia potrà continuare a spendere negli Stati Uniti i quattro miliardi di lire annui per prodotti importati, che non si limitano più solo a materie prime, ma anche a prodotti finiti, quando non le sarà concesso di compensarle, sia pure in parte, con le consuete importazioni.

Noi esportiamo negli Stati Uniti per un miliardo e 500 milioni di lire, e così la nostra bilancia commerciale con gli Stati Uniti è passiva per due miliardi e mezzo. Se l'inasprimento recente dei dazi, votato dalla Camera, fosse pure approvato dal Senato americano, non potrebbe non ripercuotersi sul nostro sbilancio commerciale.

Gli importatori ed i consumatori americani non sono contenti di una politica che potrà temporaneamente giovare alle attività interne, ma condurrà ad un aumento notevole dei prezzi d'acquisto. Essi fidano nella saggezza del Presidente al quale è riservata l'ultima parola.

Il Presidente Hoover è un uomo di grandi vedute e di assoluta praticità. Egli non proviene dalla politica militante, bensì dalla vita operosa.

Non è solo un valente cultore di geologia applicata alle scienze agrarie e minerarie, ma

è un uomo d'affari e un organizzatore che si è fatto da sé, come si dice oltre oceano.

Egli è perciò il più adatto ed obbiettivo per prendere in ponderato esame la questione dai diversi e dagli opposti punti di vista per dedurne ogni possibile conseguenza soprattutto a riguardo delle relazioni internazionali.

Ma se la febbre protezionista prevalessesse e le tariffe si aggravassero ancora, noi, che in fatto di politica doganale siamo stati sempre troppo accomodanti, dovremmo pur seguire una linea di condotta. E la nostra linea di condotta non potrebbe certo essere tale da farci aprire le porte ai prodotti esteri, se analogo trattamento non fosse fatto ai prodotti italiani.

Il nostro protezionismo è minimo rispetto a quello degli altri Stati. Noi dovremo pure difenderci se saremo minacciati. Non siamo più un popolo che possa adattarsi a ricevere danni senza risentirsi. Non saremmo certo noi imputati di accrescere i baluardi doganali, e dichiariamo ben forte che agli elevamenti dei dazi risponderemo, se necessario, con altrettanti elevamenti dei dazi nostri. In quest'opera di difesa tutto il popolo prenderebbe parte attiva, procurando di non concorrere con acquisti superflui ad aggravare i danni, che, all'economia del Paese nostro, fossero prodotti dall'egoismo degli altri. (*Applausi*).

Il potenziamento economico è un postulato del fascismo. La forza più grande per conseguirlo è quella del lavoro, che la Carta fondamentale disciplina e protegge e che il Capo del Governo già definì l'esplicazione più alta, più nobile e religiosa della vita.

L'opera che il Governo Fascista svolge per attuare le riforme stabilite dalla Carta del Lavoro in fatto di previdenza, vale a conferire ad ogni lavoratore quel maggiore senso di serenità e attaccamento al dovere che è fattore precipuo di rendimento, di concordia e di collaborazione.

Onorevoli camerati! Nell'adempimento del compito mio, trovo affettuoso ausilio da parte dei miei collaboratori, onorevoli Josa e Lessona (*Approvazioni*), e mi sprona l'entusiastica fede nei programmi del Duce, chè qualunque opera, anche di Governo, sarebbe fredda e infeconda se non fosse animata dal sentimento ed infiammata dalla passione.

In nessun tempo e in nessun altro Stato sono, come da noi, coesistiti tanti elementi per incoraggiare lo sviluppo della produzione. Spetta alle libere iniziative di valersene.

Parafrasando il detto di Cicerone: *Legibus servi sumus ut liberi esse possimus*, assicuro

che anche da noi ogni produttore devoto dello Stato potrà liberamente disporre della sua attività economica, senza limitazioni inceppanti e senza oppressioni di interventi. L'iniziativa privata viene dalla legislazione corporativa rispettata e protetta da disquilibri e da eccessi, perchè il produttore ha bisogno di attendere tranquillo alle sue imprese, e il capitale ha diritto di scegliersi l'impiego più opportuno.

Le direttive datemi dal Primo ministro nell'affidarmi, undici mesi fa, l'incarico di governare l'economia nazionale, mi consentono di esprimere in suo nome queste parole di fiducia, ma anche, in suo nome, di pretendere il massimo rendimento da ogni forza economica. (*Vivissimi prolungati generali applausi — Moltissime congratulazioni*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello dell'onorevole Parolari, sottoscritto anche dagli onorevoli Viale e Bagnasco:

« La Camera,

constatato il progressivo spopolamento delle regioni montane;

convinta della necessità improrogabile di provvidenze atte ad eliminare le cause di un esodo che minaccia di depauperare un terzo del patrimonio produttivo del Paese; che inaridisce un fecondo vivaio di energie demografiche nazionali; che assottiglia le schiere degli individui idonei alla difesa del confine montano;

richiamandosi al monito del Duce, espresso in occasione dell'adunata degli Alpini in Roma, con le parole « Triste giorno « sarebbe per la Nazione quello in cui la razza « dei forti alpini dovesse finire »; e plaudendo alla politica forestale del Governo Fascista;

confida nel Ministro dell'Economia Nazionale perchè sia intensificata l'azione rivolta all'incremento dell'economia silvo-pastorale, contribuendo così a migliorare la vita delle popolazioni montane ed a fissarle al suolo;

concretamente, fa voti perchè:

1º) sia aumentato lo stanziamento annuale per i contributi per miglioramento pascoli, e sia elevata la misura dei contributi stessi;

2º) sia accresciuto lo stanziamento per le quote di concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per i mutui contratti dai comuni, al fine suindicato, e sia esteso, tale concorso, anche a favore di privati;

3º) sia incoraggiato, con congrui contributi, il miglioramento e la creazione dei prati a mezza montagna;

4º) siano favorite ed incoraggiate tutte quelle iniziative di carattere economico-sociale che valgano a migliorare le condizioni dell'economia montana ».

Domando all'onorevole Parolari se intende svolgere il suo ordine del giorno.

PAROLARI. Lo mantengo, ma rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Baragiola, sottoscritto anche dagli onorevoli Durini, Gorio, e Morelli Giuseppe:

« La Camera convinta:

1º) che l'ordine politico e sociale dato dal Fascismo al Paese, l'inquadramento delle forze di produzione e l'armonica fusione delle stesse, il risanamento economico, finanziario e la politica demografica sono certi elementi, oltre che di ascesa politica, di sicura e rapida ascesa economica;

2º) che specie data la particolare fisiologia economica del nostro Paese, fondata sulla grande ed invidiata potenza di lavoro anzichè sulla ricchezza di materie prime, l'equilibrio degli scambi non si debba e non si possa, senza commettere un colossale errore storico in pieno contrasto con tutta la prassi fascista, ricercare nell'abbassamento del tenore di vita del popolo, o in meno intensificati e razionali sistemi di produzione;

di fronte ai fenomeni di super-produzione di altri paesi, al continuo sorgere ed elevarsi già in atto o minacciato di nuove barriere doganali protettive che chiudono alla nostra produzione mercati immensi;

afferma la necessità di promuovere la ricerca, l'esplorazione, l'apertura e la conquista di nuovi mercati: e fa voto pertanto che il Governo abbia a favorire ed appoggiare anche con diretti interventi e adeguati appoggi le iniziative intese al fine di predisporre od attuare la nostra penetrazione ed espansione economica ».

L'onorevole Baragiola mantiene e intende svolgere il suo ordine del giorno?

BARAGIOLA. Lo mantengo e desidero svolgerlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di svolgerlo.

BARAGIOLA. L'argomento trattato dall'ordine del giorno, che ho l'onore di presentare alla Camera assieme ad alcuni camerati, è di così vasta portata e di tanto multiforme aspetto che non può certamente essere pie-

namente svolto nel breve spazio dello svolgimento di un ordine del giorno. Gli è bensì vero che i fondi destinati alla nostra espansione economica all'estero e stanziati nel bilancio del ministero dell'economia nazionale non figurano che per lire 3,200,000 e 7,200,000, se si tiene conto del contributo per l'Ente nazionale dell'esportazione; e che all'argomento il relatore della Giunta permanente dei bilanci non vi dedica che poco più di una mezza colonna, e solamente di passaggio ne hanno trattato gli oratori che hanno parlato sul presente bilancio: ciò però non toglie che l'argomento della nostra espansione economica, la ricerca e la formazione di nuovi mercati di consumo del nostro prodotto, sia uno dei più importanti e basilari del nostro avvenire. Credo di essere facile profeta nell'affermare che non passerà molto tempo e l'attenzione del Paese e, in primo luogo, di quanti hanno responsabilità del suo benessere, si volgerà all'oggetto che oggi ha così modesta voce che lo ricorda e lo patrocina al Parlamento.

Ogni Paese ed ogni regime deve fare una sua particolare economia strettamente connessa ed in funzione con le condizioni di luogo, di tempo e con finalità di ordine politico.

Mentre non penso che l'economia sovrasti e determini gli avvenimenti politici in un Paese come il nostro, nel quale il grado di civiltà e il vanto di una storia millenaria consacrano la superiorità dei fattori morali, pure sarebbe grave errore non tener presente la grande influenza dei bisogni e delle leggi economiche sul corso dei nostri avvenimenti politici. Ma per non scostarmi dall'ordine del giorno m'accontento di farvi notare come esso parta da precise premesse quali: organizzazione delle forze di produzione e loro fusione; risanamento economico; movimento demografico; fisionomia economica del Paese; il che vuol dire che esso si preoccupa di creare o promuovere qualche cosa che perfettamente si inquadri in una politica economica tipicamente fascista. Sarebbe nel contempo antipolitico ed antieconomico qualsiasi forma economica che fosse non dico in contrasto, ma pur solo indipendente od avulsa dal sistema politico, in altre parole l'unitarietà dello Stato contiene anche l'unitarietà dell'economia, sicchè a una politica di potenza, di espansione deve necessariamente accompagnarsi un'economia di espansione e di potenza.

Lasciate che vi ricordi, onorevoli camerati, alcuni episodi ed alcune frasi. La giornata coloniale, il viaggio del Duce in Tri-

politania, la creazione dell'Ente nazionale dell'esportazione. E tornano alla memoria le frasi pronunciate dal Duce giunto appena a Tripoli: « Il mio viaggio non deve essere interpretato come un atto di ordinaria amministrazione. Intendo che esso sia, come è nei fatti, un'affermazione della forza del popolo italiano, una manifestazione di potenza del popolo che da Roma ripete le proprie origini e porta il littorio trionfante ed immortale di Roma sulle rive del mare africano. È il destino che ci sospinge verso questa terra, nessuno può fermare il destino, e soprattutto nessuno può spezzare la nostra incrollabile volontà » e, due giorni dopo, parlando ai militi della colonia affermava: « In Africa vi è posto e probabilmente gloria per tutti ».

E per essere più aderente all'argomento presente vi voglio leggere quanto il Duce diceva, ora è poco più di un anno, inaugurando la ripresa dei lavori del Consiglio di amministrazione dell'« Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero ».

Eccovi le frasi: « Devo indicare oggi allo Istituto quale via esso dovrà battere di preferenza e senza ritardo, per diventare una forza efficiente nella grande mobilitazione che abbiamo indetta per la valorizzazione economica del Paese.

« Intendo che l'Istituto ponga fra le sue immediate preoccupazioni lo studio e il finanziamento delle iniziative che hanno per iscopo i terreni coloniali di diretto dominio e quelle regioni del continente africano nelle quali il lavoro italiano, inteso nel senso più ampio e più complesso, e rappresentato dai suoi diversi fattori, possa utilmente trapiantare le sue mirabili energie produttive. Affido al Consiglio di amministrazione l'indagine delle modalità necessarie alla realizzazione di questo mio proposito, affinché si trovi la opportuna soluzione in armonia con le disposizioni generali del Codice e con lo statuto che vi regge.

« Il compito è il seguente: dal seno di questo Istituto deve nascere un organismo che si innesti rapidamente, con uno speciale programma coloniale e con capitali propri, nel fascio delle forze nazionali che sono chiamate a dare realizzazione alla politica del Regime.... ».

Senza entrare nel merito della sollecitudine con la quale ha eseguito la consegna l'Istituto, al quale il Duce ha fatto l'onore di indirizzare così significative parole, voi vedete, onorevoli colleghi, già tracciata dal Duce, l'importanza e le direttive della nostra espansione economica nel mondo.

Pur troppo agli incitamenti non ha risposto che parzialmente il popolo italiano. Fra i fascisti, e particolarmente fra i giovani, si sono andati accendendo belli e nobili entusiasmi; non altrettanto in genere fra le classi capitalistiche. Mancanza di fede nei nostri destini? Insufficienza di preparazione? Od altre ragioni? Non mi addentro in un'analisi e lascio gli interrogativi.

Certo si è che la nostra economia ha bisogno di espandersi e che alla sua espansione occorrono nuovi mercati.

Ha bisogno di espandersi, perchè nello interesse del Paese deve accrescersi, nazionalizzarsi onde produrre di più ed a più buon mercato.

O noi sappiamo mantenerci e metterci in grado di produrre come gli altri e meglio degli altri, sia nei rapporti della qualità come del prezzo, o saremo dagli altri sommersi.

Non col demachinizzare la nostra produzione o parlando contro il Fordismo e il Taylorismo noi potremo mai difendere le nostre posizioni; ma solo a patto di contrapporre a organizzazione, organizzazione più perfetta, a macchina macchina più perfetta.

E di fronte al sorgere di barriere doganali che ostacolano le nostre esportazioni e chiudono mercati che già assorbivano i nostri prodotti vi è una sola salvezza; aprire nuovi mercati. Ciò è possibile. Pensate che ancora oltre la metà del mondo deve essere conquistata alla nostra civiltà e quindi al nostro consumo. Ci sono milioni di chilometri di strade da costruire, milioni di chilometri di binari da gettare, miliardi di metri di stoffe da tessere per vestire un'umanità che ancora vive allo stato selvaggio. Pensate che ancora oggi la più gran parte dell'umanità non è stata iniziata ai nostri costumi, per cui la produzione deve ancora di assai volte aumentare gigantesamente prima di giungere alla saturazione.

Noi italiani, per tradizione, per istinto e per destino, dobbiamo spingerci nelle contrade più primitive perchè abbiamo non solo delle macchine e dei prodotti da vendere, ma abbiamo in primo luogo la più grande civiltà da propagandare. Sarà forse questo il vincolo più tenace col quale legheremo i popoli più lontani e disparati a noi in una per la loro ascesa e per la nostra fortuna e grandezza.

Mutamento dunque di fronte nell'aspetto della nostra espansione: ciò coinvolge e crea una quantità di problemi nuovi che vanno dal genere di produzione, alla scelta delle

contrade da preferirsi in ordine di ubicazione e di tempo: dalla preparazione degli uomini al preordine dei mezzi necessari e così via di seguito ad altri moltissimi.

E ciò va fatto nel modo più sollecito; oggi grazie all'inquadrimento delle forze della produzione ciò è possibile. Le Confederazioni dell'industria, del commercio, della agricoltura, della banca, dei trasporti sono ugualmente interessate alla risoluzione del nostro problema di espansione economica e se sapranno fondere le loro energie potranno far sì che il Fascismo abbia a segnare ben presto una grande conquista, degna di essere annoverata fra i fasti della Rivoluzione.

Onorevoli camerati, non voglio tediarvi più a lungo, per quanto, a conforto della mia tesi, potrei portarvi qui cumuli di cifre e citarvi esempi storici, (*Rumori*) dappoichè le maggiori fortune delle nazioni produttrici moderne si basano o si riconnettono alla loro economia coloniale. Oggi, grazie soprattutto alla nuova coscienza e al senso di dignità che il Fascismo ha dato al popolo italiano, noi siamo nelle condizioni più favorevoli per intraprendere e battere quelle vie fortunate. E ciò perchè il Fascismo:

1º) ci ha insegnato la gioia di vivere pericolosamente, il coraggio di affrontare il rischio, l'amore della conquista;

2º) ci addita la bellezza del sacrificio e del lavoro per la grandezza ed il benessere del nostro Paese, il disprezzo dell'opera servile per lo straniero;

3º) ha rinsaldato, nella luce delle glorie antiche e nuove, tutte le energie e tutte le virtù degli italiani, creando una volontà di potenza, un'unità di intenti, una disciplina d'azione che ci consentono di guardare allo avvenire con la certezza di raggiungere le mete più agognate e le più ardue e più alate vittorie. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Borrelli Francesco, sottoscritto anche dai camerati Postiglione e Franco.

« La Camera, considerando:

che la esportazione dell'olio d'oliva alimentare, la cui produzione totale in Italia oscilla da 1,547,000 a 2,399,900 quintali, si è ridotta da un massimo di quintali 279,467 nel 1923 a quintali 91,891 nel 1927, e meno ancora nel 1928 con danno rilevante per la nostra bilancia commerciale;

che la produzione di olio commestibile prodotto da semi è al contrario aumentata da quintali 318,216 nel 1922-23 a quintali

550,004 nel 1926-27 e a quintali 667,414 nei primi nove mesi del 1928;

che occorre andare incontro agli olivicoltori e agli industriali che lavorano le salse d'olivo assicurando loro il più facile smercio del proprio olio nei mercati interni di consumo allo scopo di alleviare in parte le tristi conseguenze della diminuita esportazione dovuta alla forte concorrenza sui mercati esteri;

che sia doveroso tutelare anche gli ingenti capitali immobilizzati nei diversi stabilimenti di olii di semi esistenti in Italia nei quali trovano d'altra parte lavoro molti operai;

nella fiducia che gli agricoltori, come vanno facendo, migliorino sempre più i metodi di lavorazione;

fa voti che l'onorevole ministro della economia nazionale esamini se non sia opportuno contingentare annualmente la importazione dei semi oleosi in relazione alla previsione del raccolto della nostra campagna olearia; e ciò nell'interesse generale della economia nazionale e degli interessi delle singole categorie economiche addette alla produzione ed alla trasformazione degli olii ».

Chiedo all'onorevole Borrelli se intende svolgere quest'ordine del giorno.

BORRELLI. Rinuncio a svolgerlo, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Redenti, sottoscritto anche dagli onorevoli Mazza de' Piccioli e Pesenti.

« La Camera:

ritenuto che nel bilancio preventivo 1929-30 per il Ministero dell'economia nazionale è disposto (al capitolo 73 lo stanziamento di lire 100,000 per il « funzionamento del servizio delle assicurazioni private ed esercizio della sorveglianza;

rilevato che gli enti assicuratori sottoposti alla vigilanza governativa (Istituto nazionale delle Assicurazioni e Compagnie private) corrispondono allo Stato « un contributo di vigilanza » che per l'anno in corso ha superato la somma di lire 850,000;

considerato che data l'importanza sempre maggiore assunta del Regime Fascista dalle varie iniziative di carattere assicurativo previdenziale che possono essere svolte dagli enti assicuratori, è necessario ed opportuno che l'Ufficio vigilanza e studi, istituito presso il Ministero dell'economia nazionale, possa funzionare con la dovuta larghezza di mezzi, e che tali mezzi sono forniti dagli

stessi enti assicuratori col contributo di vigilanza di cui sopra;

fa voti perchè Sua Eccellenza il ministro dell'economia nazionale provveda in modo da destinare all'Ufficio di vigilanza Assicurazioni private tutte le somme pagate a tale titolo dagli enti assicuratori ».

Chiedo all'onorevole Redenti se intende svolgere questo ordine del giorno.

REDENTI. Rinuncio a svolgerlo, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Righetti, sottoscritto anche dall'on. Lusignoli:

« La Camera

considerati, col più vivo compiacimento, i promettenti risultati del primo anno di funzionamento dei « Consigli » e degli « Uffici » provinciali dell'economia, istituiti, rispettivamente con la legge 18 aprile 1926, n. 731, e col Regio decreto-legge 16 giugno 1927, n. 1071, convertito nella legge 10 maggio 1928, n. 1027;

constatato come il complesso delle disposizioni legislative emanate per regolare le attribuzioni di questi Consigli ed Uffici provinciali, accenti in loro importantissime e delicate funzioni, sia come organi di osservazione e di coordinamento dell'attività commerciale, industriale ed agricola delle singole provincie; sia come organi consultivi dell'Amministrazione dello Stato; sia, infine, come strumenti di propaganda e di propulsione per lo sviluppo dell'economia locale:

considerato: che il funzionamento degli « Uffici provinciali dell'economia », i quali dipendono dal Ministero omonimo e funzionano, nel contempo come uffici di segreteria dei Consigli, è affidato ad un personale che attende da tempo la propria sistemazione, personale per gran parte specializzato ed assunto dalle cessate Camere di commercio ed industria del Regno; che, impiegati di detti uffici, a termine dell'articolo 10 della legge 10 maggio 1928, sono ad ogni effetto funzionari di Stato alle dipendenze dell'economia nazionale e devono, in applicazione del successivo articolo 15, essere inquadrati in appositi ruoli organici secondo le norme da approvarsi col Regio decreto per cui sarebbe desiderabile, ad ogni riguardo, che si addivenisse al più presto alla loro definitiva sistemazione giuridica ed economica;

invita il Governo nazionale, a provvedere, perchè in applicazione dell'articolo 15 sopra citato, si addivenga all'inquadramento del personale degli Uffici provinciali dell'eco-

nomia, tenendo presente anche la utilità che, da una rapida sistemazione di questo personale, deriverebbe al regolare funzionamento degli uffici stessi; e fa voti:

a) perchè l'inquadramento sia effettuato, tenendo conto della speciale importanza che presentano tali Uffici provinciali e della delicatezza del compito affidato ai funzionari di essi, compito che richiede persone dotate di viva intelligenza, di solida preparazione e di notevole attività;

b) perchè, nell'addivenire a tale inquadramento, venga considerata l'opportunità di provvedere non soltanto per il personale più elevato, ma pure per l'insieme del personale degli uffici nei limiti del necessario, onde evitare il costituirsi di due ruoli distinti di personale, di Stato e locale; non certo con vantaggio della organizzazione e del buon andamento del lavoro da compiere;

c) perchè, nei riguardi sia delle categorie d'inquadramento che delle provvidenze varie da adottarsi in favore del personale, si tenga presente che la grandissima maggioranza di esso è costituita da persone egregie per capacità ed attitudini, provenienti dalle cessate Camere di commercio ed industria e meritevoli di particolare, benevola considerazione ».

Chiedo all'onorevole Righetti se mantiene quest'ordine del giorno.

RIGHETTI. Lo mantengo, e rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli camerati che gli ordini del giorno devono essere più concettosi. Su questo bilancio sono stati presentati ordini del giorno che potevano benissimo essere dei discorsi.

Segue, infine, l'ordine del giorno dell'onorevole Gorio, il quale si è riservato di svolgerlo. Esso è sottoscritto anche dagli onorevoli: Cacciari, Benni, Lantini, Baragiola, Bonardi, Calore, Durini, Marescalchi, Peglion, Pavoncelli, Tassinari, Tallarico, Vezzani, Milani, Marelli, Protti, Barbieri, Borrelli Francesco, Cariolato e Cingolani.

Ne do lettura:

« La Camera,

convinta che, nel supremo interesse della nostra economia nazionale, sia urgente e necessario di accelerare e soprattutto di intensificare le iniziative che il Regime ha prese in ordine alla produzione dei bozzoli, per ottenere che questa materia prima, la quale rappresenta una vera miniera d'oro in quanto la sua trasformazione dà origine ad una serie di prodotti che formano quasi

il 20 per cento del valore di tutta l'esportazione italiana, sia sempre più aumentata;

fa voti che:

sia diffusa la coltivazione del gelso in tutte le regioni d'Italia con varietà e forme colturali adatte;

si sorvegli con maggiore diligenza la confezione e la vendita del seme bachi, eliminando stabilimenti non attrezzati scientificamente, promuovendo tipi di seme adatti ai vari ambienti, avendo di mira una maggiore uniformità di produzione, curando meglio le camere d'incubazione del seme, fattore principale di buoni raccolti;

si migliorino gli allevamenti, sviluppandoli in locali adatti con mezzi più economici e più igienici a fine di risparmiare mano d'opera e foglia;

si costruiscano essiccatoi di bozzoli nelle regioni a produzione limitata e prive di mercati;

si diffondano nozioni moderne di gelsibachicoltura, rafforzando di mezzi e personali le Stazioni sperimentali di Padova, di Ascoli Piceno e l'Osservatorio di Cosenza, promuovendo l'insegnamento nelle scuole rurali, specialmente negli ultimi tre anni, affinché torni veramente efficace preparando abili e numerosi bigattini cui affidare la disinfezione preventiva dei locali, la incubazione collettiva del seme, la sorveglianza degli allevamenti al fine di aumentare la media del prodotto unitario per oncia di seme, con la conseguente diminuzione del costo di ogni chilogrammo di bozzoli prodotti;

si produca materia prima sufficiente per le 50 mila bacinelle italiane affinché possano lavorare l'intera annata e si promuovano concentramenti di filande, perchè, modernamente attrezzate, possano mantenere posto degno alla nostra seta sul mercato internazionale;

e all'uopo:

il Ministero dell'economia nazionale e quello delle finanze, studino la possibilità di assegnare nei prossimi bilanci, stanziamenti proporzionali all'importanza del problema della seta preponderante elemento della nostra bilancia degli scambi;

i Ministeri delle comunicazioni e dei lavori pubblici diano opera efficace per diffondere la coltivazione del gelso;

il Ministero della pubblica istruzione voglia rendersi apostolo dell'insegnamento pratico della gelsibachicoltura nelle scuole ».

Chiedo all'onorevole Gorio se intende svolgere quest'ordine del giorno.



LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1929

GORIO. Rinunzio a svolgerlo e prendo atto delle precise favorevoli dichiarazioni di S. E. il ministro.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole ministro dell'economia nazionale di volere esprimere il suo avviso sugli ordini del giorno che sono stati presentati.

MARTELLI, *ministro dell'economia nazionale*. A molti ordini del giorno ho risposto nel mio discorso. Taluni sono veramente impegnativi per il Governo e non li potrei accettare. Ad ogni modo assicuro che il Governo ne terrà conto in via di raccomandazione.

PRESIDENTE. Ora domanderò ai singoli proponenti, se dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro mantengano o ritirino i loro ordini del giorno.

L'onorevole Gorio ?

GORIO. Lo ritiro, convertendolo in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Morelli Giuseppe ?

MORELLI GIUSEPPE. Lo ritiro e lo converto in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Borrelli Francesco ?

BORRELLI FRANCESCO. Lo ritiro, convertendolo in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Redenti ?

REDENTI. Lo ritiro e lo converto in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Righetti ?

RIGHETTI. Lo ritiro, convertendolo in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Baragiola ?

BARAGIOLA. Lo ritiro, convertendolo in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Parolari ?

PAROLARI. Lo ritiro, convertendolo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono stati tutti ritirati. Procediamo ora all'esame dei capitoli del bilancio, i quali, come di consueto, qualora non vi siano osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario*, legge:

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO DAL 1º LUGLIO 1929 AL 30 GIUGNO 1930. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Stipendi ed assegni al personale di ruolo dell'Amministrazione centrale (*Spese fisse*), lire 6,101,000.

Capitolo 2. Stipendi ed assegni al personale dei ruoli provinciali dipendenti dal Ministero dell'economia nazionale esclusi gli addetti agli uffici dei consigli provinciali dell'economia (*Spese fisse*), lire 10,500,000.

Capitolo 3. Personale avventizio dell'Amministrazione centrale e provinciale — Retribuzioni, lire 160,000.

Capitolo 4. Indennità, assegni, rimborsi di spese, medaglie di presenza per ispezioni e missioni, per tramutamenti, per commissioni, consigli e comitati e pel servizio dei gabinetti delle Loro Eccellenze, il ministro ed i sottosegretari di Stato, lire 1,910,000.

Capitolo 5. Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti ed al personale di altre Amministrazioni (articolo 63 del Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290), lire 378,000.

Capitolo 6. Compensi a persone estranee all'Amministrazione dello Stato adibite a lavori o studi, o richieste di prestazioni per i servizi dipendenti dal Ministero dell'economia nazionale, lire, 10.000.

Capitolo 7. Sussidi al personale in attività di servizio o già appartenente all'Amministrazione e relative famiglie, lire 101,200.

Capitolo 8. Fitto di locali e canoni di acqua (*Spese fisse*), lire 375,000.

Capitolo 9. Manutenzione di locali, lire 75,000.

Capitolo 10. Acquisto di opere, giornali e riviste per la biblioteca, lire 47,500.

Capitolo 11. Spese per telegrammi e canoni vari dovuti all'Amministrazione postale (*Spesa obbligatoria*), lire 150,000.

Capitolo 12. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 5,800.

Capitolo 13. Residui passivi eliminati a senzo dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), *per memoria*.

Capitolo 14. Spese casuali, lire 29,000.

*Pensioni ed indennità*. — Capitolo 15. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 6,500,000.

Capitolo 16. Indennità per una sola volta invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, sulle pensioni, modificati dallo articolo 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2440, ed assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 100,000

Capitolo 17. Contributo alla Cassa nazionale per le assicurazioni sociali (invalidità vecchiaia e disoccupazione), e assicurazioni presso la Cassa nazionale degli infortuni a favore di personali vari — Indennità in caso

di licenziamento o di cessazione dal servizio del personale straordinario e rispettive famiglie (*Spesa obbligatoria*), lire 25,000.

*Agricoltura. — I. Affari generali. —* Capitolo 18. Contributi all'istituto internazionale di agricoltura in Roma ed all'ufficio internazionale del vino in Parigi, lire 25,000.

*II. Coltivazione, industrie e difese agrarie, irrigazioni. —* Capitolo 19. Spese per provvedimenti intesi a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari e concorso ad enti che danno opera alla repressione delle frodi stesse, lire 500,000.

Capitolo 20. Esperienze agrarie, acclimazioni, acquisto e trasporto di semi e di piante; colture di piante erbacee e legnose escluse le viti americane — Sussidi ad associazioni ed istituzioni agrarie per le esperienze e le culture suddette — Spese di cui all'articolo 4 del Regio decreto 29 luglio 1925 n. 1313, per intensificazione dello studio dei problemi della produzione frumentaria e per le sperimentazioni agricole colturali prescritte dalla legge 21 giugno 1928, n. 1391, lire 4 milioni.

Capitolo 21. Spese per incoraggiare lo sviluppo della frutticoltura nazionale — Impianto e funzionamento di vivai di piante fruttifere — Contributi ai consorzi istituiti per i vivai stessi (decreto luogotenenziale 18 febbraio 1917, n. 323, e legge 3 aprile 1921, n. 600), lire 500,000.

Capitolo 22. Spese per l'applicazione della legge 28 giugno 1923, n. 1512, riguardante la produzione ed il commercio del seme bachi da seta, lire 100,000.

Capitolo 23. Apicoltura — Incoraggiamenti; premi e sussidi; trasporto osservatori, acquisto di attrezzi ed esperimenti, lire 50,000.

Capitolo 24. Regi uffici enologici; studi ed esperienze riguardanti l'enologia e l'oleificio — Concorso ad enti che danno opera a vantaggio dell'enologia e dell'oleificio — Contributi ad associazioni ed enti e concorsi a premi per promuovere il miglioramento dell'olivicoltura e dell'oleificio; concorso a consorzi per cantine; oleifici sperimentali; stazioni enotecniche e uffici agrari all'estero, lire 600,000.

Capitolo 25. Spese per incoraggiare i perfezionamenti della meccanica agraria e la diffusione della più utile applicazione di essi (Regio decreto 6 settembre 1923, n. 2125), lire, 100,000.

Capitolo 26. Entomologia e fitopatologia — Spese, concorsi e borse di studio per la di-

fesa contro i nemici e le malattie delle piante e dei semi (*Spesa obbligatoria*), lire 1,700,000.

Capitolo 27. Spese per l'applicazione di provvedimenti contro la fillossera, per consorzi antifillosserici, per il controllo sulla produzione e sul commercio delle viti americane per acquisto e coltivazione delle viti stesse e per la viticoltura in genere (testo unico di legge 23 agosto 1917, n. 1474, e legge 26 settembre 1920, n. 1363) (*Spesa obbligatoria*), lire 600,000.

*III. Sperimentazione pratica e propaganda agraria. —* Capitolo 28. Spese per il funzionamento delle Regie stazioni sperimentali e speciali; borse e sussidi di tirocinio e di perfezionamento presso stazioni agrarie e speciali e all'estero per la sperimentazione agraria; sussidi di studio per orfani di guerra; acquisto di pubblicazioni agrarie da distribuirsi allo scopo di diffondere pratiche agrarie; studi ed esperienze relative al servizio di metrologia applicata all'agricoltura (articolo 4 del Regio decreto 17 giugno 1928, n. 1314, convertito in legge 20 dicembre 1928, n. 3230), lire 525,000.

Capitolo 29. Contributi e spese per la istruzione professionale dei contadini e per poderi di addestramento pratico all'agricoltura dei giovani contadini (legge 13 dicembre 1928, n. 2885), lire 5,000,000.

Capitolo 30. Spese, concorsi e sussidi fissi per istituti sperimentali consorziali, laboratori (articolo 4 del Regio decreto 17 giugno 1928, n. 1314, convertito in legge 20 dicembre 1928, n. 3230), colonie agricole, erbari, accademie ed associazioni agrarie lire 1,280,000.

Capitolo 31. Cattedre ambulanti di agricoltura — Contributi di funzionamento — Posti e borse di tirocinio — Premi ai direttori delle cattedre, ai sensi del Regio decreto 5 maggio 1928, n. 1391, lire 16,000,000.

Capitolo 32. Contributi e sussidi a favore di Enti ed Associazioni con preferenza per quelli di carattere nazionale, per cinematografie di propaganda e di istruzione agraria, specialmente riguardanti la tecnica frumentaria, lire 500,000.

*IV. Meteorologia e geodinamica. Capitolo 33.* Studi sui fenomeni atmosferici — Spese diverse e concorsi per il servizio meteorologico, geofisico e geodinamico — Contributi ad istituzioni, società e privati che svolgono opera per il progresso della meteorologia, geofisica e geodinamica, lire 315,000.

*V. Zootecnica e Caccia. —* Capitolo 34. Spese per incoraggiare, aumentare, migliorare e tutelare la produzione zootecnica

nazionale di ogni specie — Industria lattifera, alimentazione del bestiame, ricoveri e concimaie, sperimentazione, libri genealogici — Industria del freddo — Contributi ed altre spese per il servizio dei cavalli stalloni e per gli istituti zootecnici (legge 6 luglio 1912, n. 832, e successive modificazioni ed aggiunte), lire 6,500,000.

Capitolo 35. Spese diverse per l'applicazione della legge 24 giugno 1923, n. 1420, sulla protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia, lire 650,000.

Capitolo 36. Spese per l'applicazione del Regio decreto 3 agosto 1928, n. 1997, relativo alla riforma della legislazione sulla caccia (esclusi i premi di operosità e di rendimento) (*Spesa d'ordine*), per memoria.

VI. *Bonificazione e sistemazione agrarie.* — Capitolo 37. Spese per il servizio dei Regi tratturi del Tavoliere di Puglia e pel servizio delle trazzere in Sicilia, lire 500,000.

Capitolo 38. Concorsi a premi e contributi per opere di piccola bonifica — Spese per combattere la malaria, lire 400,000.

Capitolo 39. Esecuzione della legislazione sul bonificamento dell'Agro romano e delle altre zone alle quali è estesa detta legislazione (descrizione dei fondi; ricerche compiute da estranei; acquisto di strumenti ed oggetti; pubblicazioni), lire 75,000.

VII. *Demani ed usi civici.* — Capitolo 40. Indennità ai commissari, agli assessori, fitto di locali, funzionamento degli uffici e retribuzioni giornaliere al personale di segreteria e di servizio addetto al riordinamento degli usi civici — Stampa del Bollettino Feudale (articolo 38 legge 16 giugno 1927, n. 1766, lire 600,000.

*Industria e Miniere.* — I. *Industria.* — Capitolo 41. Premi e medaglie al merito industriale; borse di pratica industriale; spese per rilevamenti ed informazioni industriali; spese ordinarie di ufficio (escluse quelle relative all'ammobiliamento, al riscaldamento ed all'illuminazione) pel servizio degli osservatori industriali di cui all'articolo 16 del testo unico 8 gennaio 1928, n. 165), lire 50,000.

Capitolo 42. Contributo dello Stato nelle spese di funzionamento dell'Ente nazionale per l'incremento delle industrie turistiche (Regio decreto 12 ottobre 1919, n. 2099, articolo 3, lettera a), lire 1,500,000.

Capitolo 43. Contributo dello Stato nelle spese per il funzionamento dell'Ente nazionale per le piccole industrie (articolo 1 del Regio decreto 13 agosto 1926, n. 1490) e spese da erogarsi ai termini dell'articolo 10,

comma 2, del decreto luogotenenziale 25 maggio 1919, n. 4009 ed articolo 6 Regio decreto 16 dicembre 1926, n. 2334 e 8 della legge 29 marzo 1928, n. 631, riguardante provvedimenti a favore delle piccole industrie, lire 2,500,000.

Capitolo 44. Contributi per il mantenimento delle Regie stazioni sperimentali per speciali industrie; sussidi per gabinetti scientifici e pubblicazioni delle stazioni stesse, lire 500,000.

Capitolo 45. Contributo dello Stato nelle spese di funzionamento dell'Ente nazionale serico (Regio decreto 16 dicembre 1926, numero 2265), lire 750,000.

II. *Pesi, misure e saggio metalli.* — Capitolo 46. Indennità agli ufficiali metrici per il giro di verificaazione periodica stabilita dal regolamento per il servizio metrico approvato col Regio decreto 31 gennaio 1909, n. 242, modificato col Regio decreto 9 ottobre 1921, n. 1473, e col decreto ministeriale 31 marzo 1924, n. 5038, in esecuzione dell'articolo 189 del Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395) (*Spesa obbligatoria*), lire 800,000.

Capitolo 47. Spese per il corso di tirocinio teorico degli aspiranti ufficiali metrici — Onorari agli insegnanti — Assegni agli aspiranti ufficiali metrici, lire 50,000.

Capitolo 48. Acquisto, fabbricazione e manutenzione del materiale metrico; riparazione di locali; funzionamento dell'officina meccanica annessa al laboratorio centrale metrico; bollatura di strumenti metrici; indennità di laboratorio ai saggiatori; mostre per il servizio metrico; partecipazione al mantenimento dell'Ufficio internazionale dei pesi e misure in Parigi — Fabbricazione e rinnovazione dei punzoni tipo occorrenti pel marchio delle canne delle armi da fuoco portatili, lire 198,000.

Capitolo 49. Spese di ufficio, di cancelleria, illuminazione e riscaldamento, trasporti e facchinaggi, forniture e manutenzioni di mobili e suppellettili per il servizio metrico, lire 135,000.

Capitolo 50. Restituzioni e rimborsi di diritti di verificaazione (*Spesad'ordine*), lire 2,000.

III. *Proprietà intellettuale.* — Capitolo 51. Spese di mano d'opera (cottimi e contributi di lavoro per l'ufficio della proprietà intellettuale — Spese per traduzioni, studi e lavori nell'interesse del servizio della proprietà intellettuale (legge 29 luglio 1923, n. 1970), lire 400,000.

Capitolo 52. Contributi ad unioni internazionali per la tutela della proprietà intellettuale (legge 29 luglio 1923, n. 1970, lire 10,000.

IV. *Miniere.* — Capitolo 53. Impianto e mantenimento di uffici minerari; acquisto di strumenti e di pubblicazioni scientifiche; provvista di mobili e trasporti pel servizio minerario, lire 100,000.

PERETTI. Chiedo di parlare su questo capitolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERETTI. Onorevoli camerati! Riassumerò brevemente le mie osservazioni.

Ho sentito fare accenno dall'onorevole ministro e dal relatore alle miniere; ma io mi preoccupo solamente di quelli che sono gli strumenti per l'attuazione di tutte le provvidenze che si sono fin qui venute attuando nel campo minerario.

L'emanazione delle varie provvidenze legislative adottate a favore dell'industria mineraria, allo scopo di valorizzare le risorse del nostro sottosuolo, e le ampie facoltà concesse allo Stato stesso di eseguire direttamente ricerche minerarie nel Regno e nelle Colonie, hanno determinato l'intensificazione delle indagini e delle coltivazioni di giacimenti minerari, aumentate in proporzioni non mai prima raggiunte, rendendo più complessi i compiti del servizio minerario, il quale deve provvedere anche al faticoso lavoro di sorveglianza delle lavorazioni e all'applicazione delle leggi di polizia mineraria. Specialmente, con le provvidenze dell'ultimo decreto 29 luglio 1927, nuovi, delicatissimi compiti sono stati demandati al Corpo Reale delle miniere.

Questo Corpo Reale delle miniere, onorevoli camerati, dico subito, per essere molto breve, non è in efficienza: l'organico è ancora quello del 1860.

Gli otto distretti minerari, che contava il piccolo Regno sardo-piemontese nella limitata importanza dell'industria mineraria del tempo — e senza avere ad applicare le odierne leggi di polizia mineraria, molto importanti, di tutela del lavoro — furono portati a dieci.

L'annessione, poi, al territorio nazionale di provincie assai estese e ricche di miniere, portò alla creazione dei due nuovi uffici minerari di Trento e Trieste, senza che alcuna variazione fosse apportata all'organico del Corpo Reale delle miniere.

Le dodici zone attuali di circoscrizione mineraria sono già di per se stesse ampie, talune forse eccessivamente. Ne cito qual-

cuna: Napoli, la quale estende la sua giurisdizione su ben quindici provincie, e cioè su tutta l'Italia meridionale del continente.

Per riparare a questo stato di cose, per poter svolgere il vasto programma di esplorazione e di sfruttamento del nostro patrimonio minerario attivamente iniziato, occorre che gli organismi preposti agli studi per la conoscenza del sottosuolo e l'applicazione delle leggi minerarie siano posti in grado di efficacemente funzionare.

Il Corpo Reale delle miniere e il Regio Ufficio geologico, trovansi, per deficienza numerica di personale, nell'assoluta impossibilità di esplicare anche le normali funzioni.

Negli uffici stessi giacciono molte richieste di industriali, le quali, se fossero sollecitamente evase, potrebbero dare occupazione a migliaia di lavoratori. Quando voi tenete presente che su 91 posti del ruolo del Corpo Reale delle miniere, sono attualmente vacanti 29 posti, e su 26 posti dell'Ufficio geologico le vacanze assommano a 7, e che, ripeto, questo è l'organico soltanto del 1860; quando voi pensate che gli Uffici minerari di Trento, Milano, Padova e Roma, i quali, a eccezione del primo, estendono rispettivamente la propria giurisdizione ad una diecina di provincie, hanno un solo ingegnere e un aiutante, e che l'Ufficio distrettuale di Napoli, come ho già detto, ha la giurisdizione su quindici provincie, non dispone che di due aiutanti e di un ingegnere, comprendete come non sia possibile che questi uffici possano funzionare.

In condizioni pressochè analoghe si trovano tutti gli altri uffici distrettuali ed anche quelli di maggiore importanza industriale mineraria, come ad esempio: Caltanissetta, Firenze, Iglesias.

Concludo, confidando che l'onorevole ministro dell'economia nazionale voglia provvedere, restituendo a questo benemerito Corpo la sua massima efficienza, mediante adeguato personale, e con i mezzi finanziari necessari al funzionamento fuori sede.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, Ella ha da fare osservazioni?

MARTELLI. *ministro dell'economia nazionale.* Come l'onorevole Peretti sa, non abbiamo la possibilità di assumere nuovo personale. Per ora abbiamo provveduto come meglio abbiamo potuto, assumendo degli avventizi. Ad ogni modo, nell'agosto prossimo, è probabile che si possano rinnovare i concorsi per coprire i posti vacanti. D'altra parte non c'è la possibilità, purtroppo, di modificare l'organico, il quale rimane così come è costituito.

PRESIDENTE. Con queste osservazioni pongo a partito il capitolo 53 in lire 100,000.

(È approvato).

Capitolo 54. Spese per la gestione diretta delle miniere di proprietà dello Stato nelle nuove provincie, lire 13,000,000.

Capitolo 55. Spese per la ricerca e la utilizzazione delle sostanze radioattive e dei loro derivati (articolo 20 della legge 3 dicembre 1922, n. 1636), lire 130,000.

Capitolo 56. Formazione e pubblicazione della carta geologica del Regno — Sussidi per incoraggiamento a Enti e privati che si occupano di studi e pubblicazioni attinenti alla carta geologica — Spese per l'ufficio geologico, lire 200, 000.

V. Pesca. — Capitolo 57. Spese per il funzionamento degli stabilimenti ittiogenici, e del laboratorio centrale di idrobiologia per la pesca e l'acquicoltura; sussidi agli stabilimenti privati di piscicoltura; redazione delle carte pescherecce e dei portolani di pesca — Spese varie per l'applicazione delle leggi sulla pesca comprese quelle previste dalla legge 24 marzo 1921, n. 312 (titoli II, IV e XII) e dal Regio decreto 24 maggio 1925, n. 1140, portanti provvedimenti a favore dell'industria peschereccia e della vigilanza sulla pesca, lire 1 milione e 400,000.

Commercio e politica economica. — I. Commercio interno. — Capitolo 58. Incoraggiamenti per promuovere le organizzazioni del commercio interno; informazioni commerciali; esposizioni inerenti al commercio interno — Incoraggiamenti e spese per promuovere la produzione e l'esportazione degli agrumi ai sensi della legge 8 luglio 1903, n. 320 — Spese per l'esecuzione del Regio decreto 15 ottobre 1925, n. 1929 contro le frodi nella preparazione e commercio del caffè torrefatto, lire 40,000.

II. Commercio estero e trattati. — Capitolo 59. Camere di commercio italiane all'estero e italo-straniere; agenzie ed agenti commerciali all'estero; organizzazione ed istituzioni per l'incremento dei traffici con l'estero; musei commerciali e mostre campionarie; borse di pratica commerciale e contributo nelle spese dell'Istituto internazionale per il commercio e le tariffe doganali in Bruxelles, lire 1,200,000.

Capitolo 60. Spese d'impianto per nuovi uffici di addetti commerciali — Spese di ufficio, di viaggio e di missione per gli addetti ed incaricati commerciali, lire 2,000,000.

Capitolo 61. Acquisto di pubblicazioni e abbonamento a giornali e a riviste estere e nazionali per l'ufficio dei trattati di commercio e per il servizio del commercio estero, lire 23,500.

Capitolo 62. Contributo nelle spese per il funzionamento dell'Istituto nazionale per l'esportazione (Regio decreto 18 aprile 1926, n. 800), lire 4,000,000.

Lavoro, Previdenza e Credito. — I. Lavoro, previdenza e assicurazioni sociali. — Capitolo 63. Spese e indennità varie per funzionamento dei servizi dell'Ispettorato dell'industria e del lavoro (Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3245), lire 428,000.

Capitolo 63. Indennità e spese relative alla vigilanza sulle cooperative, consorzi di cooperative ed istituti per case popolari — Copie per le sentenze e spese relative alle giurisdizioni ed alla giurisprudenza del lavoro, lire 20,000.

Capitolo 64. Inchieste, studi, traduzioni e rilevazioni di carattere economico intorno all'applicazione delle leggi sociali e delle condizioni dei lavoratori — Spese varie per l'applicazione delle leggi di tutela e previdenza sociale nelle nuove provincie, lire 50,000.

Capitolo 66. Incoraggiamenti e sussidi a società di mutuo soccorso e congeneri istituzioni di previdenza e per iniziative a favore della previdenza — Contributo a favore di Società di mutuo soccorso tra alunni ed ex-alunni delle scuole pubbliche, lire 50,000.

Capitolo 67. Spese per l'applicazione della assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura e contro l'invalidità e la vecchiaia — Spese a favore delle mutue di assicurazione per i danni cagionati al bestiame da fatti delittuosi, lire 60,000.

Capitolo 68. Inchieste di cui agli articoli 79 e seguenti del regolamento approvato col Regio decreto 13 marzo 1904, n. 141, sugli infortuni degli operai sul lavoro, e 73 e seguenti del regolamento approvato con decreto luogotenenziale 21 novembre 1918, n. 1889, sugli infortuni agricoli (*Spesa obbligatoria*), lire 75,000.

Capitolo 69. Contributo dello Stato alla Cassa nazionale per le assicurazioni sociali in applicazione dell'articolo 33 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3184, concernente l'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia (4ª annualità pel sessennio decorribile dall'esercizio 1924-25 al 1929-30), per memoria.

Capitolo 70. Rimborso alla Cassa di maternità della quota a carico dello Stato per il sussidio di puerperio (testo unico 24 settembre 1923, n. 2157) (*Spesa obbligatoria*), lire 800,000.

Capitolo 71. Contributo per promuovere lo sviluppo delle iniziative e delle istituzioni per il dopo lavoro (articolo 14, lettera *b*, del Regio decreto 1º maggio 1925, n. 582), lire 400,000.

Capitolo 72. Premi e provvista delle insegne per i decorati della «Stella del merito del lavoro» (Regi decreti 23 ottobre 1924, n. 2365, 3 gennaio 1924, n. 20, e 17 marzo 1927, n. 548), lire 290,000.

II. *Assicurazioni private*. — Capitolo 73. Spese per il funzionamento del servizio delle assicurazioni private, per l'applicazione delle leggi riguardanti tali assicurazioni e l'esercizio della vigilanza (inchieste ed ispezioni) demandata sulla materia al Ministero (articolo 42 del Regio decreto 29 aprile 1923, n. 966, articolo 3 del Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 390, e articolo 44 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3184), lire 100,000.

III. *Credito agrario*. — Capitolo 74. Contributo dello Stato a favore dell'Istituto di Credito agrario per la Sardegna — Spese di vigilanza sulle casse comunali di credito agrario e di altri enti od istituti esercenti il credito agrario (articolo 98 del testo unico 9 aprile 1922, n. 932), lire 30,000.

*Comitato centrale annonario*. — Capitolo 75. Spese per l'applicazione dei Regi decreti 12 agosto 1927, n. 1580 e 29 luglio 1928, n. 1843, sulla disciplina dell'industria della macinazione dei cereali e della panificazione, lire 1,400,000.

*Servizi forestali*. — Capitolo 76. Contributi dovuti all'Azienda pel mantenimento del Parco nazionale del Gran Paradiso e contributo per il Parco nazionale di Abruzzo (Regi decreti 30 dicembre 1923, n. 3267, 3 dicembre 1922, n. 1584 e 4 gennaio 1925, n. 69), lire 400,000.

Capitolo 77. Spese per incoraggiamento alla silvicoltura ed alle piccole industrie forestali; concorso nelle spese per la lotta contro i parassiti delle piante forestali; contributi per la gestione dei patrimoni silvo-pastorali dei comuni ed altri Enti, lire 4 milioni.

Capitolo 78. Delimitazione delle zone da assoggettare al regime dei vincoli forestali e formazione d'ufficio dei piani economici dei boschi, lire 700,000.

Capitolo 79. Istruzione forestale (scuole, sezioni di cattedre ambulanti, borse di studio

e di perfezionamento, ricerche e studi silvani), lire 180,000.

*Milizia nazionale forestale*. — Capitolo 80. Stipendi ed assegni fissi agli ufficiali, sottufficiali, militi ed allievi della Milizia nazionale forestale, ed agli ufficiali del Regio esercito, comandati temporaneamente in servizio nella Milizia stessa (leggi 13 dicembre 1928, n. 3141, e 24 dicembre 1928, n. 3207), lire 34,000,000.

Capitolo 81. Indennità di tramutamento, di missione, pernottazione e dislocamento ed eventuali premi, ad ufficiali, sottufficiali e militi della Milizia nazionale forestale ed agli ufficiali del Regio esercito comandati temporaneamente in servizio nella Milizia stessa — Sussidi al personale predetto e a quello già appartenente all'Amministrazione e relative famiglie, lire 2,000,000.

Capitolo 82. Spese diverse per corredo ed equipaggiamento, armamento, munizioni e buffetterie, caserme e casermaggio, alloggi, scuderie, quadrupedi, lire 1,900,000.

Capitolo 83. Spese per il funzionamento delle scuole delle milizia, spese d'ufficio e diverse — Spese per il servizio sanitario, lire 1,000,000.

Capitolo 84. Stipendi ed assegni fissi al personale forestale civile di ruolo in servizio della Milizia nazionale forestale. Retribuzione al personale avventizio (legge 13 dicembre 1928, n. 3141), lire 3,000,000.

Capitolo 85. Indennità di tramutamento e di missione al personale forestale civile, passato alla dipendenza della Milizia nazionale forestale, ed indennità ai messi comunali, lire 50,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 86. Indennità temporanea mensile al personale civile di ruolo dell'Amministrazione centrale (decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e successive modificazioni ed aggiunte), lire 425,800.

Capitolo 87. Indennità temporanea mensile al personale provinciale civile di ruolo, straordinario, avventizio ed assimilato compreso il personale delle Regie scuole industriali e commerciali, delle stazioni sperimentali e dell'insegnamento agrario (decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e successive modificazioni ed aggiunte), lire 1 milione e 100,000.

*Agricoltura*. — I. *Coltivazioni, industrie agrarie, irrigazioni*. — Capitolo 88. Interessi e quota di capitale a carico dello Stato sui mutui concessi ai consorzi antifillosserici in

forza del testo unico 23 agosto 1917, n. 1474 (*Spesa obbligatoria*), lire 186,000.

Capitolo 89. Contributi e sovvenzioni per l'applicazione dell'energia elettrica a scopi agricoli di bonifica (Regi decreti 2 ottobre 1919, n. 1995, e 29 luglio 1925, n. 1315), lire 500,000.

Capitolo 90. Spese e contributi per l'esecuzione di opere varie di irrigazione nell'Italia settentrionale e centrale (articolo 4 legge 20 agosto 1921, n. 1177, testo unico 2 ottobre 1922, n. 1747, Regio decreto 13 agosto 1926, n. 1907, articolo 7 legge 24 dicembre 1928, n. 3134) ed altre spese per l'idraulica agraria, lire 12,000,000.

II. *Incremento produzione granaria.* — Capitolo 91. Spese per il Comitato permanente del grano (Regio decreto 4 luglio 1925, numero 1181), lire 150,000.

Capitolo 92. Spese per l'impianto di campi dimostrativi (articolo 3 del Regio decreto 29 luglio 1925, n. 1313, e articolo 4 del Regio decreto 19 novembre 1925, n. 2014) (*Spesa ripartita* — 5ª delle dieci rate), lire 3,400,000.

Capitolo 93. Spese varie (esclusi i premi di operosità e di rendimento) per il funzionamento delle Commissioni provinciali per la propaganda granaria, per la mobilitazione delle istituzioni e dei tecnici, e per il concorso nazionale per la « Vittoria del grano » — Sussidi per gare e concorsi locali per l'aumento della produzione granaria (articolo 1 del Regio decreto 3 gennaio 1926, n. 30) (*Spese ripartite* — 5ª delle sei rate), lire 3,500,000.

Capitolo 94. Contributi per incoraggiare nuove pubblicazioni periodiche di propaganda tecnica e segnatamente frumentaria col mezzo della stampa (articolo 2 del Regio decreto 3 gennaio 1926, n. 30) (*Spesa ripartita* — ultima delle cinque rate), lire 500,000.

III. *Sperimentazione e pratica agraria.* — Capitolo 95. Contributo dello Stato nell'onere degli interessi o dell'ammortamento dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti o da enti ed istituti di credito alle provincie, all'opera nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra, a favore delle colonie agricole (Regi decreti 2 settembre 1919, n. 1660, e 23 ottobre 1924, n. 1831) (*Spesa ripartita*), lire 300,000.

Capitolo 96. Concorso dello Stato nelle spese per interessi sui mutui di favore concessi ad Istituti di sperimentazione agraria dalla Cassa dei depositi e prestiti a termini del decreto luogotenenziale 5 agosto 1917, n. 1464, lire 89,155.

IV. *Zootecnia.* — Capitolo 97. Incoraggiamenti alla produzione mulattiera e ca-

vallina (Regio decreto 4 settembre 1925, n. 1734 — 5ª delle dieci rate), lire 1,500,000.

V. *Bonificazione agrario.* — Capitolo 98. Premi ai proprietari, enfiteuti ed affittuari dei terreni compresi nelle zone a prevalente coltura estensiva delle provincie del Mezzogiorno, delle Isole, della provincia di Roma e della Maremma Toscana, oltre alle zone di brughiera o di recente bonificazione idraulica in ogni altra provincia per la esecuzione del dissodamento meccanico ai propri terreni e contributi per l'acquisto di apparecchi a vapore per dissodamento meccanico dei terreni (Regi decreti 29 luglio 1925, n. 1315, e 3 gennaio 1926, n. 31), lire 3,000,000.

Capitolo 99. Rimborso alla Cassa dei depositi e prestiti delle anticipazioni fatte per le espropriazioni, di cui all'articolo 10 del testo unico delle leggi sull'Agro romano, approvato con Regio decreto 10 novembre 1905, n. 647, e del decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 662, e spese per l'amministrazione temporanea dei fondi espropriati (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 100. Quota d'interesse, a carico del Ministero dell'economia nazionale, su mutui concessi a proprietari ed acquirenti di terreni nell'Agro romano ed altre zone del Regno e su mutui concessi per l'acquisto di apparecchi a vapore per il dissodamento meccanico dei terreni (articolo 31 del testo unico di legge approvato con Regio decreto 10 novembre 1905, n. 647; decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 662; Regi decreti 9 novembre 1919, n. 2297, 28 novembre 1919, n. 2405; legge 20 agosto 1921, n. 1177, e Regio decreto 29 luglio 1925, n. 1315) (*Spesa obbligatoria*), lire 2,500,000.

Capitolo 101. Fondo annuo da somministrare al Governatorato di Roma per l'organizzazione e l'incremento dei servizi pubblici nell'Agro romano (Regio decreto 27 marzo 1927, n. 370, articolo 1), lire 10,000,000.

Capitolo 102. Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui per costruzione di case coloniche e fabbricati rurali, concessi in applicazione dell'articolo 28 della legge 20 agosto 1921, n. 1177 e dei Regi decreti 5 aprile 1925, n. 438, e 11 settembre 1925, n. 1733, lire 2,250,000.

VI. *Demani e usi civici.* Capitolo 103. Interessi a carico dello Stato in misura non superiore al due per cento sui mutui concessi agli enti agrari del Lazio ai sensi degli articoli 55 e 57 del testo unico 9 aprile 1922, n. 932, ed alle associazioni agrarie ed enti di cui al Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1633,

ed al Regio decreto 22 maggio 1924, n. 751 (*Spesa obbligatoria*), lire 350,000.

*Industria e miniere.* — I. *Industria.* — Capitolo 104. Concorso a favore di consorzi per derivazione d'acqua a scopo industriale (legge 2 febbraio 1888, n. 5192, serie 3ª) (*Spesa ripartita*), lire 1656.

Capitolo 105. Interessi per mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti ed altri enti alle Regie stazioni sperimentali industriali (Regi decreti 31 ottobre 1923, n. 2523, e 8 maggio 1924, n. 1021), lire 7,808.80

II *Miniere.* — Capitolo 106. Sovvenzioni per l'utilizzazione dei combustibili fossili nazionali — (Impianto, trasformazione ed esercizio di centrali termoelettriche per produzione ed utilizzazione di energia meccanica ed elettrica) — Studi ed esperienze per la utilizzazione dei combustibili nazionali ed esteri (Regio decreto 9 luglio 1926, n. 1411), lire 4,077,000.

Capitolo 107. Spese per l'applicazione dell'articolo 3 del Regio decreto 19 novembre 1921, n. 1605, e per opere e costruzioni occorrenti per l'approvvigionamento di oli minerali e di loro derivati e per ricerche minerarie, lire 800,000.

Capitolo 108. Assegnazione straordinaria per l'esecuzione, per mezzo dell'Azienda generale italiana dei petroli, di ricerche petrolifere nel Regno e nelle Colonie (Regi decreti 13 febbraio 1927, n. 300 e 8 novembre 1928, n. 2528), lire 7,000,000.

III. *Pesca.* — Capitolo 109. Spesa straordinaria per le provvidenze diverse per l'industria peschereccia occorrenti per l'applicazione del titolo II della legge 24 marzo 1921, n. 312, lire 3,000,000.

*Commercio e politica economica.* — I. *Commercio interno.* — Capitolo 110. Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni del porto di Genova, lire 13,750.

Capitolo 111. Premi poliennali da conferirsi per l'industria agrumaria (*Spesa d'ordine*), lire 6,280.

Capitolo 112. Contributo dell'Ente autonomo della fiera campionaria di Padova (Regio decreto 9 novembre 1925, n. 2032) (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

*Lavoro, previdenza e credito.* — I. *Lavoro e previdenza.* — Capitolo 113. Retribuzioni, assegni di caro viveri, indennità, contributi e spese varie per il personale assunto a tempo determinato per i servizi dell'Ispettorato dell'industria e del lavoro, e spese per l'impianto di nuovi uffici (Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3245), per memoria

Capitolo 114. Somme a credito degli Istituti per le assicurazioni sociali per versamenti fatti in base al Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3245, per spese dell'Ispettorato dell'industria e dell'avoro, per memoria.

II. *Credito.* — Capitolo 115. Contributi nelle operazioni di prestito a favore dei danneggiati da terremoti, alluvioni, frane, eruzioni (*Spese ripartite*), lire 341,550.

III. *Credito agrario.* — Capitolo 116. Concorso dello Stato, in misura non superiore al 2,50 per cento, nel pagamento degli interessi sui mutui concessi per miglioramenti agrari, fondiario-agrari e per trasformazioni fondiari di pubblico interesse, da Istituti di credito, Casse ed enti vari, ai sensi del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3139, e successive modificazioni, lire 10,000,000.

Capitolo 117. Concorso dello Stato, in misura del 3.50 per cento, nelle somme iniziali concesse a mutuo ipotecario agli invalidi di guerra rurali, per acquisto di fondi rustici ai sensi dei Regi decreti 19 giugno 1924, n. 1125, 11 settembre 1925, n. 1733, e 1º luglio 1926, n. 1143, lire 1,700,000.

Capitolo 118. Concorso dello Stato, non superiore al 3.50 per cento, nel pagamento degli interessi sui mutui da concedersi per la bonifica integrale del territorio della provincia di Ferrara, ai sensi del Regio decreto 22 dicembre 1927, n. 2577 (seconda rata), lire 3 milioni.

Capitolo 119. Concorso dello Stato non superiore al 3.50 per cento nel pagamento degli interessi sui mutui da concedersi per la bonifica integrale del territorio della provincia di Rovigo ai sensi del Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 410, convertito nella legge 14 giugno 1928, n. 1380 (seconda rata), lire 800,000.

Capitolo 120. Quote d'interessi a carico dello Stato da corrispondersi alla Cassa depositi e prestiti od all'Istituto di credito agrario per la Sardegna per mutui agrari, fondiari e speciali di cui agli articoli 87, 88, e 90 del testo unico 9 aprile 1922, n. 932, sul credito agrario, lire 244,000.

Capitolo 121. Concorso dello Stato negli interessi e nell'ammortamento dei mutui concessi dall'Istituto Vittorio Emanuele III per il credito agrario nelle calabrie (ora Sezioni di credito agrario del Banco di Napoli) ai sensi dell'articolo 17 della legge 25 giugno 1906, n. 255; articolo 13 della legge 21 luglio 1911, n. 907, e articolo unico del Regio decreto 22 aprile 1923, n. 1047 (*Spesa ripartita* - 23ª delle 30 rate), lire 779,843.



Capitolo 122. Interessi da versare alla Cassa depositi e prestiti e corrisposti dall'Istituto di credito agrario per la Sardegna ai sensi e per gli scopi previsti dall'articolo 90 del testo unico di leggi sul credito agrario approvato con Regio decreto 9 aprile 1922, n. 932 (*Spese d'ordine*), *per memoria*.

*Servizi forestali*. — Capitolo 123. Assegnazione straordinaria per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani a norma delle leggi 21 marzo 1912, n. 442, 20 agosto 1921, n. 1177, e 9 giugno 1927, n. 1125 (*Spesa ripartita*), lire 3,400,000.

Capitolo 124. Acquisto di terreni e spese d'impianto ed ampliamento di vivai forestali, lire 250,000.

Capitolo 125. Premi per incoraggiare l'attuazione di opere intese al miglioramento dei pascoli montani, nonchè interessi a carico dello Stato sui mutui concessi ai comuni per il miglioramento dei pascoli medesimi, a norma del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, lire 1,500,000.

*Milizia nazionale forestale*. — Capitolo 126. Indennità temporanea mensile ai componenti la Milizia nazionale forestale ed agli ufficiali del Regio esercito comandati temporaneamente in servizio nella Milizia stessa, lire 5,650,000.

Capitolo 127. Indennità temporanea mensile al personale forestale civile in servizio nella Milizia, lire 350,000.

Capitolo 128. Spese necessarie per completare l'arredamento dei vari uffici, per la fornitura di materiali ed altre spese d'impianto, lire 500,000.

Categoria II. *Movimenti di capitali*. — I. *Acquisto di beni*. — *Agricoltura*. — Capitolo 129. Prezzo dei terreni espropriati in forza dell'articolo 10 del testo unico delle leggi sull'Agro Romano, approvato con Regio decreto 10 novembre 1905, n. 647, e degli articoli 3 e 4 della legge 17 luglio 1910, numero 491, del decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 662, del Regio decreto 23 gennaio 1921, n. 52, e del Regio decreto 3 aprile 1926, n. 618 (*Spesa obbligatoria*), *per memoria*.

II. *Accensione di crediti*. — *Agricoltura e credito agrario*. — Capitolo 130. Mutui per il bonificamento dell'Agro romano, dell'Agro Pontino e di altre zone, e per l'acquisto di apparecchi a vapore pel dissodamento dei terreni, secondo l'articolo 30 del testo unico approvato con Regio decreto 10 novembre 1905, n. 647, del decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 662, dei Regi decreti 9 novembre 1919, n. 2297, 28 novembre 1919, n. 2405, della legge 20 agosto 1921, n. 1177,

e del Regio decreto 29 luglio 1925, n. 1315, lire 47,000,000.

Capitolo 131. Mutui ai privati che intraprendono a scopo irriguo le opere previste dall'articolo 22 del testo unico approvato con Regio decreto 2 ottobre 1922, n. 1747, riguardante le irrigazioni, *per memoria*.

Capitolo 132. Anticipazioni dello Stato per il credito agrario nelle Calabrie ai sensi dell'articolo unico, 4º capoverso, del Regio decreto 22 aprile 1923, n. 1047 (ultima delle 7 rate), lire 5.000,000.

Capitolo 133. Anticipazione dello Stato in misura non eccedente le lire 500,000 annue agli enti agrari del Lazio per completare le annualità dovute agli Istituti sovventori di mutui (articolo 55 e 57 testo unico 9 aprile 1922, n. 932) e alle associazioni ed enti di cui al decreto 2 settembre 1919, n. 1633, ed al Regio decreto 22 maggio 1924, n. 751, *per memoria*.

*Milizia nazionale forestale*. — Capitolo 134. Anticipazioni per l'acquisto di cavalli di ufficiali e truppa, lire 300,000.

III. *Estinzione di debiti*. — *Spese generali*. — Capitolo 135. Annualità spettante alla Cassa di risparmio delle provincie lombarde per la estinzione delle anticipazioni fatte per le spese di costruzione del palazzo del Ministero (legge 5 maggio 1907, n. 271) (*Spesa ripartita* 15ª delle 50 rate), lire 105,104.80

*Agricoltura*. — Capitolo 136. Somme dovute dai consorzi antifillosserici, e da versare alla Cassa depositi e prestiti in conto dei mutui concessi in base al testo unico delle leggi sulla fillossera, approvato con decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1474 (*Spesa obbligatoria*), *per memoria*.

Capitolo 137. Annualità dovuta alla Cassa depositi e prestiti per la estinzione del mutuo autorizzato per l'acquisto e la completa sistemazione del campo sperimentale di bieticoltura in Rovigo (decreto luogotenenziale 5 agosto 1917, n. 1463) (12ª delle 35 annualità), lire 10,715.46

Capitolo 138. Somme dovute alla Cassa depositi e prestiti in dipendenza dei versamenti fatti dai mutuatari dell'Agro romano e di altre zone del Regno in conto dei mutui loro concessi pel bonificamento agrario e pel dissodamento meccanico dei terreni, secondo le disposizioni del testo unico di legge approvato con Regio decreto 10 novembre 1905, n. 647, del decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 662, dei Regi decreti 9 novembre 1919, n. 2297, 28 novembre 1919, n. 2405; della legge 20 agosto 1921, n. 1177,

e del Regio decreto 29 luglio 1925, n. 1315. (*Spesa d'ordine*), per memoria.

*Lavoro e credito.* — Capitolo 139. Annualità posticipata da versarsi alla cassa depositi e prestiti per le anticipazioni fatte ai sensi dell'articolo 1 del Regio decreto 29 luglio 1925, n. 1317, riguardante provvedimenti per il credito agrario (*Spesa ripartita* — Quota parte 1ª, 2ª, 3ª e 4ª delle 30 annualità), lire 4,213,963.34.

Capitolo 140. Rimborso alla Cassa depositi e prestiti delle anticipazioni fatte a mente dell'articolo 58, lettera C, delle leggi 31 marzo 1904, n. 140, e 14 luglio 1907, n. 554, portanti provvedimenti a favore dei danneggiati dalla frana di Campomaggiore (*Spesa ripartita* — 24ª delle 28 rate), lire 50,924.50.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 19,842,500.

Pensioni ed indennità, lire 6,625,000.

Agricoltura, lire 40,520,000.

Industria e miniere, lire 21,725,000.

Commercio e politica economica, lire 7,263,500.

Lavoro, previdenza e credito, lire 2 milioni e 303,000.

Comitato centrale annuario, lire 1 milione e 400,000.

Servizi forestali, lire 5,280,000.

Milizia nazionale forestale, lire 41,950,000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 146,909,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 1,525,800.

Agricoltura, lire 40,225,155.

Industria e miniere, lire 14,886,464.80.

Commercio e politica economica, lire 20,030.

Lavoro, provvidenza e credito, lire 16 milioni e 865,393.

Servizi forestali, lire 5,150,000.

Milizia nazionale forestale, lire 6,500,000.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 85,172,842.80.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Acquisto di beni, per memoria.

Accensione di crediti, lire 52,300,000.

Estinzione di debiti, lire 4,380,708.10.

Totale della categoria II della parte straordinaria, lire 56,680,708.10.

Totale del titolo II (*Spesa straordinaria*), lire 141,853,550.90.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 288,762,550.90.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)*, lire 232,081,842.80.

Categoria II. *Movimenti di capitali*, lire 56,680,708.10.

Totale generale, lire 288,762,550.90.

PRESIDENTE. Metto a partito questo totale.

(È approvato).

Passiamo al bilancio dell'Azienda foreste demaniali.

MORELLI GIUSEPPE, segretario, legge:

STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA DELL'AMMINISTRAZIONE DELL'AZIENDA FORESTE DEMANIALI PER L'ESERCIZIO DAL 1º LUGLIO 1929 AL 30 GIUGNO 1930. — Titolo I. *Entrate ordinarie.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Capitolo 1. Interessi di fondi pubblici e dei fondi depositati in conto corrente fruttifero alla Cassa dei depositi e prestiti, lire 2,000,000.

Capitolo 2. Reddito delle foreste e di eventuali donazioni o lasciti, lire 20,000,000.

Capitolo 3. Contributo dello Stato nelle spese per l'amministrazione ed il funzionamento del Parco Nazionale del Gran Paradiso (articolo 16 del Regio decreto 3 dicembre 1922, n. 1584), lire 200,000.

Capitolo 4. Redditi dei terreni, introiti dei permessi di caccia e pesca ed altre entrate derivanti dall'Amministrazione del Parco Nazionale del Gran Paradiso (articolo 16 Regio decreto 3 dicembre 1922, n. 1584), lire 20,000.

Capitolo 5. Entrate ordinarie diverse, lire 350,000.

Titolo II. *Entrate straordinarie.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Capitolo 6. Indennità annue da corrispondersi dal Ministero dei lavori pubblici, a norma dell'articolo 16, comma c), della legge sul demanio forestale 2 giugno 1910, n. 277, per memoria.

Capitolo 7. Reddito dei patrimoni silvo-pastorali dei comuni di altri enti, assunti in gestione dall'Azienda, a norma dell'articolo 168 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, per memoria.

Capitolo 8. Entrate straordinarie diverse ed eventuali, lire 430,000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Capitolo 9. Anticipazioni e mutui concessi da Istituti di credito ai sensi dell'articolo 125 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, e degli articoli 1 e 3 della legge 16 giugno 1927, n. 1275, per memoria.

Capitolo 10. Vendita di fondi pubblici dello Stato o garantiti dallo Stato ed introiti di obbligazioni sorteggiate, per memoria.

Capitolo 11. Provento della vendita di terreni di proprietà dell'Azienda forestale di Stato, da destinarsi all'acquisto di fondi

meglio adatti all'ampliamento del Demanio forestale stesso (articolo 121 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267), *per memoria*.

Capitolo 12. Somma prelevata dall'avanzo effettivo della gestione per reinvestimenti in acquisto di terreni per l'ampliamento del demanio forestale, lire 1,900,000.

Categoria III. — *Operazioni per conto di terzi*. — Capitolo 13 Ricupero delle Spese anticipate dall'Azienda per l'amministrazione a cura dello Stato dei patrimoni silvo-pastorali di comuni e di altri enti, *per memoria*.

Capitolo 14. Reddito di lasciti e fondazioni aventi per scopo l'incremento della silvicoltura (articolo 2 della legge 16 giugno 1927, n. 1275), *per memoria*.

Riassunto delle entrate. — Categoria I. Entrate effettive:

a) ordinarie, lire 22,570,000.

b) straordinarie, lire 430,000.

Totale della categoria I. Entrate effettive, lire 23,000,000.

Categoria II. Movimento di capitali, lire 1,900,000.

Totale generale delle entrate, lire 24 milioni e 900,000.

PRESIDENTE. Pongo a partito questo totale.

(È approvato).

MORELLI GIUSEPPE, *segretario*, legge:

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DELL'AMMINISTRAZIONE DELL'AZIENDA FORESTE DEMANIALI PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO DAL 1° LUGLIO 1929 AL 30 GIUGNO 1930. — Titolo I. *Spese ordinarie*. — Categoria I. *Spese effettive*. — § I. *Servizi*. — Capitolo 1. Amministrazione, coltivazione e governo delle foreste e dei terreni di proprietà dell'Azienda, lire 5,500,000.

Capitolo 2. Imposte e sovrimposte, canoni e censi gravanti le foreste, lire 1,500,000.

Capitolo 3. Spese in esecuzione del Regio decreto 3 dicembre 1922, n. 1584, sul mantenimento del Parco Nazionale del Gran Paradiso, lire 220,000.

Capitolo 4. Rimborso allo Stato degli stipendi ed assegni fissi spettanti ai funzionari dello Stato ed ufficiali della Milizia nazionale forestale comandati presso l'Azienda foreste demaniali (articoli 1 e 15 della legge 16 giugno 1927, n. 1275), lire 1,200,000.

Capitolo 5. Rimborso allo Stato della indennità complementare ai militi della Milizia nazionale forestale (articolo 2, Regio decreto 8 novembre 1928, n. 2627), lire 1,200,000.

Capitolo 6. Stipendi al personale dell'Azienda foreste demaniali, lire 50,000.

Capitolo 7. Contributo da versare allo Stato per il funzionamento del Regio Istituto Superiore agrario forestale di Firenze (articolo 67 del Regio decreto 30 novembre 1924, n. 2172, e articolo 12 della legge 16 giugno 1927, n. 1275), lire 120,000.

Capitolo 8. Assegni al personale non di ruolo delle nuove provincie in servizio dell'Azienda foreste demaniali, lire 24,000.

Capitolo 9. Indennità di malaria e altre indennità al personale, lire 20,000.

Capitolo 10. Contributo da versare allo Stato per le pensioni degli agenti forestali (legge 10 agosto 1921, n. 552, e articolo 12 della legge 16 giugno 1927, n. 1275), lire 163,260.

Capitolo 11. Contributo a versare allo Stato per le spese della Milizia nazionale forestale in base agli accertamenti dell'esercizio finanziario 1928-29 (articoli 12 e 14 della legge 16 giugno 1927, n. 1275), *per memoria*.

Capitolo 12. Indennità di tramutamento al personale, lire 60,000.

Capitolo 13. Premio di operosità e di rendimento al personale dell'Azienda Foreste Demaniali, lire 70,000.

Capitolo 14. Sussidi a funzionari nonché salariati ed operai dell'Azienda ed ai funzionari bisognosi già appartenenti all'Amministrazione forestale e loro famiglie, lire 50,000.

Capitolo 15. Medaglie di presenza, diarie e rimborso di spese di viaggi a Consigli, Commissioni e Comitati; gite ordinarie di servizio, ispezioni e missioni, lire 400,000.

Capitolo 16. Indennità per operazioni di accertamenti eseguiti allo scopo di utilizzazioni delle foreste, i cui progetti non ebbero corso per deserzione d'asta e per altre cause e spese relative incontrate, lire 5000.

Capitolo 17. Fitto di locali, lire 40,000.

Capitolo 18. Rimborso allo Stato per spese per registri, moduli, carta, spese di stampa e trasporti relativi fatti dal Provveditorato generale dello Stato, *per memoria*.

Capitolo 19. Spese potali, telegrafiche, telefoniche ed altre spese d'ufficio, acquisto e riparazioni di mobili, riscaldamento e illuminazione, oggetti di cancelleria e rilegatura, mantenimento di locali — Spese per assistenza sanitaria, lire 350,000.

Capitolo 20. Spese di liti, lire 10,000.

Capitolo 21. Restituzione di somme indebitamente introitate, lire 20,000.

Capitolo 22. Residui passivi per somme reclamate dai creditori ed elimitate per pe-

renzioni amministrative e per importo di mandati di pagamento commutati in vaglia per perenzione biennale, ovvero perchè riguardanti quote di mandati collettivi soddisfatti in parte in esercizi finanziari precedenti, lire 2000.

Capitolo 23. Provento spettante allo Stato in base alla media degli accertamenti verificatisi nel biennio 1908-1909 per le foreste già amministrate dal Ministero delle finanze, e per i terreni suscettibili della sola coltura forestale, nonchè per le foreste delle nuove provincie e quota parte del provento delle foreste demaniali inalienabili, lire 3,652,684.30

§ 2. *Avanzo di gestione.* — Capitolo 24. Avanzo effettivo della gestione (a, quota da versare al Tesoro (articolo 14 del Regio decreto 17 febbraio 1917, n. 324, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1275), lire 531,055,70; b) quota prelevata a favore della categoria movimento di capitali, per investimenti in acquisto di terreni (articolo 12 dell'entrata), lire 1,900,000), lire 2,431,055.70.

Titolo II. *Spese straordinarie.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Capitolo 25. Indennità temporanea mensile al personale non di ruolo delle nuove provincie in servizio dell'Azienda Foreste Demaniali, lire 12,000.

Capitolo 26. Rimborso allo Stato delle spese per indennità temporanea mensile ai funzionari dello Stato e ufficiali della Milizia nazionale forestale comandati presso l'Azienda Foreste Demaniali (articoli 1 e 15 della legge 16 giugno 1927, n. 1275), lire 100,000.

Capitolo 27. Costruzione e riparazioni straordinarie di strade e di fabbricati; impianto di linee telegrafiche e telefoniche e di vie aeree pel trasporto dei prodotti boschivi; impianto di opifici, acquisto di scorte vive e morte per i poderi dell'azienda, lire 4,200,000.

Capitolo 28. Lavori di rimboschimento, di rinsaldamento e di sistemazione di terreni e boschi di proprietà dell'azienda e impianto ed ampliamento dei vivai forestali occorrenti ai lavori stessi, lire 1,200,000.

Capitolo 29. Fondo di riserva per le nuove e per le maggiori spese, lire 400,000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Capitolo 30. Acquisto ed espropriazione di terreni nudi a scopo di rimboschimento; acquisto di boschi per l'ampliamento del Demanio forestale di Stato, *per memoria.*

Capitolo 31. Acquisto di terreni, per l'ampliamento del Demanio forestale di Stato, da effettuarsi col provento della vendita di terreni non adatti a far parte del Demanio suddetto (articolo 121 Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267), lire 1,900,000.

Capitolo 32. Restituzione di anticipazioni e di mutui ottenuti da istituti di credito, *per memoria.*

Capitolo 33. Acquisto di fondi pubblici dello Stato o garantiti dallo Stato, *per memoria.*

Categoria III. *Operazioni per conto di terzi.* — Capitolo 34. Spese di gestione di patrimonio silvo-pastorale di comuni e di altri enti (articolo 166 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267), *per memoria.*

Capitolo 35. Somme da corrispondere a comuni e ad altri enti per addebito netto della gestione dei loro patrimoni silvo-pastorali, *per memoria.*

Capitolo 36. Spese per la gestione di fondazioni e lasciti aventi per scopo l'incremento della silvicoltura (Legge 16 giugno 1927, n. 1275), *per memoria.*

Riassunto delle spese. — Categoria I. *Spese effettive.*

a) ordinarie, lire 17,088,000.

b) straordinarie, lire 5,912,000.

Totale della categoria I. Spese effettive, lire 23,000,000.

Categoria II. Movimenti di capitali, lire 1,900,000.

Totale generale della spesa, lire 24,900,000.

PRESIDENTE. Metto a partito questo totale.

(È approvato).

Riassunto dell'entrata e della spesa. — Categoria I. Spese effettive, lire 23,000,000.

Categoria I. Entrate effettive, lire 23 milioni.

Categoria II. Spesa per movimento di capitali, lire 1,900,000.

Categoria II. Entrata per movimento di capitali, lire 1,900,000.

Procediamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge.

#### ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'economia nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

#### ART. 2.

È approvato il bilancio dell'Azienda foreste demaniali, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930, allegato

al presente stato di previsione, ai termini dell'articolo 11 del Regio decreto 17 febbraio 1927, n. 324, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1275.

(È approvato).

#### ART. 3.

A norma dell'articolo 7 della legge 2 giugno 1927, n. 831, è stabilita in lire 7 milioni la somma da erogare, durante l'esercizio finanziario 1929-30, per mutui di bonifica dell'Agro Pontino.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge testè approvati per alzata e seduta:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1929 al 30 giugno 1930. (21 e 21-bis)

Pensioni degli ex-operai addetti ai magazzini generali di Trieste. (144)

Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui di miglioramento agrario per la bonifica integrale di parte del territorio delle provincie di Bologna, Mantova, Modena e Ravenna. (108)

Concessione di un sussidio straordinario di esercizio ed altri provvedimenti a favore della Società esercente le piccole ferrovie in Abbazia. (152)

Nuovo ordinamento delle milizie speciali delle comunicazioni (ferroviaria e postelegrafica). (153)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 marzo 1929, n. 646, concernente facilitazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali che sorgeranno nelle aree adiacenti al porto di Pola. (151)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 marzo 1929, n. 416, contenente norme per il riordinamento dalla Banca Nazionale del lavoro. (109)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1929, n. 39, che riduce taluni dazi della tariffa generale doganale. (79)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1928, n. 3427, che dà esecuzione all'Accordo italo-germanico del 7 maggio 1928, relativo al trattamento doganale ed al regime delle tare applicabili alle specialità medicinali. (98)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1929, n. 291, che dà esecuzione al Protocollo addizionale alla Convenzione di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Spagna del 15 novembre 1923, firmato in Madrid il 30 dicembre 1928. (100)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1929, n. 72, che approva la proroga al 1º aprile 1929 del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927. (104)

Conversione in legge del Regio decreto 26 novembre 1928, n. 3082, per l'approvazione della Convenzione relativa alla concessione della costruzione e dell'esercizio della ferrovia Rimini-San Marino. (33).

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1929 al 30 giugno 1930 (21 e 21-bis):

Presenti e votanti . . . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . . . .	250
Voti contrari . . . . .	3

(La Camera approva).

Pensioni degli ex operai addetti ai magazzini generali di Trieste (144):

Presenti e votanti . . . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . . . .	245
Voti contrari . . . . .	8

(La Camera approva).

Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui di miglioramento agrario per la bonifica integrale di parte del territorio delle provincie di Bologna, Mantova, Modena e Ravenna (108):

Presenti e votanti . . . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . . . .	250
Voti contrari . . . . .	3

(La Camera approva).

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1929

Concessione di un sussidio straordinario di esercizio ed altri provvedimenti a favore della Società esercente le piccole ferrovie in Abbazia (152):

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . .	250
Voti contrari . . . .	3

(La Camera approva).

Nuovo ordinamento delle milizie speciali delle comunicazioni (ferroviaria e postelegrafica) (153):

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . .	252
Voti contrari . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 marzo 1929, n. 646, concernente facilitazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali che sorgeranno nelle aree adiacenti al porto di Pola (151):

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . .	251
Voti contrari . . . .	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 marzo 1929, n. 416, contenente norme per il riordinamento della Banca Nazionale del lavoro (109):

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . .	251
Voti contrari . . . .	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1929, n. 39, che riduce taluni dazi della tariffa generale doganale (79):

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . .	251
Voti contrari . . . .	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1928, n. 3427, che dà esecuzione all'Accordo italo-germanico del 7 maggio 1928, relativo al trattamento doganale

ed al regime delle tare applicabili alle specialità medicinali (98):

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . .	250
Voti contrari . . . .	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1929, n. 291, che dà esecuzione al Protocollo addizionale alla Convenzione di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Spagna del 15 novembre 1923, firmato in Madrid il 30 dicembre 1928 (100):

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . .	250
Voti contrari . . . .	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1929, n. 372, che approva la proroga al 1° aprile 1929 del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927 (101):

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . .	250
Voti contrari . . . .	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 26 novembre 1928, n. 3082, per l'approvazione della Convenzione relativa alla concessione della costruzione e dell'esercizio della ferrovia Rimini-San Marino (33):

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . .	251
Voti contrari . . . .	2

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Albertini — Aldi-Mai — Alessandrini — Alfieri — Amicucci — Antonelli — Arcangeli — Ascenzi — Ascione — Asquini.

Baccarini — Baccich — Bagnasco — Baragiola — Barattolo — Barbaro — Barbieri — Barenghi — Barisonzo — Barni — Bartolini — Bartolomei — Bascone — Belloni — Belluzzo — Bennati — Berta — Biagi — Bianchi Fausto — Bianchi Michele — Bifani — Bigliardi — Bisi — Blanc — Bodrero — Bolzon — Bombrini — Bonardi — Bono — Borghese —

Borrelli Francesco — Brescia — Bruchi — Brunelli — Bruni — Buronzo — Buttafocchi.

Caccese — Caldieri — Calza Bini — Cantalupo — Cao — Capialdi — Capri-Cruciani — Caprino — Cardella — Cariolato — Carusi — Casalini — Cascella — Castellino — Ceci — Chiarini — Chiesa — Chiurco — Ciano — Cingolani — Colucci — Crisafulli-Mondio — Cro — Crollalanza — Cucini.

Dalla Bona — D'Angelo — D'Annunzio — De Cristofaro — De Francisci — Del Bufalo — De Marsico — De Nobili — De' Stefani — Diaz — Di Belsito — Di Mirafiori-Guerrieri — Donegani — Ducrot — Dudan — Durini.

Ercole.

Fancello — Fani — Fantucci — Farinacci — Felicella — Felicioni — Fera — Ferracini — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferri Francesco — Fioretti Ermanno — Forti — Fossa — Franco — Fregonara — Fusco.

Gabasio — Gaddi-Pepoli — Gaetani — Gantitano — Gargioli — Garibaldi — Gerémicca — Gianturco — Giordani — Giuliano — Giunta Francesco — Giunti Pietro — Giuriati Domenico — Gorini — Gorio — Gray — Guglielmotti — Guidi Dario — Guidi-Bufferini.

Imberti — Irianni.

Josa.

Lantini — Leale — Leicht — Leonardi — Leoni — Limoncelli — Locurcio — Lunelli — Lupi — Lusignoli.

Macarini Carmignani — Maggio Giuseppe — Maltini — Manaresi — Manganelli — Maracchi — Marchi — Marcucci — Marelli — Maresca di Serracapriola — Marini — Mariotti — Marquet — Martelli — Mazza de' Piccioli — Mazzini — Mazzucotelli — Melchiori — Mezzi — Milani — Misciattelli — Molinari — Monastra — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Mottola Raffaele — Mulè — Muzzarini.

Natoli — Negrini — Nicolato.

Olmo — Oppo — Orlandi.

Pace — Pala — Palermo — Palmisano — Panunzio — Paoloni — Paolucci — Parea — Parisio — Parolari — Pasti — Pavoncelli — Peglion — Pennavaria — Peretti — Perna — Pesenti Antonio — Peverelli — Pezzoli — Pierantoni — Postiglione — Pottino — Preti — Protti — Puppini — Putzolu.

Racheli — Raffaeli — Ranieri — Re David — Redenti — Restivo — Riccardi Raffaele — Ricchioni — Ricci — Ricciardi Roberto — Righetti — Riolo — Rocco Alfredo — Rosboch — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Giunio — Sansanelli — Sardi — Savini — Scarfiotti — Schiavi — Serpieri — Sertoli — Severini — Sirca — Solmi

— Sorgenti — Spinelli — Stame — Starace Achille — Steiner — Storace Cinzio — Suvich.

Tallarico — Tanzini — Tassinari — Trapani-Lombardo — Tredici — Trigona — Tullio — Tumedei — Turati.

Varzi — Vascellari — Vassallo Ernesto — Ventrella — Vergani — Vezzani — Viale — Vianino — Viglino.

*Sono in congedo:*

Barbiellini-Amidei — Bertacchi — Bonacini.

Coselschi.

Di Marzo Vito.

Lucchini.

Mendini.

Oggianu.

Pellizzari.

Raschi — Redaelli — Romano Michele.

Salvo Pietro.

Zaccaria Pesce — Zingali.

*Sono ammalati:*

Cristini.

Donzelli.

Garelli.

Madia.

Radio de Radiis.

Vaselli.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Alezzini — Angelini — Ardisson.

Bianchini — Borgo — Borriello Biagio — Bottai.

Cacciari — Calore — Calvetti — Ceserani — Clavenzani — Colbertaldo.

De La Penne — Del Croix — De Marsanich.

Fier Giulio — Fioretti Arnaldo — Fornaciari.

Giardina.

Lessona — Lualdi.

Malusardi — Marescalchi — Messina — Michelini — Muscatello.

Olivetti.

Polverelli — Porro.

Razza — Rossi.

Scotti.

Vacchelli — Vassallo Severino — Vinci.

### Interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura di una interrogazione presentata oggi alla Presidenza.

DUDAN, *segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'economia nazionale e delle fi-

nanze, per conoscere se, ai fini sociali economici ed agricoli che si propone l'attuazione della legge sulla bonifica integrale e nell'intendimento di favorire ed accelerare l'esecuzione del programma di trasformazione fondiaria ad essa inerente, non ritengano necessario consentire ai consorzi di bonifica il finanziamento provvisorio dei relativi lavori da parte di Istituti di credito parastatali, e ciò anche, e specialmente, in pendenza della stipulazione dei regolari mutui da contrarsi a norma dell'articolo 22 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, e, per la provincia di Ferrara, dell'articolo 1 del Regio decreto 22 dicembre 1927, n. 2577; ed in conseguenza se, allo scopo di semplificare le pratiche e di eliminare persistenti riluttanze nei proprietari terrieri ad iniziare o continuare costosissimi lavori di sistemazione e trasformazione fondiaria, senza la preventiva garanzia del relativo finanziamento e del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, non ritengano indispensabile assicurare che, entro i limiti degli stanziamenti previsti dal bilancio, con l'approvazione tecnica dei progetti di bonifica agraria da parte degli organi a ciò preposti, e per le provincie ove esiste un Regio Commissario per la bonifica integrale, da parte del Regio Commissario, debba intendersi virtualmente concesso sull'importo dei progetti approvati, il concorso da parte dello Stato al pagamento degli interessi, come stabilito dal precitato Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509 e per la provincia di Ferrara dal Regio decreto 22 dicembre 1927, n. 2577. *(Gl'interroganti chiedono la risposta scritta).*

« FERRI FRANCESCO, VERDI, MANTOVANI ».

PRESIDENTE. Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno e trasmessa ai ministri competenti per la risposta scritta.

La seduta termina alle 0.50.

## Ordine del giorno per la seduta del 12

alle ore 21.

*Discussione dei seguenti disegni di legge:*

1 — Nomina a sottotenente di complemento nel Regio esercito di un gruppo di sottufficiali e militari di truppa. (38)

2 — Determinazione, per l'anno 1929, delle merci prodotte nelle isole italiane dell'Egeo da

ammettere in franchigia alla importazione nel Regno. (120)

3 — Provvedimenti per favorire il credito all'industria mineraria. (107)

4 — Ordinamento della Milizia portuaria. (174)

5 — Provvedimenti per le Stazioni di cura, soggiorno e turismo. (180)

6 — Stralcio dal catasto terreni dei laghi e stagni da pesca. (142)

7 — Modificazione alla legge 18 luglio 1925, n. 1243, riguardante la tombola nazionale pro Ospedale civile « Vito Fazzi ». (172)

8 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1929, n. 531, riflettente il contributo dello Stato diretto a consolidare per gli esercizi finanziari dal 1929-30 al 1932-33 i bilanci della Tripolitania, Cirenaica, Eritrea e Somalia. (140)

9 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1928, n. 2745, col quale sono state apportate modificazioni alle tasse sulle concessioni governative. *(Approvato dal Senato).* (156)

10 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1929, n. 759, recante provvedimenti a favore delle località danneggiate dal terremoto dell'aprile 1929, in provincia di Bologna. (173)

11 — *Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 167, per la proroga delle disposizioni contenute negli articoli 9 e 10 del Regio decreto-legge 19 ottobre 1923, n. 2311, circa il trattamento di quiescenza del personale delle ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna, in regime di concessione. (34)

*Discussione dei seguenti disegni di legge:*

12 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930. (17 e 17-bis)

13 — Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930. (16)

14 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930. (10 e 10-bis)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI